ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Giovedì 11 Agosto 1921* — MATTINO NUM. 190

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 50,— 25,50 13,—
Estero . . . Fr. 70,— 35,50 18,—
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'equivoco

In Francia e in Inghilterra è stato detto ripetutamente, in questi giorni, che il presente Consiglio interalleato ha una importanza capitale per i rapporti fra le due nazioni, e più precisamente per la continuazione, o meno, dell'Intesa. O i due Stati — si è affermato — riusciranno a compiere una revisione generale delle loro rispettive politiche, così da intonarle allo stesso spirito e da raggiungere un accordo generale: o altrimenti i giorni dell'Intesa franco-inglese sono contati, e tutto un periodo di storia europea verrà a chiudersi, senza che sia possibile far previsioni sulla natura di quello che gli succederà.

Crediamo anche noi che le cose stiano sostanzialmente così, e aggiungiamo che anche il raggiungimento, oggi, di un compromesso fra Francia e Inghilterra su questioni particolari — l'Alta Slesia, innanzi tutte — non cambierebbe questa realtà profonda della situazione internazionale. Perciò noi proviamo un certo senso fra d'ilarità e di compassione per quei Machiavellini italiani, che, credono espediente far la concorrenza ai tecnici interalleati, proponendo i loro criteri per una sapiente spartizione dell'Alta Slesia — tanto per cento delle miniere a una parte, tanto per cento all'altra —; e a questo dosaggio da farmacista riducono la politica che a Parigi, oggi, dovrebbe seguire l'Italia: incapaci oggi, come lo furono ieri, a scorgere i problemi fondamentali e le forze profonde della politica e della storia.

Pure, le due parti stesse di fronte non mancano di richiamare, anche se in forma confusa e con espedienti polemici, la attenzione del mondo sopra questa più vera sostanza del dibattito: e se in Inghilterra si parla di rispetto dei trattati, della inammissibilità di azioni unilaterali, della ineluttabilmente necessaria ricostruzione della Germania e dell'Europa, di qua dalla Manica non si cessa di ripetere che quel che è in questione è la sicurezza della Francia. La necessità di garantire questa sicurezza è appunto la formula francese (riecheggiata fra noi da qualche voce isolata), contrapposta a quella inglese, del mantenimento dei trattati e della pace. Questa seconda è abbastanza chiara, per sè, e del resto non è direttamente impugnata dai francesi, che anzi le concedono una approvazione generica. Ma essi specificano subito dopo: mantenimento della pace con la sicurezza della Francia.

Il punto, dunque, è proprio qui. Che cosa intendono, a Parigi, per «sicurezza della Francia»? E' ovvio osservare che uno Stato, convivendo con altri Stati, non è mai sicuro, in maniera assoluta; per poterlo essere, bisognerebbe che fosse solo, sulla superficie del mondo conosciuto: ideale di sicurezza, questo, non raggiunto, a suo tempo, neppure dall'Impero romano, che trovò nei Germani e nei Parti (e poi nei Persiani) i suoi limiti, e, con ciò stesso, i suoi pericoli; e per parte di uno di essi, infine, la sua catastrofe. E' evidente che in Francia non si pensa e non si può pensare a nulla di simile: sarebbe troppo assurdo. L'ideale di sicurezza francese è più ristretto: sessant'anni fa, ai tempi di Thiers, lo si poteva formulare così: non avere, ai propri confini, nessuna grande potenza. Di qui l'opposizione di tanta parte del mondo francese all'unità italiana e germanica, e la critica spietata di Thiers stesso alla politica del secondo impero, che aveva favorito, senza volerlo, l'una e l'altra. Senonchè, l'unità italiana è un fatto, che, se viene tuttora apertamente deplorato da quanti, in Francia, parlano di quel periodo di storia, non è, tuttavia, messo più in questione, come realtà attuale. Rimane la Germania: e la formula della «sicurezza francese» riguarda appunto lei: essa significa, precisamente, garanzia della Francia contro una nuova aggressione e invasione germanica.

Ridotta a questa forma concreta e limitata, la tesi non risulta ancora sufficientemente chiara. Ancora una volta, occorre domandare: di che sicurezza e di che garanzia intendono parlare, in Francia? Una sicurezza e una garanzia assolute e complete contro un attacco germanico, la Francia non potrebbe averle che in un modo: colla distruzione del popolo tedesco. Diciamo a bella posta: popolo tedesco, e non impero o stato tedesco, inquantochè neanche la dissoluzione dell'unità germanica, sognata da tanti in Francia, risponderebbe a questa esigenza assoluta: come potrebbe, la Francia, esser sicura che domani Hannover, Renania, Baviera, Sassonia, Prussia, non si unissero novamente, magari soltanto per farle la guerra? Si son pure uniti mezza Europa e mezzo mondo per far la guerra alla Germania! Ancora una volta, dunque, scartiamo questa interpretazione assoluta della formula francese; e diciamo che con essa si vuole intendere un margine assicurato di netta superiorità della Francia in confronto alla Germania, tale cioè da rendere estremamente probabile il fallimento di un'aggressione germanica e da persuadere, per ciò stesso, la Germania a starsene tranquilla.

E' una aspirazione, codesta della Francia, così precisata, che non ha per sè stessa nulla di mostruoso e di assurdo, ed appare, anzi, perfettamente naturale a chi pensi quante guerre si siano succedute fra i due paesi. S'intende, però, che se la Germania formulasse a sua volta la stessa richiesta, sarebbe difficile darle torto, in sede di ragionamento teorico; perchè aggressioni e invasioni ce ne sono state, nel corso dei secoli, da una parte e dall'altra, e non sappiamo davvero, a conti fatti, se la bilancia penderebbe dalla parte di chi oggi chiede così insistentemente la garanzia in questione. Ma, lasciando il ragionamento teorico e venendo al quesito di politica attuale, diciamo: la Francia vuole, in sostanza, un indebolimento della Germania; ora, essa intende parlare di un indebolimento già realizzato, o di uno da realizzare ancora? Il primo è appunto quello che il trattato di Versailles ha sancito, e che è stato attuato con l'applicazione di esso. Si dirà che tale attuazione non è ancora completa; ma — se si eccettua il pagamento delle indennità — che, per forza di cose, oltrechè per le stipulazioni del trattato stesso e gli accordi posteriori, non può non protrarsi per una lunga serie d'anni — noi non sappiamo, ormai, che cosa rimanga ad eseguire. Comunque, le commissioni interalleate e il Consiglio supremo sono là, appunto, per completare eventualmente la esecuzione del trattato; e la Francia, quando domanda garanzie per la sua sicurezza, non può pensare a un tale completamento, che nessuna potenza dell'Intesa ha posto mai in questione.

Rimarrebbe, dunque, che in Francia si intenda, per sicurezza, un indebolimento ulteriore della Germania, da realizzarsi ancora. Ma allora occorrerebbe mandare all'aria il trattato: occorrerebbe cioè fare una nuova guerra. In sostanza, le «sanzioni renane» del marzo scorso segnarono per lo meno un avviamento su tale via. Ma è chiaro che nessuno può pensare seriamente a batterla, in Francia stessa, per non parlare dell'Inghilterra o dell'Italia. E non vale il dire che le nuove «garanzie», cioè gli ulteriori indebolimenti della Germania, si potrebbero realizzare senza resistenza attiva da parte di questa. La guerra, cioè lo stato di guerra, si crescebbe lo stesso; perchè la Germania non potrebbe certo dare il suo consenso. A parte anche questa considerazione, il trattato di Versailles ha stabilito già i vantaggi che le singole potenze vincitrici hanno creduto bene di accordarsi reciprocamente: e una delle parti non può venire, ora, a chiedere di accrescere i propri.

Ma i Francesi hanno ancora una corda al loro arco. Noi non domandiamo, essi dicono, nuovi vantaggi; non vogliamo rimettere in questione il trattato di Versailles; rifuggiamo quanto ogni altro da nuove guerre. Noi chiediamo solo ai nostri alleati di garantirci, anche per il futuro, lo stato di fatto del trattato medesimo: domandiamo loro di assicurarci il loro appoggio contro un attacco tedesco. Tanto più lo domandiamo, inquantochè, alla Conferenza noi rinunciammo ad ottenere la frontiera militare al Reno perchè ci fu promesso il patto di garanzia anglo-americano, caduto poi nel nulla per la mancata ratifica dei due governi.

Ora, sarà benissimo che, nelle discussioni della Conferenza, la promessa di quella garanzia abbia servito da compenso per la non concessa frontiera militare al Reno. Ma quello che conta — è appena necessario ricordarlo — è il trattato stesso, e non le discussioni ed i patteggiamenti che lo hanno preceduto. Nel trattato non si fa parola della garanzia; e la decadenza di questa non può servire, pertanto, a rimetterlo in questione. Inghilterra e Stati Uniti possono benissimo concedere oggi alla Francia la garanzia richiesta; ma se, come crediamo, non vogliono, la Francia non può trarne argomento a pretendere altre garanzie, e tanto meno ad assicurarsele con azione unilaterale. Non può, a meno che — ripetiamo ancora una volta — non voglia stracciare il trattato e riaprire lo stato di guerra.

Occorrerebbe si comprendesse in Francia che non è dato ad alcuno immobilizzare la storia. La guerra mondiale e il trattato di Versailles hanno portato un notevole rafforzamento della Francia e un notevole indebolimento della Germania. Nessuno può garantire ai francesi che il rapporto di forza sia per rimanere perpetuamente così, ed essi, ricercando una tale garanzia, inseguono una chimera vana. Quello che essi possono ragionevolmente sperare è il consolidamento dei vantaggi acquistati — cioè, in sostanza, il riacquisto dell'Alsazia-Lorena — con una saggia politica internazionale. Riassicurare la Germania e l'Europa che essi non domandano più di quello che il trattato loro riconosce: ecco, forse, per i francesi, il mezzo migliore di provvedere ad assicurare sè medesimi. In questa reciproca domanda di sicurezza è l'equivoco essenziale della situazione presente; ma è la Francia soltanto, oggi, che può dissiparlo, spezzando il cerchio malefico di sospetto in cui è imprigionata la vita politica europea.

LUIGI SALVATORELLI.

Il Papa per la Russia

Roma, 10, notte.

La lettera del Papa al cardinale segretario di Stato per invitare le nazioni cristiane e civili a venire in soccorso delle popolazioni affamate della Russia, è stata trasmessa al Consiglio Supremo a Parigi ed a tutti i rappresentanti pontifici all'estero. I rappresentanti della Santa Sede dovranno mettersi in contatto con le varie rappresentanze o con i Comitati Pro Russia; così pure la Santa Sede si metterà in relazione con la rappresentanza a Roma per esplicare quei mezzi atti a raggiungere nel miglior modo possibile lo scopo. La Segreteria di Stato provvederà per i paesi in cui la Santa Sede non ha relazioni diplomatiche.

Il manifesto della concentrazione socialista
Verso la collaborazione

Roma, 10, notte.

A Montecitorio si è tenuta l'ultima, per ora, riunione dei deputati socialisti presenti a Roma e facenti parte della frazione della concentrazione, fra cui erano gli on. Zanardi, Todeschini, Turati, Modigliani, Dugoni e Buozzi e l'ex-deputato Zibordi. Venne approvato il testo definitivo del manifesto che l'on. Turati aveva redatto e ha letto ai convenuti. E' stato convenuto che la pubblicazione del manifesto sarà fatta prima dagli organi ufficiali del partito ai quali sarà consegnato oggi ed intanto si mantiene intorno al contenuto di esso il maggiore riserbo. Pur tuttavia, dopo un tenace e non facile lavoro, siamo riusciti ad avere qualche indiscrezione. Il manifesto è scritto in forma elevata ed è vibrante di un alto senso di umanità. E' intestato: *Frazione della concentrazione socialista*, titolo che fu dato alla costituzione della frazione già adunata a Reggio Emilia. E' in forma polemica colle due mozioni già pubblicate dei massimalisti e dei centristi. Il manifesto contiene un esordio sulla necessità dell'unità socialista ma dell'unità che unisce, non di quella che divide. Passa quindi ad esaminare la costituzione della situazione presente del partito socialista quale conseguenza dei deliberati dei congressi di Bologna e di Livorno. Ormai, al punto in cui il partito ed il paese sono giunti, si manifesta indispensabile la necessità di una revisione che abbia a condurre ad una unità reale, effettiva, sincera. Il manifesto passa poi ad esaminare le tre questioni principali: collaborazione, conquista del potere, socialismo e comunismo, che costituiscono la base essenziale di quelle che saranno dibattute nel prossimo Congresso nazionale socialista a Roma. La chiusa contiene la previsione, motivata dalla necessità, che vince il socialismo. Il manifesto, combattendo l'intransigenza nullista dei massimalisti, contiene l'affermazione che non si debba più continuare nella negazione a priori dell'andata al potere, che si debba cioè lasciare questa pregiudiziale negativa per metterci su di una via positiva che consenta la possibilità dell'andata al potere per il bene e nell'interesse della classe proletaria.

Il Senato e la nominatività dei titoli
Nostra intervista coll'on. Alessio

Ieri alla stazione di Torino abbiamo incontrato l'on. Alessio, già ministro dell'industria e del commercio nel Gabinetto Giolitti. Egli si recava al Giomein, di cui è un'antico frequentatore. Gli abbiamo chiesto le sue impressioni sulla recente discussione al Senato intorno al regolamento per la nominatività dei titoli privati. Cortesemente ci ha esposto così: «Il Senato ha fatto un processo senza sentire l'imputato. Anzi la contumacia fu così severa che nessun difensore si è presentato. Ma i fatti e le ragioni del provvedimento son ben diversi da quelli accennati».

— Avrebbe ella la bontà, onorevole, di darci qualche particolare?

— Subito. La prima decisione nei riguardi della nominatività dei titoli privati fu presa nel secondo gabinetto Nitti, a cui appartenevano il Luzzatti, il Bonomi e chi vi parla. Essa però si limitò ai titoli bancari. Fin d'allora tuttavia si fecero vive le insistenze perchè si promulgassero le norme relative al procedimento di trasformazione e di trasmissione. Venne il gabinetto Giolitti e questo ottenne dal Parlamento l'approvazione del principio della nominatività così per ogni altra forma di titolo privato come pei titoli di Stato. Disposi allora, perchè di mia competenza, la redazione del regolamento dei titoli privati affidandone l'incarico ad una Commissione composta di funzionari, di eminenti giureconsulti ed uomini d'affari. Il lavoro era già compiuto ai primi di novembre 1920. Non così quello assai più complesso e difficile dei titoli di Stato di competenza del ministro del tesoro, che non fu preparato se non verso la fine del gennaio di quest'anno. Frattanto si facevano sempre più insistenti le domande perchè si pubblicassero le norme per la utilizzazione, specie per la trasmissibilità dei titoli privati. Chi li aveva trasformati in titoli nominativi era come non li possedesse perchè non poteva cederli, darli a pegno ecc. Devo anzi avere a l'udeva fra le mie carte una lettera della benemerita Associazione Bancaria, che si faceva eco di tali imprescindibili esigenze. Malgrado ciò il Governo fece il dover suo e presentò i due regolamenti alla Commissione parlamentare. Questa non esaminò che il regolamento relativo ai titoli privati e vi dedicò dieci sedute di tre o quattro ore l'una, di cui si hanno i verbali al ministero del Commercio. A queste sedute prima intervenni io stesso (almeno alle primissime) e coloro che avevano elaborato il regolamento; poi vi presero parte soltanto i membri eletti dal Parlamento. Sciolta la Camera i lavori non poterono più continuare. Alla ripresa i membri del Senato si rivolsero a me insistendo perchè si ricostituisse la Commissione. Ma erano decorsi oltre sei mesi dalla legge Giolitti e dodici da quella prima del Nitti e piovevano le domande degli interessati, che volevano un regolamento di rapporti divenuti improvvisamente senza legge. Consultatomi col Presidente, risposi che il Governo intendeva di pubblicare il regolamento, specie per rispondere a tale imprescindibile necessità.

— Del resto, onorevole, fu detto nella discussione, che non si metteva in dubbio la buona fede del ministro.

— Non è in questione nè la buona, nè la mala fede di alcuno. Noi non eravamo in colpa quando volevamo eseguire una legge approvata dal Parlamento nelle sue due assemblee. La nostra linea politica era diritta, senza irresolutezze. Una proroga di studi, di esami, di discussioni non poteva favorire se non chi la legge non voleva. D'altronde la legge non imponeva la necessità di alcuna relazione della Commissione parlamentare: bastava che essa fosse sentita. E lo fu. Dell'esecuzione di una legge è arbitro solo il potere esecutivo, nè nella formazione delle norme regolamentari si possono trovare occasioni a nuove e arbitrarie volontà del potere legislativo. Questo se vuole ha le sue vie. Nell'incrocio di siffatte comunicazioni la Corte dei Conti fece talune osservazioni, del resto di mera forma, le quali avrebbero avuto per risultato di far perdere altri due mesi. Presentai la quistione al Gabinetto e questo decise unanime la registrazione con riserva. Quindi non vi fu nessuna violazione di legge e nemmeno nessuna mancanza di riguardo agli eminenti senatori, paladini di un ulteriore esame in aggiunta a quello che avevano già fatto. Noi abbiamo la coscienza di non aver compiuto se non il nostro dovere, dando agli interessati i modi di regolare i loro rapporti. Che del resto la nominatività dei titoli privati non è questa così orribil cosa quale la si vuol oggi far passare. Eminenti scrittori di diritto commerciale ed anche di pubblica economia la propugnano. Essa unisce più strettamente l'azionista alla sua società e gli dà modo di controllarla. Certi scandali bancari, data la nominatività, o non avvengono o si rendono più difficili. La scalata alle banche, il sistema della catena, il cumulo delle cariche in pochi plutocrati ed oligarchi del mercato del denaro si trovano un impedimento efficace e moralizzatore. Non dimentichiamolo!

— Sta bene, onorevole, ma che ne dice dell'opportunità di sollevare questa quistione in occasione della registrazione del decreto.

— Certamente i due argomenti sono affatto diversi. Però è ottima cosa, che le assemblee politiche si occupino delle registrazioni con riserva. Sarà questo un opportuno riscontro anche degli atti del potere esecutivo. Però tale potere non spetta soltanto al Senato, bensì anche alla Camera, la quale è troppo usa come in questioni finanziarie, come l'odierna, abbia poteri prevalenti e superiori a quelli del Senato.

Una proposta di legge dei popolari

Roma, 10, sera.

In seguito agli studi di una speciale Commissione nominata dal segretario politico del P. P. I., è stata presentata [illegible] alla Segreteria della Camera dei deputati popolari [illegible], Milani Fulvio e Marconcini, una proposta di legge sulla nominatività dei titoli, ove è stabilita la proroga della esecuzione della legge vigente al 31 dicembre 1921, in riferimento al decreto legge 22 aprile 1920 riguardo dell'imposta straordinaria sul patrimonio ove è stabilito che la revisione definitiva del reddito deve essere fatta entro tale termine. Gli articoli servono a garantire allo Stato le imposte previste dalla legge.

Ecco il testo del progetto di legge: Art. 1. - La conversione in nominativi dei titoli al portatore e dei depositi vincolati a termine fisso di cui alla legge 24 settembre 1920, n. 1297, è resa obbligatoria a datare dal 31 dicembre 1921. — Art. 2. - La tassa sui titoli esteri di cui all'articolo 106, n. 1 e 2 della tariffa generale, annessa al testo unico 6 gennaio 1918, n. 135 della legge sul bollo, è quadruplicata. — Art. 3. - L'imposta straordinaria sui dividendi, interessi e premi di titoli emessi da società, provincie, comuni ed altri enti, di cui al decreto luogotenenziale 22 aprile 1920 è elevata al 20 per cento per i titoli al portatore e per quelli per i quali la conversione non sia eseguita entro il 31 dicembre 1921. — Art. 4. - L'imposta straordinaria sui dividendi, interessi e premi di titoli di cui al precedente articolo è limitata al 5 per cento per i titoli di cui sia richiesta la conversione in titoli nominativi dal 1.o gennaio al 31 marzo 1922. — Art. 5. - Per l'applicazione della tassa sulle donazioni, successioni e passaggi di usufrutto, di cui alla parte terza del decreto legge 24 novembre 1919, n. 2163, i titoli nominativi vengono valutati limitatamente a due terzi del loro valore determinato con le norme del testo unico 20 maggio 1897, n. 217. — Art. 6. - Ogni altra disposizione in materia è abrogata.

La democrazia sociale
Critiche e programma d'azione

Roma, 10, notte.

Il *Tempo*, commentando il tentativo della democrazia sociale per un fronte unico delle sinistre, si domanda: «Di che cosa si tratta? Di una resurrezione del vecchio partito radicale? o di un tentativo di raccogliere intorno al gruppo demo-sociale una più vasta cerchia di aderenti, in modo da farne il fulcro della auspicata concentrazione delle forze liberali e democratiche della Camera? Contro la prima ipotesi stanno le ambizioni leggermente presuntuose dei promotori, che mirano a qualche cosa di più vasta portata, contro la seconda ipotesi l'ostracismo, annunziato e proclamato verso i gruppi di destra ed affini. Dunque? Dunque per noi l'iniziativa dei demo-sociali pecca di poca chiarezza da una parte e di eccessivo esibizionismo dall'altra. Noi restiamo fedeli al nostro principio: ricostruzione delle forze liberali e democratiche su basi nuove, fusione dei grandi e piccoli gruppi, disciplina [illegible], soppressione dei personalismi in vista di una grande opera di ricostruzione nazionale. Attendiamo i demo-sociali su questo terreno».

L'on. Di Cesarò, interrogato sul movimento di cui è iniziatore per la creazione di un nuovo partito di sinistra, ha detto: «Credo il momento opportunissimo per la organizzazione delle forze democratiche sociali, perchè da ogni parte si invoca una organizzazione del genere. Dell'antico partito radicale esistono ancora alcune sezioni fiorenti; vi sono tutte le organizzazioni dei combattenti, vi sono parecchie associazioni democratico sociali, sorte in modo autonomo in diverse parti d'Italia; vi sono infine numerosissime associazioni democratiche isolate, società operaie, associazioni di contadini, società di mutuo soccorso, cooperative, ecc. che nei centri rurali capeggiano le forze elettorali per ideali genericamente democratici. Tutte queste forze attendono di essere coordinate. Finora regnava troppo caos nel paese, perchè potessero riuscire i tentativi di singoli volonterosi di creare partiti nuovi. I partiti nascono non per volontà dei dirigenti, ma perchè il sentimento pubblico li ispira e allora si tratta di coordinarli e dar loro forma e vita legali.

— Quali saranno i rapporti con i partiti democratico liberale e liberale democratico, la cui organizzazione è ancora allo stato rudimentale?

— Io ritengo che la democrazia sociale debba attendere alla organizzazione del proprio partito, magari valendosi delle simpatie di uomini e sodalizi di pensiero affine, ma senza curarsi dell'opera di organizzazione degli altri partiti; ritengo anzi che se la nostra organizzazione procederà rapidamente ed efficacemente, assorbirà molte forze che erano dirette verso altre mete e renderà forse superflua l'organizzazione di qualche altro partito affine.

— Quando si terrà il primo congresso nazionale?

— Il primo congresso sarà naturalmente la costituente del partito e si spera tenerlo prima della fine dell'anno, non appena si saranno raccolte sufficienti adesioni da diverse parti d'Italia. Naturalmente vi si troveranno fianco a fianco uomini e associazioni che nelle lotte locali si sono combattuti aspramente; ma è appunto necessario che queste contese locali cessino di fronte alla opportunità di sostenere insieme l'urto dei partiti che insidiano la compagine nazionale. Il congresso dovrà essere il crogiuolo nel quale si fondino tutte le forze democratiche sociali italiane, in modo da far sparire le competizioni personali. Questo il programma al quale attendiamo. Coloro che non sentiranno questa suprema necessità, dovranno uscire dalle file del nuovo partito; la democrazia sociale non avrà perduto nulla».

I problemi europei al Consiglio Supremo

Il comunicato ufficiale

Parigi, 10, notte.

Il Consiglio Supremo ha tenuto la sua seduta stamane dalle 11,15 alle 13. Briand ha comunicato ai membri della Conferenza che gli esperti non avrebbero terminato i loro lavori prima delle ore 19. La questione altoslesiana non potrà dunque essere esaminata che domani. Stamane la Conferenza ha esaminato la questione d'Oriente e particolarmente il problema della neutralità delle Potenze alleate riguardo ai greci ed ai turchi. Lloyd George ha sostenuto la tesi che la neutralità non esige affatto che si ponga l'embargo sugli acquisti fatti da particolari. Le ordinazioni possono essere fatte ed eseguite purchè i Governi non intervengano negli affari. Tale, ha detto Lloyd George, è l'autentica stretta interpretazione della questione della neutralità. E' stata allora adottata la seguente mozione:

«Si conviene di continuare nell'atteggiamento di stretta neutralità nella guerra fra la Turchia e la Grecia. Quei Governi concordino di non intervenire nella lotta con aiuti di nessuna specie o sotto forma di truppe armi o crediti rimanendo inteso che le sopradette disposizioni non ostacoleranno in nessun modo i diritti delle Ditte private circa la libertà di commercio».

Risolta la questione dell'embargo, il Consiglio Supremo ha esaminato il problema della mediazione. Anche per questo si è raggiunto facilmente l'unanimità ed è stata adottata la seguente decisione «pur riservandosi la possibilità di offrire la loro mediazione, i Governi alleati ritengono che non sia giunta l'ora in cui una operazione di tale natura possa dare risultati».

Il Consiglio Supremo ha esaminato in seguito la questione della libertà degli Stretti. Da parte inglese si è lamentato che i turchi siano provvisti di armi dai bolscevichi del Bosforo. Si è dunque domandato che i greci possano, da parte loro utilizzare il Bosforo per le loro operazioni. I rappresentanti francesi hanno dichiarato al contrario che importa che nessun atto di guerra sia compiuto nel Bosforo. Un passo comune sarà fatto presso i due belligeranti per assicurare la libertà degli Stretti. La prossima seduta è stata fissata per le ore 16. Si tratterà del controllo dell'aeronautica tedesca. (Ag. Stefani).

La tesi italiana per la Slesia

Parigi, 10, notte.

L'on. Bonomi prendendo la parola al Consiglio Supremo per chiarire il pensiero della Delegazione italiana sulla questione dell'Alta Slesia, ha detto che riconosce il buon diritto della Francia di respingere, in nome delle sue migliori tradizioni, il sospetto di un minor fervore per la giustizia [illegible], ha aggiunto l'on. Bonomi, la questione non è tale da doversi invocare grandi ed indiscussi principi di equità internazionale. Se si dovesse trattare di decidere dell'esistenza della Polonia, l'Italia saprebbe subito prendere il suo posto. L'on. Bonomi ha ricordato che il Gabinetto Boselli fu il primo a proclamare, durante la guerra, e quando la Russia era ancora in piedi, il diritto della Polonia alla libertà ed all'indipendenza. Egli non crede neppure che si tratti di una di quelle ardenti questioni in cui tutto un popolo oppresso o irredento faccia appello alla sua storia ed ai caratteri del suo territorio. La realtà è diversa. Si tratta di una larga zona, dove le razze sono mescolate, perchè comunicano ai margini della loro espansione.

Posta così la questione, l'on. Bonomi ha dichiarato ch'egli opina che, poichè il plebiscito non deve attribuire tutto il territorio alla razza che è risultata in maggioranza, occorre tracciare una linea di divisione ai termini del trattato. Occorre tener presenti tre elementi: e cioè il risultato numerico del plebiscito, le esigenze geografiche, le esigenze economiche. Le esigenze geografiche non danno luogo a discussione, occorre che il territorio da assegnare ai due Stati sia ad essi contiguo. Il risultato numerico è molto controverso. L'on. Bonomi discute lungamente le interpretazioni date a tale risultato da Lloyd George e da Briand, e conclude che i voti devono essere contati e non discussi, in caso contrario devono essere pesati. L'elemento economico interessa il triangolo industriale, sulla cui indivisibilità verte la discussione. Occorre che gli esperti riescano a trovare gli elementi per una decisione. L'on. Bonomi termina avvertendo che al disopra della questione dell'Alta Slesia sta la necessità di mantenere l'accordo tra le Potenze dell'Intesa, perchè una decisione concorde può evitare con la sua forza morale movimenti pericolosi e può garantire la pace all'Europa.

In genere i giornali francesi oggi non mettono in particolare rilievo l'atteggiamento dell'Italia di fronte al problema dell'Alta Slesia. Qualche giornale poi tende a far credere che la delegazione italiana alla conferenza abbia finito con l'aderire alla tesi francese, il che non è esatto. Si erano pronunciate ieri parole gravi. Lloyd George aveva parlato di una nuova Alsazia-Lorena accennando ad un eventuale irredentismo tedesco. Briand aveva parlato di un soffocamento della Polonia e di possibile irredentismo polacco. L'on. Bonomi ha nel suo discorso avuto cura di togliere alla questione questo carattere di gravità ricordando che si tratta soltanto di decidere della spartizione di una zona ove le razze sono commiste e mescolate. Parlando dei criteri per tale spartizione l'on. Bonomi ha rafforzato la tesi inglese circa il valore da dare ai risultati numerici del plebiscito, negando doversi considerare il voto per comuni più importante di quello per individui e negando dovesse considerare il voto delle campagne come voto di popolazioni autonome e quello delle città come voto di popolazioni importate. Sulla discussa questione [illegible] riguardante l'asserita indivisibilità economica del triangolo industriale e l'atteggiamento dell'Italia è rimasto riservato come del resto quello della Francia e dell'Inghilterra ed il Consiglio ha deciso di limitare lo studio di tale questione ai tre esperti e ai tre alti commissari alleati ad Oppeln. L'Italia ha solamente messo in maggior rilievo la necessità di una soluzione di accordo nell'interesse della pace europea. Con ciò la delegazione italiana ha confermato il suo atteggiamento rivolto sin dal primo momento a facilitare un accordo ed una soluzione comune. (Stefani).

Ottimismo inglese

Londra, 10, mattino.

La ventata inattesa di ottimismo che giunge da Parigi stupisce alquanto i meteorologi della diplomazia. I sinistri pronostici di imminenti cataclismi [illegible] solo a questo momento a ricevere una solenne smentita dalla realtà dei fatti. Un telegramma della Reuter da Parigi asserisce che la Conferenza si è aperta in condizioni particolarmente favorevoli e che si manifesta [illegible] il desiderio di giungere ad una soluzione soddisfacente per tutte le parti interessate. L'ottimismo sembra [illegible] nella delegazione inglese a Parigi che la Reuter è in grado di riferire che Lloyd George prevede la possibilità di fare ritorno a Londra domenica prossima, con [illegible] la soluzione del problema della Alta Slesia.

Su quali linee avverrà il compromesso [illegible] principio della spartizione del cosidetto triangolo industriale è ormai ammesso dall'Inghilterra, che lo voleva concedere integralmente alla Germania, e dalla Francia, che esigeva fosse consegnato pure per intero alla Polonia. Ammesso il principio, non sarà difficile accordarsi su di un tracciato di frontiera. Qui a Londra non sappiamo in base a quali dati concreti si ritiene che [illegible] gli esperti signor Torretta [illegible] essere accettato, magari con alcune varianti.

L'Italia mediatrice

Si fa rilevare in alcuni ambienti diplomatici inglesi come per una complicata serie di circostanze l'Italia venga ad assumere nel convegno di Parigi la stessa posizione presa nell'ultimo convegno interalleato a Londra dal Belgio. Quest'ultimo si frappose fra l'Inghilterra e la Francia, e con una propria proposta di compromesso riuscì ad impedire che il dissenso fra la Francia e l'Inghilterra giungesse a quella forma di crisi acuta che molti attendevano. Ora, a Parigi, nel nuovo conflitto fra l'Inghilterra e la Francia, più profondo di prima, in quanto che coinvolge interessi immediati e concreti, l'Italia può esercitare una funzione mediatrice in condizioni incomparabilmente più favorevoli di quelle in cui si trovò altre volte nel consesso interalleato. Sembra sia destino dell'Italia quello di dovers sempre intromettere fra contendenti agguerriti materialmente e dialetticamente e, come sempre accade, tale funzione di mediatore non è priva di noie e di pericoli. Basta ricordare la sorda ostilità che si manifestò negli ambienti diplomatici inglesi verso il conte Sforza per avere propugnato, fra le tante altre cose, una soluzione conciliativa del problema alto-slesiano contro la quale Londra si ribellò, mentre Parigi, per motivi suoi propri e ben comprensibili, l'accettava. L'attitudine del mediatore scontenta le parti in contesa e non offre vantaggi materiali di sorta a chi volontariamente l'assume. Questa per lo meno è l'opinione più diffusa.

Senonchè, questa volta, la situazione si prospetta in modo del tutto diverso da quello in cui entrò nel corso dei passati convegni. La differenza che sembra dovesse marcare i rapporti anglo-italiani è del tutto scomparsa, grazie all'abile azione diplomatica esercitata ultimamente a Roma ed a Londra. Come si fa rilevare da persona autorevole in questa capitale, l'intervento mediatore dell'Italia si produce in un momento psicologico unico nel suo genere. La disparità di vedute della Francia e dell'Inghilterra avevano fatto sorgere una crisi di incalcolabile portata internazionale, e tanto Londra quanto Parigi, posti di fronte al pericolo immediato di una rottura, non possono spingersi a casi estremi, e, pur rimanendo teoricamente ferme su alcune posizioni essenziali assunte, sono disposte a fare concessioni pratiche e magari sostanziali. L'intervento dell'Italia nel momento psicologico è quindi non solo atteso, ma auspicato. Ciò naturalmente nel caso in cui la conciliazione delle vedute opposte risultasse ineffettuabile ai loro propugnatori. Queste considerazioni più psicologiche che politiche o diplomatiche, spiegano a sufficienza perchè le espressioni delle vedute italiane sulla questione dell'Alta Slesia sono attese con così viva impazienza negli ambienti diplomatici inglesi di Parigi. Un corrispondente dalla capitale francese asserisce senz'altro che il fatto essenziale della giornata di ieri l'altro fu la esposizione del signor Torretta. Il giornale inglese non manca poi, a questo riguardo, di far rilevare come i dibattiti parigini si risolvano, sino ad ora almeno, in una vittoria del conte Sforza, il quale fu il primo ad avanzare l'idea della spartizione del triangolo industriale, mentre Londra e Parigi desideravano con intransigenza il contrario. Un membro della delegazione italiana, annunciando la possibilità di un'azione mediatrice dell'Italia, diceva ad un giornalista inglese che l'Italia era interessata, oltrechè all'Alta Slesia, anzitutto al mantenimento dell'amicizia franco-inglese. «Una rottura o un rallentamento dei legami di amicizia fra i due paesi sarebbe dannoso all'Italia — ha detto il nostro delegato a Parigi — la quale farà poi tutto il possibile per scongiurare questo pericolo». Si spera qui, in base alle notizie giunte da Parigi, che il compromesso sarà realizzato senza scosse sensazionali, senza fasi drammatiche. Si prevede anzi che a negoziarlo a nome della Francia sarà chiamato Loucheur.

Le industrie dell'Alta Slesia

Vi è poi, fra i commentatori inglesi dei lavori della Conferenza, chi chiede che il compromesso in questione sia accompagnato da una dichiarazione formale fatta unitamente da tutte le Potenze dell'Intesa di disinteressarsi delle industrie dell'Alta Slesia. Alcuni vorrebbero, anzi, che una tale dichiarazione avvenisse prima ancora di iniziare discussioni speciali attorno al progetto di compromesso. E' evidente che una tale dichiarazione del genere di quella propugnata da alcuni diplomatici inglesi faciliterebbe il superamento della crisi, ma, nel contempo, potrebbero sorgere nuove difficoltà, in quanto i francesi potrebbero attribuirle un carattere anti francese. Non si nasconde difatti che la voce corsa a Londra sui termini di un contratto commerciale franco-polacco, il quale conferisce alla Francia una posizione di assoluto privilegio nella Slesia, ha destato vivissima inquietudine.

Nella loro maggioranza poi i corrispondenti diplomatici della stampa inglese attribuiscono una importanza di primissimo ordine alla presenza a Parigi del rappresentante degli Stati Uniti, ed alcuni anzi ritengono che proprio a questo fatto è da attribuirsi la piega favorevole assunta d'improvviso dai dibattiti. L'ambasciatore Harwey, è difatti, dai più considerato come la figura più enigmatica, e nessuno sarebbe stupito che all'ultimo momento egli dimostrasse di essere la personalità dominante nei consigli parigini. Certo è un fatto che la Francia e l'Inghilterra nelle loro dichiarazioni verbali e nell'attitudine assunta nel corso del dibattito sono tutto occhi e orecchi rivolti verso il silenzioso osservatore americano. Harwey si è limitato finora a ringraziare per le cortesi parole di benvenuto rivoltegli dal presidente della Conferenza ma non ha aperto bocca durante tutta la discussione sul tema dell'Alta Slesia. I delegati della Francia, come quelli dell'Inghilterra, sanno però che le loro parole saranno integralmente radiotelegrafate a Washington, e si preoccupano quindi, secondo quanto si dice a Londra, di non pronunciare parole o compiere atti capaci di danneggiare la loro posizione di fronte all'America. Molti amici personali dell'ambasciatore americano ritengono Harwey capace di esercitare una influenza decisiva sulla politica americana di fronte all'Europa. La cordialità di rapporti che unisce il

presidente Harding col suo rappresentante alla Conferenza è cosa ben nota agli statisti dell'Intesa. Per una strana serie di vicende l'America viene a trovarsi da qualche anno in una situazione di giudice supremo dell'Europa, ed è perciò, in base a questo convincimento, che alcuni scrittori diplomatici inglesi insistono a che venga tenuto conto della posizione peculiare dell'America nei dibattiti odierni e specialmente di quelli del suo ambasciatore.

Intervista col gen. Demarinis

Roma, 10, notte.

Il generale De Marinis, comandante delle truppe italiane nell'Alta Slesia, è stato intervistato a Roma prima della sua partenza per Parigi onde partecipare alla riunione del Consiglio Supremo. Richiesto da un redattore del *Giornale d'Italia* delle sue impressioni circa l'Alta Slesia, il generale De Marinis ha risposto:

— Sono venuto a Roma in un momento assai delicato per i rapporti internazionali e non potrei parlare senza venir meno al più elementare dei miei doveri. Del resto ho fornito a chi di dovere tutti i dati e tutti gli elementi di giudizio sul problema slesiano, del quale vedo con soddisfazione che finalmente l'opinione pubblica italiana ha riconosciuto la capitale importanza per il nuovo assetto europeo.

— Quando lei crede che questo problema possa essere risolto?

— Spero e voglio credere prestissimo e nell'interesse particolare di quelle popolazioni che vivono da mesi e mesi in una grande eccitazione e nell'interesse generale della pace europea, che non potrà essere garantita finchè una questione di tale momento resta sospesa. Dirò inoltre che i termini previsti dal trattato di Versailles per la delimitazione dei nuovi confini germano-polacchi stanno per scadere proprio ora. Il trattato concede a tutte le operazioni preliminari o conclusive del plebiscito un periodo da 6 a 18 mesi e stabilisce dentro un mese dalla decisione delle grandi Potenze l'assegnazione del territorio conteso. I diciotto mesi scadrebbero l'11 agosto. E' un anno e mezzo che la popolazione della Slesia è sottomessa ad un regime eccezionale ed i fatti hanno provato sin troppo come ogni indugio inasprisca le contese e renda più ardua la pacificazione. Ormai tutti gli elementi che si dovevano raccogliere sono stati raccolti. I tecnici dell'Intesa hanno prospettato il loro avviso. I risultati del plebiscito sono stati considerati per tutti i versi. Tutti paiono d'accordo a riconoscere l'urgenza della soluzione. Tutti direttamente vi sono interessati. Si comprende che la produzione di questo distretto, che è il più ricco e laborioso del mondo, non può non risentire un aspro contraccolpo da tutta questa irrequietudine e da queste sommosse che scoppiano una dopo l'altra. Dall'agosto del 1919 ne sono scoppiate tre. Malgrado gli sforzi continui della Commissione interalleata di governo, le zone di frontiera slesiane non hanno potuto più riprendere la produzione dell'ante-guerra. La Polonia, con questo dell'Alta Slesia, è già al quarto plebiscito che sopporta e in quest'ultimo ha certamente impegnato le sue forze più che negli altri fatti per Teschen, per Allenstein e per Marienwerder. D'altra parte, la Germania, sinchè non sarà decisa la sorte dell'Alta Slesia, non potrà stabilire i piani delle sue finanze.

— Ella ha accennato alla diminuita produzione delle miniere: può dire se questa ha influito sulle spedizioni del carbone che spettava all'Italia per le riparazioni?

— E' ben naturale che con tutti questi scioperi ed insurrezioni, ora polacche ed ora tedesche, nei distretti minerari, anche le spedizioni in Italia ne abbiano sofferto, tanto più che per un tragitto così lungo bisogna fare i conti con gli altri scioperi e gli altri ostacoli che si possono incontrare per istrada. Ma nel complesso gli invii furono sempre soddisfacenti e personalmente io ottenni che i primi treni che poterono muoversi dopo la prima insurrezione venissero appunto in Italia. Nell'ultima quindicina il traffico si è molto intensificato.

— In seguito queste spedizioni come saranno regolate?

— Questa è una partita che rientra in una serie di convenzioni economiche da stabilire. Il trattato prescrive degli impegni a qualunque degli Stati che assumerà l'amministrazione di territori già sottoposti a plebiscito. Si può immaginare che anche la necessità di stabilire queste convenzioni subordinate, farà sì che la partita aperta col plebiscito non si potrà chiudere da un giorno all'altro. Fissate le frontiere, vi saranno un'infinità di rapporti economici da fissare e deliberare. Come si vede tutto spinge a fare presto.

— Ma le difficoltà che si frappongono al le proposte sono dunque di natura così grave e si presentano così irresolvibili anche a stipulanti di buona volontà?

— Sono gravissime e di varia natura, a cominciare dalla mancanza di quelle che si possono chiamare indicazioni naturali, come monti, fiumi. Anche la vecchia frontiera è tutta aperta. C'è poi da considerare l'enorme sviluppo urbano proprio in quella regione verso la quale dovrà correre su per giù il nuovo tracciato; talchè ogni linea divisoria minaccia di rompere i più stretti e gelosi legami di vita e di commercio di quelle regioni. Interpretare l'esito del voto del plebiscito non è poi facile per il modo stesso col quale si sono venuti a stabilire le maggioranze intorno a certi centri urbani separati da campagne però polacche. Accenno ad alcune delle difficoltà che si possono presentare a chi è chiamato a proporre una soluzione definitiva di incalcolabili conseguenze e ripercussioni.

— Generale, quanti italiani possono trovarsi in tutta l'Alta Slesia?

— Un migliaio appena, e a dire la verità si sono talmente acclimatati in tutto col popolo alto slesiano da sembrare gente del paese.

Cinque miliardi e mezzo di sovraprofitti nei primi mesi del corrente anno!

Roma, 10, notte.

Ai primi mesi del corrente anno gli accertamenti per i profitti di guerra ammontavano a circa quattrocentomila per un reddito complessivo di cinque miliardi e mezzo e di essi erano stati definiti 300 mila per quattro miliardi. Le somme iscritte a ruolo ammontavano per l'anno 1916-17 a lire 108 milioni, per l'anno 1917-18 a 452 milioni, per l'anno 1918-19 ad 806 milioni, per l'anno 1919-20 a 982 milioni, per l'anno 1920-21 ad 1.489.000. L'imposta sugli aumenti di patrimoni di cui al R. decreto legge 24 novembre 1919 ha dato un gettito di 68 milioni nel primo anno della sua applicazione (1919-20) e 555 milioni nel successivo 1920-21. Non si hanno dati circa l'avocazione dei profitti, essendo in corso di attuazione la legge 24 settembre 1920, N. 1290.

Un manifesto della Conf. Gen. del Lavoro per soccorrere la Russia

Roma, 10, notte.

La Confederazione Generale del Lavoro ha lanciato un manifesto ai lavoratori nel quale si invita a soccorrere la Russia devastata dalla carestia e dalle epidemie. Il manifesto annunzia anche che la Confederazione parteciperà alla riunione indetta ad Amsterdam dalla Confederazione Internazionale dei Sindacati, di tutte le organizzazioni affiliate per un'azione di soccorso alla Russia affamata e sofferente.

NOTIZIARIO ESTERO

DA LONDRA

L'improvvisa morte di un deputato. — Mentre si svolgeva la discussione intorno al nuovo regime ferroviario inglese, l'on. Chamberlain si è alzato a comunicare ai membri del Parlamento l'improvvisa morte dell'on. Wintringham, deputato liberale, colpito da paralisi cardiaca mentre si trovava nella sala di lettura del Parlamento. Egli aveva preso parte [illegible] alla discussione ed era uscito mezz'ora prima dall'aula, per recarsi a [illegible]. Improvviso era [illegible] [illegible] per consultarvi alcuni giornali. [illegible] de' suoi [illegible] colleghi ed un medico e il [illegible] venuta ad annunciargli che il [illegible] con ordine **la seduta è stata sospesa in segno di lutto.**

La seduta del Senato

Sui rapporti economici colla Russia

Un discorso di Diaz per il "Soldato ignoto,,

Roma, 10, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente Melodia, la seduta comincia alle ore 16.

Interessi della Venezia Giulia

DE NAVA, ministro del Tesoro, risponde a tre interpellanze del sen. Mayer: nella prima l'interpellante desidera conoscere le ragioni per le quali lo Stato italiano, unico fra gli Stati successori dell'Austria, non ha ancora corrisposto agli impegni assunti col trattato di pace di S. Germano all'art. 203 e se non creda che sia necessario, per il decoro italiano ed in conformità alle legittime aspirazioni dei cittadini delle nuove provincie, di provvedere con sollecitudine. L'art. 203 si riferisce all'assunzione dei debiti dell'Austria, siano essi ante-bellici o di guerra: il trattato distingue i debiti garantiti dai non garantiti. Gli Stati eredi dell'Austria assumono senz'altro l'impegno di soddisfare ai primi: per quel che riguarda l'Italia sono in una quantità insignificante e non vi può essere difficoltà per la assunzione di questi impegni. Resta la parte non garantita. Le disposizioni del trattato rimettono la definizione della quantità del debito spettante all'Italia alla Commissione delle riparazioni; questa non si è ancora pronunciata in proposito. Afferma che non è esatto che lo Stato italiano, unico fra gli Stati successori dell'Austria, non abbia ancora corrisposto agli impegni assunti col trattato di pace di S. Germano e che nessuno degli Stati eredi dell'Austria ha ancora soddisfatto i debiti non garantiti.

L'oratore risponde quindi alla seconda interrogazione sui motivi che hanno impedito fino ad ora la regolarizzazione dei depositi presso le casse postali di risparmio esistenti a favore dei cittadini delle nuove provincie dal giorno dell'armistizio e le ragioni per le quali quei cittadini non possono ottenere neanche il rimborso delle somme versate negli uffici postali italiani dopo l'armistizio. Circa i depositi presso le Casse postali di risparmio esiste una vertenza ancora insoluta: se di questi depositi sia responsabile il Governo di Vienna o la Cassa postale di risparmio. Certo si è che la questione deve essere accuratamente esaminata per evitare che dei piccoli risparmiatori debbano subire gravi danni, ma nello stesso tempo si deve procurare di salvare i diritti dello Stato italiano. Dal giorno dell'armistizio non si sono più fatti depositi in corone e quelli in lire sono stati in tutto e per tutto regolati dalle norme comuni.

Risponde quindi all'interrogazione concernente le ragioni per le quali, malgrado l'evidente necessità, non sia stato ancora pubblicato il decreto che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad estendere la propria attività nelle nuove provincie. Alla soluzione di questo problema si oppongono alcune difficoltà. Conviene prima di tutto che si estendano alle nuove provincie le Casse postali di risparmio affinchè i depositi, che esse incassheranno, possano servire di base per le operazioni. Ma c'è una difficoltà assai più grave: la Cassa depositi e prestiti fa mutui ai Comuni e Provincie fondati sulle delegazioni delle sovrimposte, in quanto viene garantito il non riscosso per riscosso. L'uso austriaco invece fa sì che si risponda solo del riscosso. In ogni modo l'oratore assicura il sen. Mayer che egli sta studiando il modo di far sì che la Cassa depositi e prestiti possa presto estendere la sua benefica azione anche nelle nuove provincie.

Sulla ripresa delle relazioni commerciali colla Russia

BEVIONE, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per incarico del ministro degli Esteri, risponde all'interrogazione del senatore Garofalo, intorno alla dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati il 30 luglio 1921, che il trattato di commercio colla Russia è già pronto per essere firmato, e sulle ragioni che possono consigliare simili accordi con un Governo non riconosciuto e nelle cui promesse non si può avere alcuna fiducia, e che inoltre, col pretesto delle relazioni commerciali, è sospettato di favorire moti rivoluzionari in Italia. Non è possibile continuare ad ignorare un paese come la Russia, qualunque sia il suo Governo di fatto. Già l'Inghilterra e la Germania hanno concluso accordi commerciali e relazioni normali esistono tra la Russia e gli Stati Uniti. Nelle altre capitali d'Europa più o meno direttamente si tratta per la ripresa delle relazioni commerciali. In queste condizioni è sembrato che sarebbe stato inopportuno tenerci estranei a tale movimento, sembra infatti conveniente che il nostro commercio non resti escluso in Russia dalla concorrenza degli altri paesi, ed è utile, sotto ogni punto di vista, aver visioni più chiare di ciò che effettivamente si svolge in Russia. Deve anche notare che il progetto per l'accordo commerciale fra l'Italia e la Russia contiene una dichiarazione di riconoscimento, che è molto importante. Infine il progetto in parola comporta l'obbligo reciproco da parte del Governo russo di astenersi da ogni propaganda politica in Italia (*Commenti*). Siamo decisi di mantenere da parte nostra gli impegni che assumiamo, ma esigeremo che anche dall'altra parte contraente si rispettino integralmente i propri (*Commenti*).

GAROFALO ringrazia il sottosegretario per la Presidenza del Consiglio della risposta che ha dato alla 1a parte della sua interrogazione. Esso ha lasciato senza risposta la seconda parte che riguarda il pericolo che da accordi con la Russia può venire alla pace interna per effetto della propaganda bolscevica. La notizia degli accordi intervenuti non lo rallegra e nota l'anomalia di un trattato di commercio con un governo non riconosciuto. Di una simile cosa non vi sono precedenti diplomatici nell'indole dei due esempi contemporanei allegati dall'on. Bevione della Germania e dell'Inghilterra. La prima di queste nazioni è limitrofa alla Russia e tutte e due hanno una produzione industriale esuberante da collocare sui mercati esteri, mentre l'Italia non si trova in condizioni analoghe. I risultati degli accordi conclusi dall'Inghilterra col Governo dei Sovieti furono una vera delusione. L'Inghilterra si avvide dell'imprudenza che aveva commessa allorchè scoppiò lo sciopero dei minatori durante il quale avvennero ... nello sciopero entro la mano dei ... in Inghilterra col pretesto di accordi commerciali, che furono una vera delusione perchè gli affari dovettero essere presto interrotti. Nei non possiamo avere nessuna delle giustificazioni che si poterono accampare per l'Inghilterra e per la Germania di trattare con la Russia. La Francia e gli Stati Uniti d'America non vollero saper nulla di accordi coi bolscevichi, perchè videro chiaramente che il Governo dei Soviet non aveva altra mira che di provocare la rivoluzione in tutti gli altri paesi, oltre che ben sapevano che Lenin non si credeva legato da alcun accordo con governi borghesi. La Francia non volle mai ammettere nel suo territorio i propagandisti di Mosca e non nutrì mai alcuna illusione di poter concludere accordi commerciali colla Russia.

Ricorda la missione socialista italiana che si recò in Russia, missione della quale facero parte i deputati Nofri e Pozzani, che scrissero un libro intitolato *La Russia come è*, nel quale si dimostra la impossibilità di esportazione dalla Russia per le enormi diminuzioni della produzione agricola, industriale ed agricola e per la deficienza dei trasporti navali e ferroviari onde nulla si può riprometter l'Italia da rapporti commerciali con un paese dalle risorse così deficienti. L'on. Sforza credeva opportuno venire ad accordi commerciali con la Russia non per i vantaggi immediati che ne avremmo potuto derivare, ma per quelli sperati, secondo lui, in un prossimo avvenire, per concessioni minerarie nel bacino del Mar Nero. La Francia volle i contratti coi bolscevichi. A maggior ragione dobbiamo evitarli, ed in questo periodo della nostra vita nazionale così agitato e intossicato dalle fazioni comuniste ed anarchiche. Lenin comprende che perchè il comunismo possa esistere, deve essere mondiale e perciò mandò in tutti i paesi del mondo propagandisti forniti di ingenti mezzi che sono il frutto della spogliazione della classe borghese. Dà lettura di un documento in cui si contengono le istruzioni date da Lenin ai suoi agenti all'estero.

E come Lenin, secondo quanto dichiarano il Nofri e il Pozzani, tenta ... gli stessi propagandisti negli altri paesi così la [illegible] ... tenta di mettere in imbarazzo [illegible] quella delle altre Nazioni. L'oratore non sa spiegarsi la ragione per la quale si è lasciata insediare in Roma una missione il cui capo, per l'azione di propaganda svolta in Svezia, era stato cacciato dal Governo svedese; missione che fu ricevuta in Italia con ogni riguardo ed alla quale fu concesso di usare un cifrario speciale per corrispondere segretamente con Lenin, e domanda che cosa faccia ormai questa missione a Roma da poichè il trattato è stato concluso e se i suoi componenti non rappresentano ormai che dei commercianti perchè ad essi si sono accordati così speciali facilitazioni. Ne crede si possa fare affidamento su quell'art. del trattato che vieta alla missione di fare opera di propaganda. L'oratore non ritiene del tutto estranea l'azione di questa missione alla organizzazione degli arditi del popolo. Non vorrebbe che, per la speranza infondata di giovare a qualche nostra industria, si lasciasse piena libertà di azione ad emissari di un Governo il cui vero ed unico scopo è di spargere la favilla che sia il prodromo del grande incendio. Continuando così ci scaldaremo in seno la serpe che tenterà di avvelenarci (*applausi*).

Pei difensori dell'Adriatico

GUALTERIO, svolge la seguente proposta di legge: «Erezione in Adriatico sulla costa orientale d'Italia di un faro monumentale dedicato ad onorare l'opera eroica della marina nella grande guerra e la memoria di coloro che, in servizio sulle navi della flotta militare e mercantile, sacrificavano la vita nell'adempimento del dovere» (*applausi*). BERGAMASCO, ministro della Marina, dichiara che il Governo colle consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge svolta dal sen. Gualterio. Come ministro della marina poi, [illegible] rappresentante di coloro che assicurarono al paese la libertà delle vie del mare durante la lotta immane, di coloro che trovarono innanzi tempo tomba gloriosa nei gorghi profondi, ringrazia di gran cuore il sen. Gualterio e gli altri proponenti. Il ricordo sarà anonimo ma appunto perciò più solenne e più austero. Opportuna e suggestiva è stata l'idea di porre questo monumento in quel mare Adriatico che fu testimone delle audacie di Roma e di Venezia e che dal 1866 insino ad oggi fu sempre il tormento dell'anima marinara italiana. I nostri marinari quando scorgeranno quel simbolico fascio di luce non potranno sottrarsi ad un brivido di commozione e di ammirazione per le schiere di [illegible] immolatisi per fare più sicura e più grande la Patria. Il monumento dovrà ricordare anche tutti quei generosi marinai delle marine alleate che trovarono la morte nei nostri mari per la causa comune (*applausi*). Messa ai voti la presa in considerazione, è approvata all'unanimità.

Onoranze al Soldato ignoto

Si procede alla discussione del disegno di legge: *Onoranze al soldato ignoto*.

DIAZ è la prima volta che prende la parola in Senato. Nessun argomento gli sembra più nobile ed elevato di quello di cui tratta il disegno di legge in discussione. Chi ha avuto l'onore di sentire l'anima ed il cuore perfettamente uniti di tutti coloro che hanno nobilmente compiuto il proprio dovere sul campo, ha anche il dovere di portare in questo alto Consesso una parola di omaggio a chi è caduto sul campo dell'onore per la grandezza e per la fortuna d'Italia. Il simbolo che la oscura salma di un soldato ignoto rappresenta deve essere scolpito nel cuore di tutti gli italiani. In quella salma, scelta con avvedute modalità e con speciali cure, ogni madre dolorante deve poter avere l'illusione che quello sia il corpo del proprio figliuolo (*Approvazioni*). Ogni figlio deve poter passare avanti all'altare della Patria e inginocchiarsi, ritenendo che là è il corpo di suo padre. Noi, che dalla guerra abbiamo riportato tutte le idealità del nostro Paese, non possiamo non elevare un inno a questo disegno di legge, che santifica la Patria nel più umile dei suoi figli. Noi non possiamo non vedere con animo riconoscente le onoranze che il popolo d'Italia, lungo tutto il percorso che questa salma dovrà fare per giungere a Roma, le renderà con animo commosso. Le popolazioni, inginocchiandosi, diranno: «Tu la Patria hai fatto, tu la Patria hai salvato». Il disegno di legge, che tante idealità raccoglie, non può non raccogliere l'unanimità del Senato e l'oratore, con animo commosso, fiero di essere stato compagno dei caduti, dice al Senato che nulla di più bello potrà esservi dell'unanimità del voto (*Approvazioni vivissime*). In questa seduta, oltre al disegno di legge per le onoranze al soldato ignoto, ve n'è un altro per il trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra, ed è stato presentato altresì il disegno di legge riguardante l'occupazione negli impieghi dei mutilati ed invalidi di guerra. Raccomanda al Senato di accogliere tutti questi disegni di legge in un sentimento unico d'alto patriottismo, perchè in tutti questi provvedimenti noi onoriamo la Patria (*Applausi vivissimi e prolungati. Il presidente, tutti i senatori e i ministri si alzano, applaudendo ed acclamando all'esercito. Molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

DEL GIUDICE relatore. — L'alto valore morale delle disposizioni del disegno di legge in discussione appare evidente dal titolo onde non è necessaria alcuna illustrazione. L'illustrazione, del resto, è stata fatta dal sen. Diaz autorevole autentico interprete non solo dei sentimenti dell'esercito da lui comandato nel momento più arduo della nostra guerra ma anche di quelli del Senato, di cui ha invocato l'unanimità di voto. A questa invocazione l'ufficio centrale unanime si associa. Si vuol rendere il più solenne tributo di onore e riconoscenza nazionale agli eroi caduti nella guerra mondiale togliendo la salma di un soldato ignoto dalla zolla cruenta dei campi di battaglia per trasportarla in Roma e deporla nel sacro recinto dell'altare della Patria. Questa salma comprende in sè tutte le salme dei 500 mila caduti; questa salma è senza nome, ma come ha detto il senatore Diaz, ogni madre, ogni vedova, può darle il nome del figlio o del marito caduto; e il luogo prescelto per l'austera cerimonia è il più degno perchè nel recinto ove sono gli emblemi delle diverse fasi del Risorgimento nazionale, ove si erge la figura del Re Padre d'Italia, è bene sia custodita la spoglia del milite oscuro il quale col sacrificio ha contribuito a rivendicare i confini naturali della Patria. Il Senato con unanimità di suffragio da novella prova dell'alto patriottismo da cui è animato e il più solenne tributo di onore e di riconoscenza non solo ai caduti ma anche a tutti i combattenti ed al popolo che col suo fermo contegno ha sorretto nell'aspra e lunga guerra (*vivissimi e prolungati applausi*).

FRADELETTO. — Molti ricorderanno che egli si era doluto che, prima di decidere circa la tumulazione del soldato ignoto sull'Altare della Patria, la Commissione non si fosse intesa per i necessari accordi col progetto di monumento e ricorderanno che egli aveva anche manifestato un grave dubbio circa la possibilità di attuare, in quel luogo, il nobile e pio proposito. Ora è lieto di poter informare il Senato che, per le premurose insistenze del ministro della guerra, fervido tenuto il cittadino e di soldato, la direzione del monumento a Vittorio Emanuele si ha preso in esame il caro e sacro argomento e crede di essere giunta a superare tutte le difficoltà (*Approvazioni*). Così, nella massima vicinanza della vittoria, la salma del soldato ignoto sarà sepolta nella sede dedicata alla memoria del Re liberatore ed alla gloria della nuova Italia, quasi a significare che la fortuna dell'Italia fu ed è fatta non solo dagli uomini illustri colle virtù luminose del genio, colla sapienza e con l'eroismo consapevole ma anche dalla folla degli umili colle oscure virtù della devozione e del sacrificio (*approvazioni vivissime, prolungate*).

GASPAROTTO, ministro della guerra, fa segni di attenzione. — Il Governo si associa alle nobili parole che sono state dette in questa aula ed è lieto che alla memoria dello sconosciuto sia stato, in questa, l'omaggio del l'uomo grande e buono che ha condotto l'esercito alla vittoria (*approvazioni, vivissimi applausi, grida di: Viva Diaz*).

Può dare sin d'ora assicurazione che il Governo nell'esecuzione della legge provvederà con criteri di austerità e semplicità. La salma dell'ignoto, scelta, come ha detto il sen. Diaz, in modo che ogni madre italiana possa sperare di trovare in essa la spoglia del figlio perduto, sarà deposta su un affusto, dove deporanno i primi fiori dei primi giorni della nostra guerra e muovendo dalla vecchia frontiera, dei patrioti muoverà verso Roma, attraverso a tanta parte del territorio della Patria, tutta l'Italia verrà ad inchinarsi lungo i margini della via che sarà percorsa dal convoglio della morte e della gloria (*approvazioni vivissime*). Mentre le tre fraterne vanno piangendosi, noi possiamo sperare che, in quel giorno tutti gli italiani si sentiranno uniti in un brivido di amore e di dolore (*benissimo*). E quando finalmente, compiuto il rito semplice e grande, la salma riposerà in Roma, il 4 novembre nel terzo anniversario della vittoria l'Italia, nella sepoltura dell'eroe senza nome farà rivivere il mito che rende immortale chi per la patria muore (*applausi vivissimi e generali, molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE, dichiara chiusa la discussione generale, PELLERANO, segretario, dà lettura dell'art. 1.o (tutti i senatori si alzano e l'articolo 1.o è approvato per acclamazione). Senza discussione si approvano gli articoli 2, 3, del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto, che dà per risultato: 130 voti favorevoli su 130 votanti.

Si approva il disegno di legge pel trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra. La seduta è levata alle ore 19.05.

Nuovi conflitti nel Modenese

Incendi dolosi - Feriti - Arresti

Modena, 10, mattino.

Altri gravi incidenti, dopo quelli già accennati, sono avvenuti in talune località della nostra provincia tra fascisti e social-comunisti. Il fascista Zucchi Eliseo, ortolano, dimorante a Villa Stuffione, caduto in un tranello tesogli da comunisti del luogo, i quali gli hanno inferto sette pugnalate, versa in pericolo di vita. Ulteriori informazioni intorno a questo grave episodio confermerebbero che il fascista Zucchi sia stato condotto in una cantina da alcuni anarchici, e mentre due di essi lo tenevano fermo, altri lo pugnalavano. Poscia gli aggressori si diedero alla fuga, lasciando il disgraziato immerso nel proprio sangue. Fortunatamente il ferito riusciva a far udire le sue invocazioni al soccorso e così potè essere poco dopo raccolto e trasportato all'ospedale, ove però, come abbiamo detto, versa in gravissime condizioni, giacchè una delle ferite, penetrante in cavità alla pleura sinistra, è stata giudicata mortale.

A Formigine è avvenuto un conflitto tra fascisti e comunisti, con scambio di bastonate. Furono sparati anche colpi di rivoltella, per fortuna senza conseguenze, per il pronto intervento della forza pubblica. Vi sono vari feriti comunisti. Sono stati operati alcuni arresti. Un grave incendio, che si dice doloso, dovuto cioè alla rappresaglia di elementi sovversivi, è scoppiato la notte scorsa nella tenuta Riva, in affitto al mezzadro Schianchi Virgilio, a Salicelo S. Giuliano. Le fiamme, alimentate dalla brezza serale, si sono in un attimo propagate al vasto caseggiato, così che tutti gli inquilini, atterriti, hanno dovuto gettare dalle finestre le masserizie e porsi in salvo con la fuga. Avvertiti telefonicamente i pompieri, questi giunsero sul luogo, e dopo inauditi sforzi l'incendio ha potuto essere circoscritto e domato. I danni sono ingenti. Altri incendi sono scoppiati contemporaneamente in quattro punti diversi di Villa Stuffione. Sono andati distrutti diversi fienili appartenenti a persone notoriamente simpatizzanti coi fascisti. Gli incendiari sono riusciti a fuggire.

A Novi di Modena un gruppo di comunisti, al canto di «bandiera rossa», ha tentato di dare l'assalto alla sede di quel Fascio, ma i comunisti furono respinti e posti in fuga da squadre di fascisti subito sopraggiunte. Pare vi siano alcuni feriti, però non gravi.

All'ultimo momento giungono notizie da altre località della nostra provincia, Finale, Sassuolo, Spilamberto, Villa Santa Caterina, ecc., dove si sono verificati nuovi conflitti tra fascisti e comunisti con scambio di legnate, fortunatamente senza maggiori conseguenze, all'infuori di contusi e feriti lievi. Soltanto a Finale il conflitto a colpi di rivoltella minacciava di prendere vaste proporzioni ma il pronto intervento della forza pubblica riusciva a sbandare gli avversari. Tuttavia vi sono vari feriti e sono stati operati alcuni arresti. La situazione nella nostra provincia è allarmante.

Gravi incidenti nel Reggiano

Un fascista gravemente ferito - Arresto di arditi

Reggio Emilia, 10, sera.

Nuovi gravi incidenti si sono verificati in talune località della nostra provincia. A Novellara, secondo le prime notizie qui giunte, hanno fatto la loro prima apparizione gli arditi del popolo. Un gruppo di questi, armati di moschetto a tracolla, si diresse verso il caffè del paese, affollatissimo anche di donne e bambini in occasione della sagra, e ad un certo punto vennero sparati vari colpi di arma da fuoco in direzione del caffè stesso, determinando indicibile spavento nella gente ivi raccolta. Fu un fuggi fuggi generale con grida e invocazioni di aiuto, frattanto il gruppo degli arditi si allontanava in bicicletta. Fortunatamente, nessuno era rimasto ferito dai colpi, invece vi sono stati parecchi contusi durante il fuggi fuggi. Avvenuto il grave fatto, immediatamente accorrevano sul posto forti squadre di fascisti. Alcuni degli arditi del popolo che avrebbero sparato durante al caffè sono stati riconosciuti e denunciati ai carabinieri.

Un altro grave episodio si è svolto a Rio Saliceto dove un fascista, certo Palazzi Mirko, è stato ferito gravemente da un colpo di rivoltella sparatogli da un comunista, certo Ghizzoni Marcello, il quale dopo una drammatica lotta coi carabinieri, contro i quali sparava pure un colpo di rivoltella, andato però a vuoto, ha potuto essere arrestato. Il ferito, subito raccolto e [illegible] da altri compagni è stato poscia trasportato all'ospedale di Correggio.

Anche da altre località della nostra provincia giungono notizie di incidenti tra fascisti e social-comunisti, senza però tragiche conseguenze.

Altri incidenti nel Mantovano

Mantova, 10, sera.

Anche oggi la cronaca si deve occupare di incidenti tra fascisti e arditi del popolo, avvenuti in quasi tutta la nostra provincia. Un fatto che riveste una certa gravità è avvenuto a Marmirolo, paese distante pochi chilometri dalla città, tristemente noto per gli oltraggi fatti dai comunisti ai fascisti, i quali ultimi subirono perdite gravissime. Nel pomeriggio di ieri sul piazzale maggiore di Bellaggio sono avvenuti fra fascisti e comunisti alcuni incidenti per i quali rimasero feriti un comunista certo Lugo, da Marmirolo, ed un fascista di Roverbella. Le notizie giunte a Marmirolo provocarono l'indignazione dei comunisti, i quali in numero di una sessantina fecero una dimostrazione ostile ai fascisti, i quali temendo rappresaglie chiesero rinforzi da Mantova e da Roverbella. Verso le 24, infatti, giunsero in paese una quarantina di fascisti. I comunisti tentarono allora allontanarsi, ma fra le due parti tuttavia avvenne uno scambio di colpi di fucile. Sono stati operati alcuni arresti. Altri incidenti sono avvenuti a Sermide, ove si hanno a deplorare quattro feriti ed a Quingentole. Pure a Valletto ed a Suzzara vi furono scambi di rivoltellate fra fascisti e comunisti per fortuna senza conseguenze gravi.

Un conflitto a Bagnacavallo

Una vittima

Ravenna, 10, mattino.

A Bagnacavallo si incontrarono un gruppo di fascisti e di socialisti. Dopo uno scambio di parole, certo Fiuori Pasquale con un colpo di rivoltella uccideva certo Melandri Giulio figlio del sindaco di Bagnacavallo. Nella vicina Lugo fascisti e comunisti sono venuti a diverbio, parlando dei fatti di Bagnacavallo. Si è acceso un conflitto e sono stati esplosi colpi di rivoltella da ambo due le parti. La battaglia è durata oltre mezz'ora. Una bomba è stata lanciata in un caffè. Mancano per ora particolari.

DA NOVARA

A proposito del mutuo di un milione relativo alla [illegible] del Consiglio Provinciale, di cui abbiamo dato notizia, ieri, la Deputazione Provinciale di Novara ci invia la seguente lettera a conferma di quanto ci fu dal nostro corrispondente e che pubblichiamo senza entrare in merito nella questione. «La Deputazione, come già aveva fatto altre volte, adottò coi poteri del Consiglio, la deliberazione di contrattazione di un mutuo di un milione per far fronte a eccezionali esigenze di cassa. Il Prefetto, con una sua nuova teoria, contraddetta da la legge, dalla dottrina e dalla giurisprudenza, ritenne [illegible] perchè ritiene che in materia per le quali [illegible] le norme speciali, la Deputazione non può surrogare il Consiglio. E continuando [illegible] [illegible] della tutela [illegible] alle [illegible] ... al Consiglio ... [illegible] quello della Prefettura che presume di tradurre in pratica ciò che è un antico privilegio di **piena e piena diritto di rigidissima**».

SPORT

La "Coppa delle Alpi,,

Spiacevoli eliminazioni

Merano, 10, mattino.

La seconda tappa ha visto il ritiro della *équipe* Ceirano, causato da un minore riguardo degli organizzatori verso la simpatica e coraggiosa Casa torinese, che pareggiava con le macchine di minore cilindrata, tenendo brillantemente testa alle concorrenti più poderose. Gli osservatori spassionati non possono infatti far a meno di rilevare che, se l'irregolarità oraria dell'arrivo a Torino dipendeva dagli organizzatori, i quali vollero consentire un arrivo in recinto chiuso, nè si preoccuparono di modificare la tabella oraria in base al modificato percorso, giustizia avrebbe voluto che il minuto di tolleranza per le macchine arrivate fosse applicato nei due sensi, e ciò appunto perchè il provvedimento era preso ad arrivo già avvenuto. Il non aver apprezzata questa nuance ha voluto dire il *forfait* della Ceirano, e quindi una diminuzione d'interesse per la gara. Saccomanni (pur montando Colrancol corre libero e la sua macchina si trova in istato di palese inferiorità sui gruppi delle avversarie.

Un'altra spiacevole eliminazione è quella della Mercedes del tedesco Vicher (non Sailer) in seguito ad un banale incidente su un ponte presso Galinara, incidente causato dall'incuria di carrettieri che lasciavano procedere libere e senza controllo le loro bestie.

Sei concorrenti sono ancora alla testa a Merano, a parità di tempi. Grande attesa per la terza tappa Merano-Trieste, che avrà luogo domani e che potrebbe procurare qualche sorpresa, dato il percorso accidentato.

Un'escursione in Sardegna

Il Comitato organizzatore dell'Escursione Nazionale in Sardegna avverte che le iscrizioni, senza limite di numero, saranno chiuse il 20 agosto corr. La quota d'iscrizione è di L. 380; detta quale, L. 150 saranno versate all'atto dell'iscrizione e L. 150 alla partenza per la gita.

Com'è noto, l'escursione, che durerà sedici giorni, visiterà tutti i centri più interessanti dell'isola, sia per i turisti che per gli studiosi. Dalle accoglienze, dalle Autorità e dai privati, giungono le più lusinghiere attestazioni di plauso. Tra le altre, citiamo quelle del Comandante militare, del Prefetto di Cagliari, di una Ditta di Alghero, delle Miniere di Montiponi, della Società del Tirso, ecc.

Fra i promotori figurano già i nomi di autorevoli personalità. E' stata offerta a S. A. R. il Principe Ereditario la prima tessera d'iscrizione alla gita. Parteciperanno alla importante escursione anche i rappresentanti della Stampa italiana. I non residenti a Roma potranno inoltrare le richieste tesserini [illegible] in occasione del VI Centenario Dantesco. — Per schiarimenti e programmi rivolgersi all'Associazione Movimento Forestieri, via Colonna, 50, Telefono 22-50 (Direttorio) o alla sede del C. U. S. via della Mercede, 33, Telefono 60-67, Roma.

Un'ascensione al Monte Bianco

Promossa dalla Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, avrà luogo nei giorni 13, 14 e 15 agosto una gita sociale al Monte Bianco (m. 4810). I soci torinesi che intendono parteciparvi possono iscriversi fino al mezzodì del 12 corr. presso la Segreteria della Sezione di Torino (via Monte di Pietà, N. 28), ove è visibile il programma.

Guardie aggredite da malviventi mentre traducono un teppista

Due feriti

Savona, 10, mattino.

Il vicebrigadiere delle regie guardie Lovicello Vincenzo, unitamente all'agente Mastropasqua, si trovavano di servizio lungo la via XX Settembre, allorchè venivano informati che all'angolo di una delle vie laterali alla via Paleocapa un teppista stava malvagiamente percuotendo una donna. I due agenti si diressero in tutta fretta verso quella località ed infatti constatavano che uno sconosciuto, dopo di avere gettato a terra certa Pertusi Angela, la percuoteva brutalmente. Affrontatolo, stavano per tradurlo alla caserma, allorquando si avvicinò ai due agenti certo Besio Nicolò di anni 25, savonese, il quale, senza parlare, sferrò un terribile calcio al vice-brigadiere Lovicello. Gli agenti, voltisi verso il nuovo venuto, dimenticarono per un momento lo sconosciuto, il quale approfittando di quell'istante riuscì ad eclissarsi. Gli agenti affrontarono allora il Besio ed ammanettatolo lo tradussero verso la caserma. Senonchè, giunti sull'angolo di corso Mazzini, una comitiva di dieci giovinastri, capitanata da tale Valle Antonio, di anni 24, fermarono gli agenti. Il Valle ingiunse agli agenti di lasciare immediatamente libero il Besio. Al reciso rifiuto delle guardie, il Valle, estratto un coltellaccio, tentò di colpire la guardia Mastropasqua al petto. Questi riuscì a parare il colpo e per tema di essere sopraffatto, estratta rapidamente la rivoltella, ne sparò diversi colpi ferendo il Valle che si arrese, mentre tutti gli altri suoi compagni si davano a precipitosa fuga. Disgrazia volle che rimanesse ferito pure un passante, certo Mancini Pietro, di anni 24, da Firenze. La sua ferita è però leggera. Il Valle guarirà in 20 giorni. Si ricerca ora il percuotitore della Pertusi, nonchè gli altri componenti la comitiva del Valle.

La fuga d'un detenuto

Venezia, 10, mattino.

Il detenuto Vittorio Tedo mentre veniva giudicato dal tribunale per un furto di 25 mila lire di formaggio, veniva accompagnato, a sua richiesta, alla latrina da due carabinieri. Ma, appena fuori, sferrava alcuni pugni ai militi, ed all'uscire del tribunale Durnello che si era interposto, riuscendo così di sorpresa ad uscire dal palazzo, raggiungendo la strada e perdendosi per le calle della vicina Erberia. Non fu possibile raggiungerlo. In contumacia fu condannato alla pena di due anni di reclusione.

Ferisce mortalmente la madre ed il fratellino

Brescia, 10, mattino.

A Marole, sul lago di Iseo, il muratore Danesi Mario, di anni 29, alcoolizzato, in seguito al rifiuto della madre di fornirgli del denaro, come egli aveva richiesto, si slanciava contro di lei percuotendola e minacciandola. Il fratellino Danesi Geremia, di anni 7 si intromise, implorando pietà per la mamma. Come impazzito il Danesi Mario, estratta rapidamente una rivoltella, ne sparava due colpi contro il piccino che cadde al suolo. Poi egli rivolgeva l'arma contro la madre e ne sparava altri due colpi. Quindi fuggiva. La madre ed il piccino sono stati soccorsi dai vicini accorsi e trasportati all'ospedale di Brescia dove sono giunti agonizzanti.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 9 + 33.3

Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 20.5

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	Temperatura nelle 24 ore minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura mass.	Temperatura min.
Torino	30.0	22.0	1/4 cop.	Vallona	—	—
Genova	30.0	22.0	sereno	Amburgo	—	—
Milano	31.0	21.0	3/4 cop.	Vienna	—	—
Venezia	—.0	—.0	—	Parigi	—	—
Trieste	30.0	22.0	1/4 cop	Madrid	—	—
Bologna	31.0	21.0	sereno	Salonicco	—	—
Ancona	27.0	20.0	»	Alessandria	—	—
Firenze	31.0	22.0	»	Nizza	—	—
Roma	33.0	23.0	»	Malta	—	—
Taranto	—.0	—.0	—	Ginevra	—	—
Napoli	32.0	22.0	1/2 cop.	Tunisi	—	—
Palermo	32.0	20.0	1/4 cop	Costantin.	—	—
Catania	30.8	20.0	»	Atene	—	—
Cagliari	32.0	24.0	sereno	Sofia	—	—
Tripoli (media)	—	—	—			

L'incanto di Berlino

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, agosto.

In che risiede e da che deriva l'incanto che Berlino esercita sopra chiunque vi soggiorna, ed esercita tanto più potente quanto più egli vi soggiorna? Nella suggestion delle memorie non certo. Berlino è — come Torino — città quasi in tutto nuova. Il passato qui non ha quasi voci che scendano al cuore e lo facciano sussultare. Gli avanzi del medio evo — tre chiese, una cappella, qualche altro rudere molto modesto — si perdono nella immensità delle moderne costruzioni come i rottami d'un naufragio sul lido dell'oceano. E la poesia della grande austera Berlino del 700 può essere colta solo da chi abbia, ed abbia squisito, il senso della storia. I nostri pregiudizi democratici troppo facilmente ci mettono di fronte a quel mondo nella disposizione di Vittorio Alfieri quando venne la prima volta quassù. Vide la caserma, vide i soldati, vide il tiranno, e tutto il resto non capì o non vide. Non storia dunque che parli, o storia troppo diversa da noi per essere capita e diventar poesia, in Berlino. Tutto qui è moderno. Ora la modernità è comodo, è attività, è tutto quello che voi volete, ma non è bellezza, non è poesia.

File interminabili di palazzi, ma un senso di uniformità pesante e massiccia quasi da per tutto. Chilometri di vetrine splendenti di tutte le cose, magazzini colossali, ma dove la stessa enormità vi stanca, e la folla che si calca a guardare e a comperare vi stordisce. Birrerie amplissime, caffè pieni di mistero, ridotti esuberanti di lusso e di procacità; una trentina di teatri, e varietà e cinematografi innumerabili quasi come le mescite di vino e di liquori. Chi ha voglia di spassarsela può cavarsi ogni voglia. Ma nella nausea del divertimento nessuno ha mai ritrovato l'incanto della vita. Moto continuo: ferrovie sulla terra, sotto terra, in alto, in tutti i canti e per tutti i lati; automobili, carrozze, omnibus, barche; centinaia di stazioni, centinaia di linee di tranvai e da per tutto una folla che si pigia, che si rincorre, che va, va sempre. Ma nel correre, nell'affannarsi, nel balzare da una ferrovia ad un tranvai, da un'automobile a una carrozzella, è lo stordimento, non il riposo e la dolcezza della vita. Se fosse per queste cose soltanto Berlino sarebbe la più mostruosa e la più soccacciante delle città moderne.

E invece quando voi siete stanchi da una giornata di lavoro, quando dopo ore di monotona ripetizione degli obblighi che vi sono commessi dalla vita, sentite il bisogno di rifare il vostro animo con qualche cosa che sicuramente lo rinnovi e ricrei, nessuna città vi dà modo di farlo come Berlino. Non avete che da uscire e mettervi per il primo viale o entrare nel primo parco che s'incontra. Berlino che non è la città delle memorie o delle bellezze artistiche, è la città degli alberi, del verde e dei fiori. Una fitta di alberi, un trionfo di verde, una profusione di fiori. Un giornale s'è divertito a pubblicare una statistica. Gli abitanti di Berlino sono milioni, ma anche gli alberi non sono da meno. E quando tutti i berlinesi ne avessero voglia, ogni cittadino potrebbe comodamente sdraiarsi all'ombra di almeno un paio di piante per sè solo, e ne avanzerebbero di molte migliaia.

Un parco vastissimo nel centro, una foresta immensa — di cui non si tenne conto nella statistica — in un fianco; e parchi più o meno grandi, ma pur sempre parchi fittissimi in ogni angolo; boschi meno grandi, ma pur sempre boschi, per tutti i lati. E dove non boschi e non parchi, filari d'alberi nelle piazze nei viali nelle strade da per tutto. L'albero non guasta, non è mai di troppo. A Torino, che ne aveva una bellezza, hanno scempiato quasi tutti i doppi filari con lo stupido pretesto che aduggiavano le case; a Berlino se ne pianta sempre di nuovi, e se una quercia annosa, un'elce nera, un rovere possente s'innalza in mezzo al cammino e rompe il passaggio, pur di non distruggere tanta manifestazione di vita e tanta freschezza di verzura, lasciano l'albero lì nel mezzo, alto, diritto, solenne.

L'albero non guasta mai. Alberi nei giardini numerosissimi, macchie d'alberi fiancheggianti le case nei cortili. Per tutta la lunghezza di vie e vie, allineati dalle due parti, davanti a tutte le case, piccoli giardinetti con un fitto di alberi arbusti cespugli vegetazioni d'ogni sorta e d'ogni maniera; su per le porte e i balconi aggrappata tutta la varietà dei rampicanti nostrali e stranieri; le facciate di certi palazzi sparite addirittura sotto le vite vergine; l'edera il glicine il caprifoglio; e la tappezzeria verde rotta solo dal vano delle logge e delle finestre, ma nelle logge e sui balconi su ogni finestra fiori. Fiori rossi fiori bianchi fiori d'ogni colore e d'ogni specie: tutta una primavera pensile. E aiole di fiori in ogni piazza, intorno a tutti i monumenti; aiole d'erba e di fiori davanti alle chiese, fiori pendenti da tutti i vani dei caffè e dei ridotti; in ogni angolo che si apra al sole e sia libero fiori sempre. Perfino da qualche balcone di vetusti palazzi, raccolti nella storia che si addensa loro intorno, uno sfolgorio di garofani e di gerani rompe d'un tratto la malinconia di tanta austerezza; perfino nella vecchia parte di città ove Vittorio Alfieri non vide che caserme e soldati, un ridere e un occhieggiare di fiori. Ecco perchè la grave massiccia pesante Berlino non stanca mai; ecco perchè chi si immerge in essa ripensa di sempre nuova freschezza e nuova lena come chi si tuffa nelle onde del mare.

Ma la meraviglia e l'incanto maggiore, essi la fonte indefettibile d'ogni meraviglia e d'ogni incanto, sono il parco nel centro e la foresta nel fianco. Un parco di 255, una foresta di 4600 ettari di terreno: Tiergarten e Grunewald. Nel Tiergarten faggi roveri querce frassini platani, tutti gli alberi di ceppo vecchio e di fusto spesso che si possono immaginare: tronchi enormi che non riuscite a stringere fra le braccia, fusti diritti altissimi che paiono a chi li riguardi di sotto toccare con le ultime foglie il cielo e fanno con l'incurvarsi di queste un duomo aereo, il più meraviglioso dei duomi; perchè dallo svettare si vedono i lembi azzurri e dall'alto piovono trilli di allodole e di rosignoli. E il fitto del parco traversato da ruscelli torrenti pelaghetti d'ogni specie, dove voi arrivate improvvisi per viali e sentieri concorrenti; il cuore un giardino di rose, tutta la varietà di rose che l'industria umana ha saputo creare. Nel Grunewald una distesa sterminata di pini, ma non monotona, perchè rotta da valloncelli digradanti salienti, cosparsa di laghi, e nel fianco un fiume maestoso percorso da barche e da navigli che voi dominate dall'alto.

A noi il bosco solitario è il convegno sacro degli amanti poetici; qui è il ridotto di tutti. Uomini e donne, giovani e vecchi, tutti vi passeggiano, corrono, giocano, fanno all'amore, cantano, sonano, mangiano, si divertono in ogni modo dentro ad esso. Per farsene un'idea bisogna vederlo nei tre giorni di Pasqua di rose, quando tutta la città vi si rovescia dentro. Fanciulle che intrecciano danze e cantano cori, ragazzi che giocano a squadre i loro esercizi; famiglie intere sedute al rezzo d'una pianta e sgranando pane e salamini; babbi che giocano alla palla con i loro bambini; vecchi che si fanno dondolare nell'amaca dai figlioli e dalle loro donne; innamorati sdraiati sul tappeto verde dell'erba, e baciantisi tranquilli come se fossero in solitudine; lettori di libri e di giornali sparsi da per tutto. E tutti con un ramo verde, con una volterella, con una frasca in mano, sulle spalle, sul cappello, appesa allo zaino; il maggio, il gonfalon selvaggio dei poeti nostri del tre e del quattrocento.

E così tutte le domeniche. Comitive di giovani, alti biondi, a capo scoperto, un semplice paio di calzoncini fino al ginocchio e una camicia indosso, gambe nude, piedi scalzi o calzati di sandali; ragazze alte bionde discinte con uno zaino sulle spalle; e nella comitiva sempre almeno o un violino, una chitarra, un mandolino. Un trionfo di carne, un'ebrezza di suoni e di canti. Il nostro canto popolare è quasi sempre d'amore; qui una moltitudine di lieds inspirati dalla selva. Canti di letizia che fanno sentire il risvegliarsi della foresta al mattino, al primo canto del gallo; canti di malinconia che descrivono il cadere delle ombre sul nereggiare degli alberi e la nebbia che investe ogni cosa. Lo stormire delle fronde, il gorgheggio degli uccelli, la pace del bosco addormentato, la gioia dell'amore nei suoi recessi, e Dio Signore che vi passeggia per entro. Canti d'ingenua comicità che rappresentano le nozze degli uccelli del bosco; canti di sospiro a ritornar fra quella quietudine e annegarsi dentro.

Ma le musiche più scendenti all'anima le ho sentite nel Tiergarten. All'ombra di questo parco spesso si dànno convegno i sonatori ambulanti: gli sprezzati derisi sonatori ambulanti a cui il passeggiero lascia cadere per evitare il fastidio un soldo nel vuoto del lacero cappello. Ma Dio! che musiche sonano cotesti sonatori ambulanti quassù! Due ciechi, su di un rozzo piano portatile e con un violino, dànno concerti di classicità, e si passano tutto Wagner. Due giovani, feriti di guerra, pallidi, scarmigliati, con l'abito, avanzo di tante trincee, a brandelli, si posano in un viale. L'uno accompagna con una grande fisarmonica, l'altro suona un suo strumento che vorrebbe essere un violino: uno strumento rettangolare, intagliato nel legno d'una cassetta di sigari, con un collo lungo, un bischero e una corda sola. Che nome abbia non so; l'ho chiesto a parecchi e nessuno sapeva. Forse la giga o la rota degli antichi trovesi. Ma il suono dei trovesi dicono fosse uniforme; questo giovane con la sua unica corda, fregandovi sopra con un lungo e largo arco, e percorrendo con la sinistra tutto il collo dello strumento, ricava tutte le più ampie e più svariate tonalità. Non scrive di memoria; si abbandona all'inspirazione. Il mezzogiorno è alto nel cielo e gli uccelli tra gli alberi tacciono stanchi del lungo cantare. Il ferito suona. Sono abbandoni all'onda delle sue memorie e all'impeto de' suoi sentimenti. Un canto d'amore dolcissimo come di prima notte nuziale; una tempesta d'animi sconvolgitrice. Un idillio di pace fresco come il bosco; un suono di campana, un rullo di tamburi, uno scoppiar di battaglia, un gemere di feriti e un rantolar di moribondi. Tutte le voci, tutti i sentimenti, tutte le cose. Le celebri descrizioni di Flaminio Strada, del Marino, del Maupassant, dell'Oriani, del D'Annunzio, con tutte le virtuosità dei loro numeri, non sono che un piccolo cenno a questa realtà. Ed io che mi attardo a sentire, confessando a me stesso di non avere mai ascoltato in nessun teatro musico alcuno di tanto valore, mentre le automobili filano rapide in fondo al viale, nella dolcezza di tali suoni, fra il verde e il rezzo di tanti alberi, sento che si ripensa alla patria lontana, sento fiottare nel cuore tutto l'incanto di Berlino.

ITALUS.

L'inchiesta per l'incendio del Palazzo di Giustizia di Ferrara

Ferrara, 10, notte.

Continuano le indagini per scoprire le cause dell'incendio del palazzo di Giustizia di Ferrara. Le conclusioni sono concordi nel ritenere che le cause sono dolose, perchè è stabilito che l'incendio si sviluppò simultaneamente in più punti differenti e si ritiene che abbia servito alla bisogna qualche materia infiammabile e di facile accensione. Non è stato accertato ancora per quale via siano entrati i criminali, ma la ipotesi più probabile è quella che essi si siano introdotti per l'entrata principale del palazzo, e che dopo avere abbattuto una porticina poco resistente, abbiano dato fuoco agli scaffali dove erano raccolte carte antiche e vecchi registri della popolazione dei Comuni della provincia. Il sottotetto comprende un quarto di fabbricato e non ha alcuna vigoria per cui non deve essere stato difficile compiere l'operazione, in diversi punti. E' interessante notare che gli incartamenti più importanti cioè il casellario e i procedimenti in corso sono stati interamente salvati. Così l'obbiettivo criminoso è stato frustrato nella sua parte più sostanziale, poichè non è possibile concepire un disegno di incendio del palazzo di giustizia senza pensare alla distruzione di elementi che devono preoccupare i mandatari e gli esecutori materiali di questo triste progetto. Sono stati operati quattro arresti nelle persone di Negliatti Lino, Beltrami Francesco, calzolaio, Rossi Enrico e Garderino Teodoro, meccanico. Quei Lombardi del cui arresto vi abbiamo già data notizia, è stato liberato perchè ha potuto dimostrare che egli si trovava nel palazzo al solo scopo di aiutare a spegnere l'incendio.

Dopo gli ultimi attentati sulle ferrovie

Il nervosismo dei parigini

Un'avventura sull'espresso dell'Havre

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, mattino.

Un 'Giro' delittuoso in treno! La voce si sparse fulminea a Parigi: anche l'espresso dell'Havre, durante la notte, era stato scena d'uno dei soliti attentati... Dopo il dramma avvenuto dieci giorni or sono sul direttissimo di Marsiglia, con due morti sul posto e vari altri di contorno, un delitto egualmente crudele aveva scosso i nervi dei parigini la settimana scorsa quando il pacifico rentier Tanin, che viaggiava in un compartimento di prima classe nel treno di Marly, fu trovato assassinato e derubato nelle vicinanze di un tunnel. La diceria di un terzo attentato del genere non poteva dunque non impressionare acutamente il pubblico, il quale domanda, ansiosamente, ai giornali, di essere meglio protetto quando viaggia in ferrovia. Per fortuna il nuovo allarme era relativamente falso, si era esagerata la drammatizzazione di un incidente di poco conto, senza morti, nè feriti, che però altro viene narrato diffusamente dai giornali, e che non difetta di qualche elemento di curiosità.

L'espresso 144, con viaggiatori di tutte le classi, partito dall'Havre alla volta di Parigi alle 22,45, aveva compiuto quasi tutto il percorso senza nulla di anormale. Verso le 4 del mattino, mentre esso raggiungeva la vicinanza di Parigi, e quasi tutti i viaggiatori stavano immersi in un profondo sonno, risuonò all'improvviso il segnale d'allarme.

Fu un minuto di viva emozione, abbastanza spiegabile, tra i viaggiatori bruscamente svegliati, il cui pensiero corse subito ai due attentati di cui la cronaca echeggiò tanto negli ultimi giorni. La locomotiva, comunque, si arrestò, dopo 400 metri di freni applicati a tutta forza, presso la stazione d'Andresy-Chanteloup. Il segnale era partito da una vettura di terza classe, dalla quale venivano delle grida: «Al ladro, al ladro!», e da cui si videro presto precipitarsi varie persone mezzo vestite.

Un passeggero gridava: «E' fuggito per di là», indicando in direzione di Parigi. Molti volonterosi si lanciarono di corsa in quella direzione, ma senza scoprirvi alcuno. Il capotreno compresse subito che non era avvenuto alcun dramma, ma soltanto un furto. Così il treno riprese la corsa, lasciando ad Andresy i due viaggiatori che avevano dato l'allarme e che narrarono la loro avventura al brigadiere locale.

— Io mi chiamo — disse l'uno dei due — Fritz Ebener. Ho ventott'anni, e sono oriundo svizzero. Salpato dall'America, dove da qualche tempo lavoravo da meccanico, purtroppo senza molta fortuna, arrivai il 1 agosto all'Havre sul vapore *Paris*. Con me viaggiava un mio connazionale, Jean Engler, che ha vent'anni più di me. Eravamo ambedue diretti ad Irnaschi.

«A più riprese, a bordo, mi trovai alla presenza d'un giovanotto alto e slanciato, che, dal tipo, sembrava uno spagnuolo. Durante la traversata si constatò che costui viaggiava senza biglietto. Si volle fargliela pagare e chiedergli spiegazioni. Ma egli fece tale frastuono, che il comandante ordinò di metterlo ai ferri. Quando approdammo all'Havre, l'individuo misterioso fu condotto al Commissariato di P. S. Ebbene, con grande sorpresa, io lo ritrovavo sulla piattaforma della stazione al momento in cui io e il mio amico salivamo sul treno per Parigi.

«Trovammo posto in un vagone di terza, una vecchia vettura a compartimenti, e lo spagnuolo s'installò nello stesso nostro compartimento. Il treno partì, e siccome faceva assai caldo, io mi tolsi la giacca, mettendola sulla reticella; ciò che fece anche l'amico Jean. A Rouen, lo spagnuolo, dopo averci detto che, ancora una volta, viaggiava senza biglietto, scese sulla piattaforma, cercando di sfuggire al controllore. Alla partenza, egli saltò nel compartimento attiguo al nostro.

«Stamattina, verso le 4, il mio amico Engler, che non si fidava del nostro strano compagno di viaggio, e dormiva con un occhio aperto, vide quell'individuo insinuare un braccio nel nostro compartimento e tirar giù dalla reticella la mia giacca, che conteneva il mio portafogli. Egli me ne avvertì subito e in un istante balzammo in piedi. Engler tirò la catena del segnale d'allarme. Il treno rallentò subito, e il ladro ne approfittò per balzare a terra e per darsela a gambe. L'abbiamo inseguito, ma senza successo. Fuggendo, però, lasciò cadere la mia giacca, dopo averne asportato il portafogli, che conteneva 800 franchi e tutte le mie carte personali».

Ora, tutta la Polizia della zona è alla caccia di questo misterioso mariuolo, al quale il nervosismo del pubblico in fatto di reati in ferrovia conferisce una certa celebrità, ad onta del fatto che nessun dramma possa ascriversi allo sciagurato, ma solo un piccolo colpo da ladruncolo ordinario.

Un putiferio durante una rappresentazione della compagnia Domar

Napoli, 10, sera.

L'altra sera, narra il *Don Marzio*, durante la rappresentazione di una nuova operetta all'«Arena S. Giorgio», il pubblico richiese a gran voce il bis di un duettino comico-danzante eseguito dalla signorina Idelba Fronticelli, soubrette della Compagnia, e dal buffo Cesare Orsini. Gli spettatori, che s'erano annoiati durante i due atti precedenti, trovarono finalmente alcunchè di dilettevole nel duettino e ne richiesero la ripetizione. Però, a dispetto del loro desiderio espresso con clamori assordanti, esso non venne concesso che solo dopo un quarto d'ora d'attesa. E parve che i due artisti — soprattutto il «buffo» — eseguirono di mala voglia e con sgarbata e palese sciatteria questo *bis*, cui il pubblico decretò un'unanime e solenne fischiata per punire i due attori della loro scortesia. Frattanto, continuando la rappresentazione, riapparve alla ribalta la prima donna, signora Dora Domar Marzocchi, che, per esigenza di scena, si trovò in prossimità d'una delle due «barcacce» costruite proprio sulla boccascena, donde è possibile scambiare qualche parola con gli artisti che prendono parte allo spettacolo. Nella «barcaccia» di sinistra avevano preso posto il conte di Fondi Riccardo Sangro, il duca Paolo Marulli d'Ascoli, il signor Luigi De Luca, il signor De Rosa ed altri. Pare che il giovane duca D'Ascoli avesse chiesto, più col gesto che con le parole, notizie e spiegazione del ritardo opposto dai due comici nel concedere il *bis* del duettino. La signora Domar rispose con un gesto di sconforto per l'inconsideratezza e la sconvenienza dei suoi scritturati; oppure, sorrise evasivamente. Questo, e non più. Ma il marito della Domar, Amleto Marzocchi, credette di intravedere, da un buco della «parapettata», chi sa quale gesto di disprezzo e di scherno fatto dal corretto gentiluomo all'indirizzo di sua moglie, ed attese, sulla porta laterale del palcoscenico, l'uscita del pubblico. Era in compagnia di altre due persone, nell'ombra, che al passaggio del gruppo dei signori che occupavano la «barcaccia», gli indicarono il duca d'Ascoli, contro il quale il Marzocchi si slanciò colpendolo col pugno chiuso. I presenti, tra cui gli amici dell'aggredito, passato il primo momento di legittima sorpresa, tentarono una reazione; il Marzocchi riparò sul palcoscenico. Il gruppo di amici del d'Ascoli tentò d'irrompere sul palcoscenico, ma ne fu impedito. Più tardi fu chiarito l'incidente. Prevedendosi disordini la rappresentazione fu sospesa.

Un colloquio Bonomi-D'Annunzio smentito

Roma, 10, sera.

Stamane il «Messaggero» ha pubblicato che in una delle prossime settimane il capo del Governo, on. Bonomi, recandosi per un breve soggiorno in un centro climatico sul lago di Garda, avrebbe l'opportunità di abboccarsi con D'Annunzio. Assunte informazioni a fonte diretta, la notizia viene recisamente smentita. Innanzi tutto non è sicuro, si dichiara nelle sfere ministeriali, che l'on. Bonomi, dopo i lavori della conferenza di Parigi, si possa concedere qualche giorno di riposo. Se ciò fosse possibile l'on. Bonomi, recandosi sul Lago di Garda, non farebbe che perpetuare una sua vecchia e cara consuetudine, poichè è da diversi anni che egli si reca in quella regione ove è di consueto ospite di un suo parente. Comunque se avverrà questo soggiorno dell'on. Bonomi non avrà alcun carattere politico e diverso da quello dei passati anni; nè il breve periodo di riposo da parte del Presidente del Consiglio dovrebbe avere l'intermezzo di un colloquio o di un incontro politico con D'Annunzio.

Gli eredi di Caruso

Napoli, 10, sera.

Dinanzi al pretore del Mandamento di San Ferdinando ebbe luogo l'apertura del testamento depositato da Enrico Caruso nelle mani del suo amministratore, dottor Vecchietti, che giunse l'altra sera da Signa. Erano presenti all'apertura del documento il notaio Guglielmone, l'on. Giovanni Porzio, consulente della famiglia Caruso, l'avv. Consolazio ed il signor Tizzani, tutore del minore Enrico Caruso, il secondo figlio del tenore, che, come è noto, trovasi nel Collegio militare di New York. Assistevano pure l'altro figlio, Rodolfo, ed il fratello dell'estinto, Giovanni; era assente la vedova, mrs. Dorothy, che, tuttora in preda allo sconforto, alloggia all'*Hôtel Bertolini*, in compagnia della cameriera inglese. Il testamento cui il giudice dette lettura è redatto su di un mezzo foglio di carta, e porta la data del gennaio 1919. Esso è la copia di quello rinvenuto dopo la morte di Caruso all'*Hôtel Vesuve*, nella sua valigetta personale, col quale istituiva eredi i due figli ed il fratello, detratta la quota spettante per legge alla vedova, coll'obbligo agli eredi di provvedere al sostentamento della matrigna e del fratello. Subito dopo la lettura del testamento, il giudice fece redigere verbale, che fu terminato verso le ore 20 circa. In settimana, probabilmente sabato, si inizierà l'inventario dei valori posti sotto suggello all'*Hôtel Vesuve*, dalla Banca Commerciale. Nella terza decade del mese avrà luogo l'inventario dei beni di Caruso esistenti in Toscana.

Ciò che sorprende ormai tutti è la inesistenza di disposizioni testamentarie successive a quelle di due anni fa, quando Caruso non aveva la piccola bambina Gloria. Il non aver provveduto a questa sua figliuola diletta, facendo restare senza una variante o un codicillo un testamento fatto prima delle sue mutate condizioni di famiglia, è veramente inesplicabile, tanto più quando, nei periodi d'allarme della sua malattia, un fatto simile costituiva un obbligo sacro. Nè Caruso — ch'era in arte d'una meticolosa disciplina — poteva avere una siffatta imprevidenza in una circostanza così profondamente delicata. Certo è, d'altronde, che un secondo testamento non c'è, altrimenti a quest'ora sarebbe venuto fuori. Però non pare che si saranno litigi circa la divisione del patrimonio. Non è peraltro da dimenticare che la cospicua successione sarà gravata dalle gravissime imposte delle ultime leggi su questa materia.

Scoppio d'una granata a bordo del "Duca d'Aosta,,

L'operaio possessore dell'ordigno ucciso sul colpo

Genova, 10, notte.

Stamane verso le ore 11 una terribile esplosione è avvenuta a bordo del piroscafo *Duca d'Aosta*, attraccato al ponte dei Mille. E' stato un accorrere frettoloso verso il luogo dove lo scoppio era avvenuto. Un operaio, il primo elettricista di bordo, Gori Achille, da Lucca, mentre era intento al proprio lavoro, veniva improvvisamente investito in pieno dallo scoppio di una granata e moriva quasi sul colpo.

Questa la prima notizia. Ulteriori particolari danno però al fatto una gravità maggiore. Mi sono recato a bordo ed ho potuto parlare con un compagno della vittima. Egli mi ha raccontato che pochi minuti prima del terribile scoppio, il Gori stava discorrendo con due elettricisti, Copellini Sebastiano e Fausto Storti, e con certo Franconi. Pochi minuti dopo che questi operai avevano lasciato il Gori, avvenne la spaventosa esplosione. Il piroscafo fu scosso da un terribile sussulto e la violenza dello scoppio è stata fortissima. Il piccolo cassero a poppa è tutto sfasciato. Si dice che il Gori non fosse un sovversivo e non avesse nemici. Come si spiega allora la presenza presso di lui della granata? A questa domanda nessuno ha saputo rispondere. Nella cabina del Gori dove lo scoppio è avvenuto, tutto prova la violenza dell'esplosione: le brevi pareti sono divelte e sfasciate. Tutto ciò che si trovava nella piccola cameretta fu distrutto. Sembra che l'ordigno fosse stato avvolto in un panno, essendo ovunque sparsi dei pezzettini di panno rosso. Una tavoletta collocata a sinistra di chi entra è sparita letteralmente. Su tutte le pareti del soffitto e nella cuccetta si vedono infisse numerose viti di ferro, delle quali doveva essere stato riempito l'ordigno. Queste viti sono state riconosciute dai compagni del Gori per quelle usate per il loro lavoro: mi è stato detto che il Gori ne teneva molte in una cassetta nella quale era solito deporre i ferri del mestiere. Si pensa che il Gori avesse nelle mani la bomba e che gli sia caduta a terra provocando l'esplosione. Non è scartata l'ipotesi che lo strumento di morte venisse gettato nella cabina dall'oblò che si apre lungo il corridoio esterno sulla passeggiata di bordo. L'esplosione fu tanto violenta che scardinò e ruppe gli ordigni di chiusura della cabina attigua, la di cui parete è stata contorta e sfasciata. Il Gori fu proiettato attraverso la porta aperta della sua cabina, fuori del corridoio, dove lo rinvennero i primi accorsi.

Come si svolse e fu domata la rivolta dei Mirditi

Bari, 10, mattino.

L'Agenzia *Skiperitalia* ha da Durazzo:

«I serbi, disillusi dal fallito movimento separatista dei Mirditi capitanati da Marcagioni, movimento che fu sovvenzionato e preparato, com'è noto, dai serbi stessi, e che fu rapidamente soffocato dall'intervento delle forze nazionali albanesi, hanno scoperto adesso il loro giuoco. Essi hanno tentato infatti di suscitare una nuova rivolta tra i Mirditi, che si è effettuata giusta la promessa fatta da Marcagioni e dai suoi fautori coll'aiuto diretto delle truppe serbe. Ma gran parte della popolazione dei Mirditi, che sino dai giorni della sconfitta di Marcagioni si era unita alle forze nazionali, separando la propria responsabilità da quella del capo prezzolato dai serbi, ha combattuto a fianco delle truppe nazionali albanesi, forti di duemila soldati: cosicchè i serbi e le loro bande armate, capitanate da ufficiali serbi, sono stati battuti. Essi si sono ritirati sulla riva destra della Drina, lasciando un numero non ancora precisato di morti e feriti, ed abbandonando nelle mani degli albanesi numerosi prigionieri. La battaglia si è svolta alla confluenza con la Drina bianca, ed è durata dieci ore. Anche a Kossovo i serbi hanno organizzato bande armate di briganti dette della «Cerna Ruka» (mano nera), destinate a fare opera terroristica tra la popolazione albanese della regione di Rekasi Gjakoves. Sono stati messi a ferro ed a fuoco i villaggi di Lubenik, Lashic, Jablami, Streili, Istalc, Zerbanecz, Luka, Dipermi».

La stessa Agenzia comunica poi da Valona che il dottor Timodis, di Kimara, e Giovanni Feirus, ex-vice console di Russia, sono stati arrestati a Valona, e condotti a Tirana, come sospetti di propaganda grecofila.

Un dirigibile traverserà l'Atlantico

Londra, 10, mattino.

Il Governo inglese ha venduto per 50,000 sterline al Governo americano il dirigibile R. 38, la più grande e più perfetta aeronave che sia mai stata costruita. Essa può trasportare 50 persone e 40 quintali di bagaglio, e può effettuare un volo di 7000 chilometri senza scalo, alla velocità oraria costante di 100 chilometri all'ora. Il dirigibile, che ora porta il nome di Z. R. 2, s'innalzerà a volo dall'Inghilterra il 26 agosto, diretto in America, per atterrare a Sakeurst, nello Stato di New Yersey, dove gli è stato preparato un hangar alto 60 metri. Alla traversata, che sarà diretta dal maggiore van Nostrand, prenderanno parte 40 persone.

La sorella del Leopardi

Carlo Pascal pubblica, per i tipi dei Fratelli Treves di Milano, un molto interessante libretto, dedicato a Paolina Leopardi, intitolato *La sorella di Giacomo Leopardi*. «Di Paolina Leopardi — scrive il Pascal — sono conosciute, oltre alcune lettere sparse, quelle che essa scrisse per lunghi anni alle due sorelle Brighenti; e recentemente è stata trovata fra le carte della eredità Tommasini, di Parma, un'altra non breve corrispondenza, della quale speriamo prossima la pubblicazione. G. S. Clerici ha dato un saggio di questa raccolta inedita, pubblicando due belle lettere della Paolina al Giordani ed una ad Antonietta Tommasini...». A proposito di questa lettera della Paolina, il Pascal osserva che «essa fa vedere... come la profondità del dolore fosse intonata con quella del fratello di lei, e non disdirebbe fra le prose di quel grande».

Togliamo alcune pagine dal libro del Pascal, pagine in cui egli delinea l'interessante figura che fu la sorella del sommo poeta.

«... Addentriamoci, ... sulla scorta speciale delle sue ingenue confidenze, nella conoscenza di questa fine anima femminile. Ed anzitutto vediamo il mondo che la circondava, la vita che era costretta a condurre. La vita, era nel «natìo borgo selvaggio». «Fra gli altri motivi, ella scrive, che hanno renduto così triste la mia vita, e che hanno disseccato in me le sorgenti dell'allegrezza, uno è il vivere in Recanati, soggiorno abbominevole ed odiosissimo». Par di sentire il lamento angoscioso del fratello, «io non voglio vivere in Recanati», e le parole desolate con le quali attesta al Perticari che egli si consuma e distrugge in quella prigione, e vivendo sempre sepolto in un paese dove non è conosciuto nemmeno il nome delle lettere». E nelle confidenze sue Giacomo chiamava Recanati orrida tana, la città più incolta e morta di tutta la Marca, miserabile città o piuttosto sepoltura, formidabile deserto del mondo, caverna.

«La vita che la giovanetta conduceva a Recanati era per lei, come ella spesso dice, una catena, una prigione. Di cuore ardente, di immaginazione fervida, avrebbe voluto viaggiare, conoscere il mondo, avere sensazioni ed impressioni nuove; e la sua vita invece scorreva monotona, malinconica e triste lontana dalle persone che più amava e che più l'amavano, senza diletti e senza gioie. A Marianna Brighenti, costretta dalla sua professione a girovagare per il mondo, essa apre anche in questo l'animo suo: «Quanto mai invidio, essa scrive, questa tua vita! Davvero ora vedo bene che tutto è vanità a questo mondo, come ai tempi di Salomone, e per questo se potessi mettermi in un legno di posta e girare tutto il mondo (scendendo qualche volta per prender posto in qualche bastimento) per quei pochi anni che mi restano a vivere, vivendo sempre «sola» e vedendo sempre le bellezze e le bruttezze della natura, oh, allora sì che sarei felice. Perchè non puoi credere quanto mi abbia tormentata sempre il pensiero che vi sia qualche cosa a questo mondo che io non vedrò mai! E se queste poi son belle, belle assai come il ghiacciaio della Svizzera, il cielo di Napoli, un'aurora boreale a Pietroburgo, immagina quanto devo penare io, che non posso arrivare ancora a vedere tutti i bei punti di vista di questo mio villaggio, che non sono pochi; e quanto soffro nel reprimere i palpiti del mio cuore e gli slanci della mia immaginazione, tutte le volte che m'incontro a leggere dettagli di viaggi, descrizioni di luoghi ameni; e allora piango e getto via il libro; poi non so darmi pace di questo triste mio stato e di questa vita monotona e uniforme da morire. E sempre più invidio la sorte dei contadini, ai quali la loro testa non dà punto tormento come la nostra a noi, che ci fa pensare tutti i giorni pieni di desideri ardenti, che non giungeranno mai a realizzarsi». Come si vede, la filosofia della buona Paolina è proprio quella di Giacomo: l'ingegno e il sentimento son la principale causa della infelicità umana. «Se io potessi, scrive altrove la giovane desolata, cambiare questa mia testa e questo mio cuore con la più sciocca testa ed il più freddo cuore che fosse al mondo, io farei volontieri, e certo sarei allora più felice e più lieta». Il povero Giacomo nel proemio a quella «Storia di un'anima», che egli divisò, ma non scrisse, dichiarò parimenti: «Considerando già da gran tempo bene e maturatamente ogni cosa, stimerei fare un infinito guadagno se potessi (e potendo non mancherei di farlo in questo medesimo punto), scambiare l'animo mio con qualsivoglia fra tutti il più freddo e più stupido animo di creatura umana». Come è noto, a sviluppare appunto tal concetto è dedicato il dialogo fra la «Natura e un'anima». Giudichino i lettori se più ragione di Giacomo e della sorella non avesse Antonio Ranieri, quando chiamò i Leopardi «felicissimi tra infiniti mortali, i quali ad avere il suo ingegno quasi sovrumano e incredibile, avrebbero tolto di vivere assai più infermi e di morire assai più giovani di lui».

«La nostra Paolina dunque ricercava in sè stessa la principale ragione della infelicità sua. L'abitudine alla meditazione ed al raccoglimento, l'esame minuto e tormentoso, che ella faceva continuamente dei sentimenti suoi, acuiva le potenze del suo spirito, ingrandiva i fantasmi dei suoi sogni, la faceva sentire più desolante il vuoto della realtà. V'è qualche pagina da lei scritta, in cui quest'analisi quasi spietata di sè stessa le suggerisce espressioni di rude sincerità, che ci rivelano insieme tutto il candore e la bellezza di quell'anima. Leggiamo una di queste pagine: «Non vorrei mai averti afflitta per mia cagione, essa scrive alla sua amica; quel giorno in cui ti scrivevo, piangevo caldamente; ma non è vero che il pensiero di te non mi consolasse in quel momento, come mi consola sempre. Bisognerebbe che io fossi vicino a te per farti vedere quanto mai mi sei cara, ed allora io piangerei assai meno l'acerbità del mio destino: il mio destino mi fa orrore: cosa ci vuoi fare, Nina mia? Ormai non si può più cambiare, ed è lungo tempo che io sapevo di essere nel numero copiosissimo di quelle, di cui la vita non consiste più che in desideri, in speranze destinate a non compiersi mai; ecco — potrei dire — contra spem credidi — ma mi sono ingannata, crudelmente ingannata, e questo pensiero mi rende malinconica, e questa malinconia mi fa piangere — poi io mi vergogno del pianto e dico che la vita è breve: ma come posso dirlo se i giorni per me sembrano secoli? E non deve essere così, quando in ogni giorno dell'anno al mio destarmi non vedo davanti agli occhi un sol minuto di questo giorno che mi prometta una sensazione piacevole, nemmeno uno? Oh, lo dico sempre, che sfido chiunque, anche il più ottuso, il più privo di sentimenti vivaci, che sia capace di vivere questa mia vita per una settimana sola: eppure, io non sono lietta, no, non lo sono! Ah sì, hanno ragione, è vero! Io ho da mangiare quanto voglio, posso lavorare e non lavorare, se mi piace: non sono innumerabili quelli che si chiamerebbero felicissimi, se potessero fare questa mia vita? Dunque sono io che non mi contento mai, che ho dei desideri insaziabili (poichè il mangiare e il dormire non mi contentai), che formo l'infelicità mia, e l'altrui. E' vero, io non me ne ero accorta!» — In quelle discrete parole: «hanno ragione, è vero, non me ne ero accorta», è senza dubbio un'eco delle discussioni e dei dibattiti, forse concitati, che avvenivano in famiglia. Probabilmente i genitori la rimproveravano vedendola malinconica e triste, e le rammentavano che innumerevoli persone si sarebbero reputate felicissime a far la sua vita e le domandavano che cosa infine le mancasse; la nostra povera giovane ripete quelle ragioni, fingendo con desolata ironia esserne vinta.

«Eppure chi le avrebbe detto che 17 anni dopo, per effetto di quella illusione, che la lontananza dei ricordi produce nell'animo nostro, essa avrebbe chiamato felici quegli tempi che or le sembravano orridi? Diciassette anni dopo, il suo Giacomo era morto già da gran tempo, e la sua sorella, annunziando all'amica la pubblicazione delle lettere di lui, nota che a leggerle sembrerà di tornare a quei tempi tanto meno infelici, quando egli viveva. E ne prende occasione per fare qualche fine osservazione su questo effetto che il ricordo del passato produce in noi, facendoci parere tutto bello quel che va lontanando nel tempo. «Oh! misera condizione della vita umana! essa scrive. L'uomo non si avvede della sua felicità e della sua sorte meno triste se non lungo tempo dopo, quando non vien dato più di goderne. Noi non dicevamo certo di essere felici in quei tempi, anzi ce ne disperavamo, pure, chi non li chiama ora felici?». Come nel fratello, così anche in lei la mente è sempre vigile a cogliere il significato dei fatti, a intravvedere i rapporti tra essi, a trarne conseguenze filosofiche ed ammaestramenti morali».

Tale, secondo ce la tratteggia il Pascal, la sorella del Leopardi. Quanto simile a lui!

Giornali e Riviste

In seguito al terremoto del 1916, si sono scoperti nell'abside della chiesa di Sant'Agostino in Rimini affreschi importantissimi. Ne dà notizia il prof. Filippini in uno studio nel *Bollettino d'Arte del Ministero dell'Istruzione*. Gli affreschi sono opera del pittore Bitino da Faenza, che in Rimini si trasferì stabilmente verso la fine del Trecento, e firmò una tavola d'altare con i miracoli di San Girolamo nel 1409. Molto probabilmente gli affreschi di Sant'Agostino furono eseguiti circa il 1418 per incarico ed ispirazione del vescovo di Rimini, fra Girolamo di Leonardo, teologo agostiniano, che fu eletto dal Concilio di Costanza e confermato dal pontefice Martino V. In Costanza fu pubblicato allora il Commento alla «Divina Commedia», dedicato da fra Giovanni da Serravalle Riminese all'imperatore Sigismondo, commento che sia, per così dire, a consacrare la fama e la dottrina di Dante teologo, che serviva da arma potente contro i nuovi eretici di Germania. E' naturale una intima relazione tra i due vescovi e frati teologi di una stessa terra, ed è quindi ben verosimile che fra Girolamo abbia voluto far rappresentare l'immagine del divino poeta in una delle scene principali degli affreschi, e precisamente in quella della resurrezione di Drusiana. Nel corteo che accompagna il cataletto della morta vedova si distingue subito il Petrarca, per la fattezze del viso grassoccio e per l'eleganza dell'acconciatura, e si sa che del Petrarca esisteva in Rimini il ritratto fatto eseguire da Pandolfo Malatesta per opera di un pittore che ritrasse il poeta in posa. Perciò anche Pandolfo, ammiratore del Petrarca e poeta esso stesso, è effigiato dietro di lui; a sinistra sono altri due signori di casa Malatesta, Carlo e Pandolfo, signori di Rimini nel tempo in cui venne eseguita l'opera. Nel magnifico gruppo è effigiato Dante con la corona d'alloro, in atteggiamento di lieta sorpresa e con nobile portamento. Il Filippini parla giustamente di una immagine di Dante, piuttosto che di un ritratto, giacchè ritratti veri e propri di Dante non vi sono: l'unico ritratto, se così si può chiamare, è quello dipinto da Giotto nella cappella del Podestà a Firenze, l'anno 1332, poco dopo dunque la morte del divino poeta. Ma Giotto l'ha rappresentato giovane e l'ha molto idealizzato; tuttavia questa immagine non fu seguita dagli altri artisti del Trecento, nè in Firenze nè fuori. Non si può quindi parlare di un tipo tradizionale di Dante, che nel Trecento ed anche in principio del Quattrocento non era fissato. I pittori dunque non potevano che raffigurarlo a modo loro. Così non s'esclude che sia un'immagine di Dante quella pensosa scoperta nella cappella polentana di S. Francesco in Ravenna, così vicina alla tomba del poeta. Ma il Dante di Rimini ha poi un segno di riconoscimento indiscutibile: l'alloro. Anzi è questa la prima immagine in cui l'Alighieri appare incoronato di alloro. Il gruppo di personaggi nella scena della Risurrezione di Drusiana si rivela per ogni riguardo interessante e Rimini può andare orgogliosa di avere ricuperato un capolavoro che ogni città d'Italia oggi le invidia.

***

Le polveri inerti, aspirate dal nostro organismo, sono quando è possibile, sciolte e digerite. Se non solubili, dice *Minerva*, esse vengono o avvolte dal mucco ed espulse in un accesso di tosse, o assorbite dai grossi globuli bianchi detti macrofagi, i quali le portano dove possono. Se ne trovano in quantità al livello dei succhi polmonari: sono la ragione dell'organismo. Nei luoghi abitati la quantità di polvere sollevata giunge fino a 1 tonnellata al giorno, per una superficie grande come il Campo di Marte. Accanto a questa polvere visibile, ma inerte, ve n'è un'altra invisibile, ma brulicante di vita, costituita da microbi del suolo e da quelli che l'uomo vi aggiunge parlando, tossendo o starnutando. Nel laboratorio del prof. Vincent, a Val de Grâce, si è fatta la seguente esperienza. Messo uno strato di gelatina nutritiva sterilizzata in tre cristallizzatori di vetro, si parlò con una maschera davanti ad uno di essi, poi davanti a un altro senza maschera, e finalmente davanti al terzo dopo di essersi lavati con una spazzola i denti e la lingua. Le tre lastre furono portate nella stessa stanza a 37,0 dove restarono 48 ore. Nella prima lastra non si rinvennero microbi, nella seconda se ne contarono 2145 colonie, nella terza 174 colonie. Si vede da quest'esperienza che chiunque parla, tossisce, sputa, sternuta, aggiunge microbi all'aria, che ne aggiunge molto meno se si lava la bocca, e che finalmente, in tempo di epidemia, la protezione di una maschera è perfettamente efficace. Ma nelle polveri dell'aria si trova anche del formolo, o meglio dell'aldeide formica, potente antisettico, proveniente dalla combustione incompleta dei nostri focolari. La sua presenza nell'atmosfera di Parigi è stata constatata dal prof. Henriot dell'Accademia di medicina. L'antisettico deve uccidere i microbi e avere azione benefica. Sì, purchè l'epitelio che protegge i bronchi non sia troppo fragile. Ora, esso è fragilissimo nella vecchiaia. Perciò il formolo lo scortica, lo fa cadere e scopre la mucosa, donde la bronchite. Ciò spiega perchè, quando viene l'autunno, quando cominciano ad accendersi le stufe, molti, specie fra i vecchi, si lagnano di tossi e di catarri ribelli. Essi devono rassegnarsi a uscir poco di sera, a moltiplicare le lavature del retrobocca e, prima di uscire, a mettere un po' di vaselina nel naso. Quanto ai microbi, essi sono combattuti dai raggi del sole, dalla radioattività, o ricondotti al suolo dal loro peso.

***

Un'applicazione della carta — scrive l'«Industria meccanica» — ai lavori in fonderia, curiosa ed interessante, può essere fatta per facilitare l'estrazione dei modelli nei lavori molto precisi in grandi serie. Il principio è semplicissimo e consiste nel rivestire di carta i modelli di legno e di metallo. Quando i modelli vengono estratti la carta rimane aderente alla sabbia e forma una specie di tenue armatura sufficiente per impedire che neppure una particella di sabbia si stacchi. Al momento della colata, la carta viene istantaneamente carbonizzata per distillazione, e forma un velo tenuissimo di carbone fra il metallo e la sabbia. I gas che si sviluppano, in volume minimo, vengono assorbiti dalla sabbia e non provocano nessun inconveniente. La carta da impiegarsi deve essere sottile, piuttosto forte, molto satinata, ma apprettata il meno possibile, e con appretti alla cellulosa, al viscoide, con esclusione della resina. Si riconosce facilissimamente se la carta contiene appretto alla resina, bruciandola. La presenza della resina dà luogo allo sviluppo di fumo bianco molto abbondante, di odore particolare, il procedere della fiamma, più luminosa che quella della carta senza resina, è preceduto da una zona color bruno dorato, d'aspetto oleoso, costituita da resina fusa. Le carte cerate, paraffinate, stearinate, permanganate e in genere quelle che contengono corpi organici diversi dalla cellulosa sono tutte da escludersi.

***

Si va per un bel bosco, in un'amena vallata, sperando di trovare in fondo una bella corrente popolata di trote. Invece, dicono le *I. I. I.*, trovate un fiumicello che, a prima vista, appare fatto di puro, candido latte. In realtà l'acqua trasporta sospese milioni di particelle d'argilla bianca di porcellana, e se rimontate alla sorgente prima o poi vedete i fianchi della collina interrotti da un grosso pozzo limitato da monticelli di bianca sabbia. La Cornovaglia provvede l'argilla da porcellana a quasi tutto il mondo. Il centro dell'industria è in St. Austell, e la maggior parte dell'argilla è imbarcata nel porto vicino di Charlestown. Quest'argilla è naturalmente la base della porcellana, ma è usata anche per una moltitudine di altri scopi. Per esempio, interi treni carichi vanno al Lancashire, dove v'è usata nelle fabbriche della tela di cotone. E' usata anche nelle cartiere per l'imbiancatura e nelle officine chimiche. Molto dello stesso materiale va in America. L'ampolla di porcellana fu trovata in Cornovaglia nell'anno 1755, da minatori che scavavano in una miniera di zinco, ma non se ne sospettò a quel tempo il suo immenso valore. Il pozzo più grande è a Carclaze, vicino a St. Austell. Esso è un enorme bacino d'area circolare e profondo più di cento piedi. Scoperte di larghi giacimenti di argilla sono state fatte sul limite del Dartmoor, e un gran pozzo è in lavorazione non lungi da Plymouth.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

IL MULINO

Romanzo di ENRICO GREVILLE

Mercati e Commercio

CRONACA CITTADINA

L'agitazione dei tessili a Torino

Lo sciopero da stamattina

E' già stato ripetutamente pubblicato che il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana operai tessili (Fiot) in una recente riunione, avvenuta a Milano, aveva deliberato la dichiarazione di sciopero generale in tutta Italia, a partire da stamane, ove da parte degli industriali non si fosse mutato atteggiamento, sia nei riguardi delle paghe, sia in confronto ad alcune clausole cosidette morali, dei concordati e che, a detta della Fiot, gli industriali intendevano non più osservare.

Il Comitato Centrale dell'organizzazione operaia, in un lungo comunicato, diramato ieri, precisa le origini della vertenza nel modo seguente:

I termini della vertenza

« E' risaputo che gli industriali tessili, all'infuori di quelli di due o tre piccolissime categorie, hanno disdetto tutti i concordati di lavoro affermando che le necessità nuove della industria non consentivano più di mantenere gli oneri assunti in condizioni completamente diverse. Si deve rendere noto che industriali di parecchie branche tessili, malgrado fossero ancora vincolati dagli accordi stipulati dalle loro organizzazioni, non hanno atteso la disdetta e la scadenza dei concordati per imporre, o tentar di imporre, patti nuovi peggiorati per gli operai. E' pure da rilevare che gli industriali di una branca discretamente importante — la juta — non hanno più voluto stipulare concordati dopo la scadenza di quello disdetto dall'organizzazione operaia il 22 settembre 1931. Sull'atteggiamento di questa categoria di industriali, anzi, avremmo da dire pure altre cose interessanti e che diremo se qualcuno vorrà proprio tirarci per i capelli. Comunque, per riferirci di nuovo all'agitazione generale, è da porre bene in chiaro il procedimento seguito in modo speciale dagli industriali lanieri e cotonieri, per far colpo nell'animo delle maestranze, quando i concordati sono scaduti o stavano per scadere.

Un manifesto, diverso nella forma, ma identico nella sostanza, venne affisso negli stabilimenti per *avvisare le maestranze che col giorno 1.o agosto per i lanieri, 10 agosto per i cotonieri, sarebbero andate in vigore le nuove paghe*... qualora non si fosse trovato l'accordo con le organizzazioni operaie. In [illegible]

[illegible] qui in modo da evitare perfino le discussioni con l'organizzazione operaia. Tagliamo i documenti a disposizione.

I memoriali presentati caratterizzano poi i desideri industriali di approfittare della crisi per ritornare il più in fretta possibile ai bei tempi antichi. I lanieri domandano una riduzione di L. 6 al giorno in media, e tacciono sulle loro intenzioni circa le altre conquiste in genere. Ma taccione indubbiamente per vedere quali allori raccoglieranno i colleghi cotonieri, che oltre alla richiesta di diminuire le paghe globali del 30 % in media, hanno chiesto di togliere le ferie pagate, aumentare di mezz'ora l'orario delle doppie squadre, abolire le indennità di lormadia per cause indipendenti dagli operai, far pulire le macchine dopo terminate le 48 ore e senza compenso, ridurre i compensi per il lavoro notturno, stipulare concordati locali con differenze in meno per gli stabilimenti di campagna, rendere nulli i patti concordati quando non vi aderiscano tutti gli industriali della piazza, disciplinare più strettamente diverse altre norme di lavoro. I propositi, come si vede, erano... bucolissimi. In fondo in fondo il concordato, o i concordati nuovi, si sarebbero ridotti, con l'accettazione in pieno dei propositi dei cotonieri, ad un puro regolamento disciplinare, o poco più. Così dopo i cotonieri, anche i lanieri e quindi successivamente tutte le altre categorie industriali avrebbero presentato i loro modernissimi propositi, sempre con la giustificazione della necessità dell'industria. La F. I. O. T., però, si è subito schierata contro l'atteggiamento dei cotonieri, di togliere tante sudate conquiste, dichiarando di non poter nemmeno discutere se non venivano istantaneamente mantenute tutte le clausole non riguardanti il puro salario, mentre le richieste economiche si dovevano contemperare al costo attuale della vita. Dopo parecchie discussioni, gli industriali cotonieri, dichiararono di essere disposti a ridurre di molto le loro pretese iniziali pervenuti dal salario, insistendo su qualcuno dei punti importanti, come per esempio, quello dell'aumento da sette ore a sette e mezza dell'orario per le squadre. Per i salari invece la resistenza dei medesimi cotonieri è stata assai più viva. Essi appoggiavano, sebbene in modo non assoluto, i loro ragionamenti sulla necessità di considerare le necessità dell'industria, indipendentemente dal costo attuale della vita. Cosicchè su tale terreno era inevitabile che potessero fare poco cammino incontro alla rappresentanza operaia, la quale come tesi sosteneva e sostiene doversi invece considerare il costo della vita, e soltanto per conciliare la situazione era ed è disposta a consigliare le masse ad accettare una ulteriore lieve riduzione. Tuttavia per i cotonieri di Gallarate, Busto, Legnano, Milano, Monza, Bergamasco e Bresciano l'accordo non sembrava del tutto impossibile, se non fossero intervenuti, negli ultimi giorni, fatti nuovi. Difatti, le maestranze, specialmente di qualche piazza, vennero fortemente irritate dalla pubblicazione del famoso manifesto, non solo, ma il costo della vita, certo per effetto dei cambi, essendo ripreso a salire, modificava pure le possibilità di accordo. D'altra parte ha impressionato tutti fortemente il contegno degli industriali cotonieri, in special modo che, non appena vista la possibilità di aumentare i prezzi del loro prodotti, non hanno tardato a farlo in modo sensibilissimo, dimostrando così che avrebbero fatto di tutto per convertire a loro profitto quei sacrifici che gli operai fossero stati disposti a fare sulle loro paghe. In aggiunta a tutto ciò, non è certamente da dimenticare che dovesi aggiungere il contegno dei lanieri, quanto mai resistente, che per ragione ovvia ha consigliato la F. I. O. T. a mantenere più unito il movimento.

I lanieri difatti hanno ridotto di soli 70 centesimi la loro richiesta di circa L. 6, peggiorando però con altre richieste, che prima avevano taciuto, come l'abolizione delle ferie pagate, e la riduzione della percentuale di compenso alle squadre per il maggior disagio, senza tener conto di quelle altre sorprese che si potrebbero avere ove si decidessero alfine di presentare il memoriale definitivo. Come si vede, dunque, i lanieri sono rigidi nel concetto di non considerare per nulla il costo della vita. Sostengono di dover ridurre le paghe come richieste per poter superare la crisi e trovare lavoro in concorrenza con la Germania e la Czeco-slovacchia, dove gli operai, in ragione del cambio della moneta, avrebbero dei salari inferiori.

L'argomento, che è capitale, è troppo speciosa, almeno per gli operai e le organizzazioni operaie. Messi su tale terreno è intuitivo che quando i cambi di quelle nazioni e dell'Italia dovessero modificarsi, logicamente si dovrebbero mutare i salari, cosicchè non si potrebbe in fondo mai aver una sicurezza qualsiasi. Eppoi avrebbero ben diritto pure gli industriali di tutte le altre categorie di avere un trattamento che permettesse loro di fare la concorrenza alle altre nazioni, così come da tempo pretendono. E gli operai sarebbero servili a dovere. [illegible] se i lanieri sentono la concorrenza della Germania e della Ceco-Slovacchia, i cotonieri sentono quella dell'Inghilterra, gli jutieri della Cina e dell'India, i serici del Giappone, della Cina e della Francia, i linieri e canapini del Belgio e di altre nazioni ecc. ecc. e siccome tutti gli industriali delle nazioni succitate vorranno naturalmente che si tenga la concorrenza all'Italia, così ribasseranno a loro volta fortemente i salari per mettere l'Italia nella odierna condizione. Tesi industriale quindi impossibile ad essere accolta se non contemporata da una serena e reale valutazione dei bisogni della classe operaia e del loro riconoscimento.

Accanto alle due categorie cotonieri e lanieri si stringono poi le altre branche i cui industriali, con i concordati disdetti o scaduti, attendono il momento di avere il precedente per imporre a loro volta le identiche o poco diverse condizioni ai loro operai.

Ma il giuoco non si poteva nè si doveva lasciar compiere tranquillamente da parte della organizzazione operaia, la quale doveva anzi tracciare, [illegible] ha tracciato, una via che risponda alla considerazione dei bisogni attuali dell'industria, sì, ma partendo dal criterio del costo attuale della vita e mettendone i salari in relazione per non sacrificare il principale elemento della vita di qualsiasi industria, e cioè il lavoratore. Non si poteva e non si doveva nemmeno evitare un'azione solidale degli operai di tutte le categorie indistintamente per tener testa alle troppo chiare intenzioni di tutti gli industriali, malgrado siano finora i lanieri e cotonieri e qualche altro piccolo ramo a condurci in battaglia ».

Come si vede, si tratta di una questione veramente di portata e di estensione nazionale. [illegible]

[illegible] generale, e data la non contestabile necessità di dar modo all'industria di resistere alla crisi salvando ad un tempo la situazione propria e quella delle maestranze, che da un tracollo sarebbero inesorabilmente travolte insieme all'industria, reputavano più conveniente agli operai lavorare, a mo' d'esempio, 6 giorni alla settimana, a 15 lire al giorno, ciò che significherebbe 90 lire settimanali d'introito, che non tre giorni soli a 20 lire, ciò che abbasserebbe il guadagno settimanale a sole 60 lire.

A giustificazione ed illustrazione di questa considerazione essi aggiunsero che le spese generali di un opificio dove si lavora solo tre giorni non solo non sono inferiori, ma bensì, proporzionalmente ed assolutamente, risultano superiori a quelle che si avrebbero lavorando cinque o sei giorni nella settimana. Gli industriali riaffermarono il loro fermo proposito di trovare un temperamento che consenta alla maestranza di poter, col lavoro, far fronte alle esigenze della vita, naturalmente coll'aiuto di qualche sacrificio, che la situazione generale impone a tutti.

Quanto all'industria laniera, fecero osservare ai delegati operai come in altre regioni d'Italia dal 1.o agosto negli stabilimenti lanieri le paghe vennero ridotte del 15 %, più lire 1,25 giornaliere, mentre gli stabilimenti della provincia di Torino finora non hanno diminuito neppure di un centesimo le mercedi. Anzi, l'Apil, in data 15 giugno, diramava ai propri soci una circolare, in cui, nel dare partecipazione di aver disdetto il concordato per la sua scadenza dell'11 luglio, invitava vivamente le Ditte consociate a rispettare scrupolosamente fino alla data di scadenza tutte indistintamente le clausole del concordato, anche quelle che più facilmente avrebbero potuto essere eluse.

Inoltre, aggiunge la parte industriale, l'Apil fece sempre opera presso i soci perchè evitassero quanto più possibile ogni licenziamento, ricorrendo prima alla riduzione delle ore e delle giornate lavorative. Infine fecero osservare che con le paghe nuove che gli industriali intenderebbero di applicare si verrebbe ad avere la situazione qual'era al settembre 1920. Ora in quel mese il numero indice del costo della vita era di 107,88, mentre quello del luglio scorso fu di 106, così che il divario sarebbe irrilevante.

I delegati di parte operaia presero atto di queste comunicazioni, sostennero il punto di vista dell'organizzazione, che più avanti abbiamo riprodotto, e conclusero col dire che, avendo la questione avuto [illegible] carattere nazionale, appunto le eventuali soluzioni di essa dovevano essere prese nazionalmente. Tuttavia non sarebbe esatto dire che le trattative siano rotte, benchè sia intervenuta la deliberazione di carattere nazionale del Comitato centrale della Fiot. I rappresentanti delle parti si sono separati coll'intesa che dopo la prossima riunione — già fissata per venerdì — delle assemblee degli industriali lanieri e cotonieri, le conversazioni saranno riprese.

Il comizio di ieri sera

Alla Camera del Lavoro, nel salone al primo piano, si adunarono ieri sera, convocati anche a mezzo di numerosi manifesti murali, gli operai tessili della nostra città, per udire dal segretario generale della Fiot, Alessandro Galli, la relazione sulla situazione e l'illustrazione dei motivi che indussero il Consiglio nazionale a proclamare lo sciopero.

Parlò prima la segretaria del Sindacato torinese signorina Corso, la quale diede rapidamente contezza delle trattative esperite localmente coll'organizzazione padronale. Poi il segretario Galli riassunse a grandi linee le ragioni determinatrici e gli sviluppi dell'attuale vertenza considerata nel suo insieme, illustrò quindi le discussioni avvenute nel Consiglio Nazionale e riassunse i motivi per i quali l'organizzazione aveva ravvisato opportuno — per la dignità e per l'interesse della classe operaia — accettare battaglia.

Egli annunziò quindi che oggi in tutta Italia i cinquecento mila operai tessili si asterranno dal lavoro per difendere le loro ragioni di vita. Manifestò la sicurezza che la massa tessile risponderà compatta all'appello della Federazione. Proseguì dando istruzioni pratiche per i raggruppamenti locali e norme da seguire durante lo sciopero, e si disse sicuro che le Camere del Lavoro seguiranno il movimento con solidale simpatia dando agli scioperanti tutti gli appoggi del caso.

Parlarono, in viva [illegible], ancora parecchi dei presenti, quindi il Comizio ratificò la deliberazione di sciopero, deliberando di attuarlo da stamattina in tutti gli stabilimenti. Per le ore 15 di oggi gli scioperanti sono convocati nuovamente a comizio alla Camera del Lavoro.

I tessili "bianchi"

Il Sindacato italiano tessile ha diramato a tutte le sezioni della Provincia, la seguente comunicazione: « Stante che a Milano come a Torino i nostri rappresentanti stanno ancora trattando con gli industriali, e non volendo lasciare intentata nessuna mossa che possa far risolvere pacificamente la vertenza attuale, le sezioni per ora non devono iniziare nessun movimento che non sia quello stabilito dal S. I. T. Perciò in attesa della conclusione delle trattative rafforziamo la loro preparazione pronti all'agire secondo gli ordini che verranno emanati dal Comitato centrale del S. I. T. Tutte le sezioni della provincia si attengano rigidamente e con ferma disciplina a tale condotta, fermi tutti pronti ad agire ».

Questa sera, giovedì, alle ore 20, nei locali di via Santa Chiara 17, comizio di tessili per esaminare la situazione.

Il Sindacato del lavoro

Il Consiglio direttivo del Sindacato italiano del lavoro ci manda, con preghiera di pubblicazione, un ordine del giorno votato in una recente riunione, nel quale è detto, fra l'altro, che: « considerata la grave ora che attraversiamo, considerato come l'attuale provvedimento industriale, invece di risolvere il problema della disoccupazione lo aggravi, come il caro vita non tenda a diminuire, anzi per taluni generi aumenti e come si tenda alla svalutazione delle organizzazioni, pur riconoscendo la necessità di addivenire gradualmente alla quasi normalità delle paghe parallelamente però alla discesa del costo della vita, protesta contro l'improvvisa e troppo gravosa diminuzione delle mercedi e stipendi e si augura che i lavoratori e i datori di lavoro, con l'intervento dei rappresentanti di ogni organizzazione, senza distinzione di partito, addivengano ad una equa revisione che permettendo al lavoratore la vita, tuteli nel contempo gli interessi dell'industria, interessi che sono poi quelli di tutta la nazione e quindi anche del lavoratore ».

(Vedi Ultima Notizia).

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

Dal 25 luglio al 8 agosto

Ricorrendo l'anniversario della morte del compianto Augusto Olivetti a qualche famiglia veramente bisognosa che preghi per la pace di quest'anima cara, N. N., L. 100 — Da Fiumo, 100 — [illegible] a sollievo di alcuni bambini poveri, 25 — N., Roma, 29 luglio, in memoria della madre, 10 — In suffragio dell'anima [illegible] della loro cara mamma testè defunta che volle destinato alla beneficenza le spese dei fiori [illegible]: Le famiglie [illegible] e Vernetti, 10 — In memoria del 4.o anniversario del caro babbo [illegible], 10 — Invece di una messa per la memoria del mio babbo ai poveri che preghino per lui, A. B. V., 10 — Ringraziando [illegible] per l'atto onesto e cortese [illegible] la borsetta smarrita, ai poveri della « Carità del Sabato », Gambino Giorgio, 10 — Nella triste ricorrenza invece dei fiori, Solaris, 10 — Non nominato, N. N., 10 — Per una grande grazia ricevuta da S. Antonio, S. M., 10 — [illegible] per voto fatto e grazia ricevuta in ringraziamento a B. V. della Consolata e S. Spedito a una povera vedova, 10 — S. F., 10 — Ad una vedova [illegible] in ricorrenza di un triste anniversario, C. C., 10 — Per una povera donna con bimbi in ringraziamento a S. Antonio e S. Spedito, G. D., 10 — Ad una madre di famiglia, S. G. C., 10 — A qualche [illegible] vecchio o vecchia inferma inabili, N. N. ringraziando e sperando, 5 — Ricordando continuamente la cara mamma Franco Oliva, 5 — Tina, ai poveri di S. Giuseppe invocandolo per una grazia urgente, 5 — [illegible] a S. Gaetano e per [illegible] altre grazie, Famiglia P. D., 5 — Per una povera mamma con bimbi i piccoli Olga e Lillo, 5 — Ezio, 5 — A bimbi orfani che preghino la gran Sant'Anna, S. Antonio e S. Spedito per avere salute e pace nel a nostra famiglia, N. N., 3 — Ai poveri di S. Antonio per grazia ricevuta e invocando la sua continua protezione, L. N., 3 — In memoria [illegible], 3 — V. P., 2,50 — C. S. in onore della Madonna del Carmine, 2 — V. P., 2 — Mia solita offerta per le 13 martedì di S. Antonio, 1 — Totale L. 327,50.

Il cadavere di un annegato

Il barcaiolo Giacomo Zoppegno, ieri mattina alle 10,30, scandagliando le acque del Po in regione Barbaroux, rinveniva il cadavere del manovale Giovanni Signa che lunedì — come narrammo nella cronaca di ieri — era ivi annegato mentre prendeva un bagno. Il corpo del disgraziato bagnante venne portato a riva, dove fu poco dopo visitato da un medico municipale. Esperite le formalità legali, la salma venne trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

Ferisce la moglie con undici coltellate

e si colpisce quindici volte

Il sinistro episodio, che ha messo a rumore l'estremo lembo della popolosa regione di S. Secondo, è avvenuto ieri mattina verso le ore 11. Protagonisti della tragedia sono il verificatore ferroviario Ernesto Massone, di anni 42, abitante in via Gioberti, 47, e la moglie sua Maria Carbone, poco più giovane, abitante in via Massena, 48. I due coniugi come appare dal resto dalla circostanza delle due diverse abitazioni, vivevano da parecchi anni separati per una irriducibile incompatibilità di carattere, ma appunto perchè tale separazione datava da tanto tempo nessuno di quanti li conoscevano i due coniugi avrebbe pensato che la situazione avrebbe provocato così sanguinosa tragedia. Colla Maria Carbone abitava un suo figlio, giovanissimo, a nome Enrico. La donna, decise di separarsi anche da lui e di lasciare l'alloggio di via Massena, 48, vendendone il mobiglio. Dove contava di recarsi la donna? La Carbone non lo disse, ma consigliò il figlio Enrico ad andare a chiedere ospitalità al padre in via Gioberti, 47, tanto più che ella si riprometteva di iniziare una causa per la separazione legale dal marito e vivere quindi completamente libera. Il povero ragazzo rassegnato nonostante il suo intimo e acerbo dolore, ieri mattina si recò dunque nell'abitazione del padre per informarlo di ogni cosa e chiedergli se volesse accoglierlo in casa sua.

Il Massone — che è un uomo alto, tarchiato, robustissimo, e rileviamo il particolare perchè ha la sua importanza — montò su tutte le furie quando il figlio gli ebbe comunicata la decisione della madre. Egli rispose che non intendeva prendere il giovane con sè tornasse dunque con sua madre, la quale, anche mutando d'alloggio, avrebbe continuato a dargli ricovero e vitto. Il figlio tornò dalla madre e la informò della decisione paterna, ma la donna dichiarò al figlio:

— Se tuo padre non ti vuole, io non posso tenerti. Vuol dire che andrai dal nonno ed abiterai con lui. Io intendo andarmene via e vivere da sola.

Per la seconda volta il povero giovane rifece la strada da via Massena, 48 a via Gioberti 47 e si recò ad avvertire il padre della irrevocabile deliberazione materna.

A questa comunicazione l'ira del Massone non ebbe più limite. Sembrava pazzo furioso.

Il giovane Enrico, sconsolato, tornò presso la madre per sapere, poveretto, che cosa avrebbe potuto fare: ma non ebbe il tempo quasi di parlare, chè il verificatore Massone comparve a sua volta nell'alloggio della moglie.

Egli investì la donna con atroci parole e poichè essa gli rispondeva ostinatamente, trasse di tasca un coltellaccio a lama fissa e si slanciò contro la disgraziata colpendola furiosamente e spietatamente. La Massone-Carbone, una donnetta esile e piccolina, tentò di sfuggire al marito, che in suo paragone è un gigante, ma non vi riuscì. Il Massone le infersе così undici coltellate al petto, alla schiena ed in altre parti del corpo e non desistette se non quando vide la donna stramazzare sul pavimento come inanimata, mentre il figlio Enrico invocava soccorso disperatamente.

Persuaso di aver ucciso la moglie il Massone volle a sua volta morire e con freddezza incredibile, con uno stoicismo inaudito, si inferse con lo stesso coltello undici colpi al petto in direzione del cuore. Il sangue zampillò a fiotti, ma il Massone rimase ritto in piedi, quasi non soffrisse. Allora si inferse altre quattro ferite, due a ciascun braccio, per svenarsi, ma nonostante che la lama gli fosse penetrata profondamente nelle carni sanguinanti egli non stramazzò. Lasciò soltanto cadere sul pavimento il coltello.

In questo frattempo, richiamati dalle alte grida della donna ferita e dal giovane Enrico, accorrevano già i vicini, i quali fecero avvertire le guardie regie che hanno la Sezione non molto lontano. Gli agenti sopraggiunsero poco dopo. Uno di essi, aiutato dal giovane Enrico, prese cura della donna che appariva in gravissimo stato e provvide a trasportarla all'Ospedale Mauriziano. Gli altri agenti si occuparono del Massone: ma costui, a malgrado del copioso sangue perduto, volle andare a piedi al vicino Ospedale e chiese soltanto che lo sorreggessero. La resistenza fisica del Massone fu tale che stupì perfino il dottor Basilio ch'era di guardia al Mauriziano. Lo stupore fu anche maggiore quando il chirurgo potè constatare che il Massone aveva quindici ferite gravi, delle quali — come dicemmo — undici al petto in direzione del cuore.

La donna versava in condizioni preoccupanti. Occorse molto tempo per medicarle le undici ferite prodotte dall'inferocito marito. Il dottor Basilio la fece ricoverare d'urgenza, riservandosi la prognosi.

Quanto al marito fu pur esso ricoverato. Egli durante la dolorosa medicazione a cui fu sottoposto, non battè ciglio, dimostrando uno stoicismo incredibile. Anche per lui il medico si è riservato ogni giudizio.

Come dicemmo la tragedia ha prodotto, specialmente nel caseggiato di via Massena, 48, una vivissima commozione ed una infinità di commenti.

Sembra — lo dicono dei vicini di casa che entrarono nell'alloggio subito dopo la tragedia lo affermano — che il marito abbia adoperato, per la duplice sua spaventosa opera un coltellaccio da cucina, acuminato, che egli trovò sul tavolo e brandì mentre stava altercando con la moglie. Se la circostanza è vera, esulerebbe dal delitto la premeditazione, alla quale facevano pensare alcuni dati di fatto raccolti secondo le prime versioni, principale fra i quali l'essersi il Massone preventivamente armato di un lungo coltello a serramanico. La tragedia viene quindi da alcuni interpretata in modo alquanto discordante dalle prime versioni. Si tratterebbe, secondo questi commenti, di un'improvvisa pazzia da cui venne subitamente travolto il cervello del ferroviere. La gelosia, che evidentemente covava in lui da tempo, ha esploso in modo tanto repentino quanto irruente. Fu una tempesta che sorse improvvisa nell'animo di lui, a similitudine di quelle bufere che scoppiano da un momento all'altro nella stagione che attraversiamo, provocate dalla tremenda canicola. E l'idea che il caldo abbia influito sul cervello del feritore ha trovato fra i vicini non pochi sostenitori.

Quanto al diverbio che fu come il preludio della tragedia, i vicini affermano di essere in grado di sapere su quale argomento esso vertisse. Vi è dunque chi afferma che il marito abbia esplicitamente accusata la moglie di avere allacciata una relazione amorosa, una tresca, con un operaio che pare il marito conoscesse. La donna negò vibratamente. Ma la sua deliberazione di abbandonare l'alloggio di via Massena non solo, ma anche il figliuolo per recarsi a vivere in piena libertà, agli occhi del Massone aveva acquistato valore di prova irrefutabile. Fu così che alle di lei denegazioni egli si infuriò sempre più, fino al punto di essere preso da un vero parossismo, da una specie di follia, sotto l'influsso della quale egli si armò del coltello e, fortunatamente, alla cieca, si pose a vibrare colpi, prima sulla donna e poi su se stesso.

Ciò che narra la donna

Abbiamo parlato con una persona che nel pomeriggio si recò a visitare la ferita al Mauriziano. Essa occupa una stanza a pagamento nello stesso padiglione in cui è ricoverato il marito. La persona che l'ha vista ha riportata l'impressione che il suo stato non sia disperato. Essa parlava con relativa facilità, sebbene, di quando in quando, sentisse il bisogno di riposarsi e di interrompere il discorso. La Massone-Carbone ha dato una versione molto diversa sul movente dell'aggressione compiuta dal marito. Essa ha innanzi tutto respinto con forza l'insinuazione del marito che essa avesse intrecciata una relazione amorosa. Ed a questo proposito possiamo subito aggiungere che le testimonianze della portinaia e dei vicini sono completamente a suo favore. La donna era di abitudini modeste e laboriosa. Lavorava in casa da sarta ed aveva una clientela abbastanza estesa. Si dice che i suoi guadagni fossero per tal modo abbastanza rilevanti. Sarebbe stato questo uno dei motivi di rancore contro di lei da parte del marito, il quale — come vedremo meglio in seguito — non è dai conoscenti dipinto a luci così tenere come la moglie. Costei nel colloquio con la persona da noi interrogata ha esplicitamente dichiarato che la storiella della tresca fu preventivamente divulgata dal marito, a giustificazione dell'atto ch'egli meditava di fare. Con tutto ciò la Carbone non ha avuto per il suo feritore espressioni violente. C'era nelle sue parole, più che altro, una tristezza profonda e pacata.

— Mio marito — ha detto — aveva un caratteraccio. Non mi è mai stato possibile andare d'accordo con lui. Per questo ci siamo separati, sono già dieci anni. E' un individuo violento e autoritario. Ricordo che solo per la questione del mangiare provocava delle scenate. Una cosa non la voleva, un'altra non gli andava, ed erano proteste come se si fosse trattato di chissà che. Per dirne una, durante tutto il tempo della nostra vita in comune, io non sono stata padrona di portare in tavola della carne lessata, perchè a lui non piaceva...

La ferita ha continuato dicendo che aveva divisato di recarsi a Pinerolo presso i suoi parenti. Il figlio sarebbe rimasto a Torino per ragioni di lavoro, perchè è meccanico in una fabbrica della città. Il Massone ha preso a pretesto questa circostanza per opporsi al suo proposito e darle dei dispiaceri. Essa ha lasciato capire che il marito, geloso dei suoi guadagni, intendeva che il ragazzo continuasse ad essere mantenuto da lei. Venendo a parlare del tragico episodio, essa ha affermato che il marito si presentò da lei con un coltellaccio da cucina in mano, dicendole a bruciapelo: « O aggiustiamo quest'affare o io ti ammazzo! ». Essa rispose che non c'era nulla da aggiustare, perchè si credeva in diritto di fare quello che si era proposto. L'altro, vista la sua fermezza, tirò in ballo la faccenda della relazione amorosa e poco dopo balzava su lei, vibrando colpi all'impazzata. Il resto è noto.

La poveretta ricorda di essere stata sorretta da una sorella, accorsa dal piano superiore dove abita, e dal figlio. Poi ebbe come un velo davanti agli occhi...

Sul conto del Massone — abbiamo detto — non vi sono informazioni troppo benigne. Alla locale Sezione di P. S., che pare a ragione ritenersi bene informata, risulta che egli fosse dedito al vino. Questo è stato pure confermato dalla moglie, la quale, anzi, soggiunse che l'effetto del bere era in lui abbastanza strano e caratteristico. Egli diventava triste e cattivo non già sotto l'effetto immediato della ubbriacatura, ma il giorno dopo, quando i fumi del vino erano scomparsi.

Sul conto del feritore si aggiunge che la lontananza della moglie non era da lui sentita, nè rimpianta. Egli non tralasciava occasione per procurarsi qualche svago [illegible]... Così le figure del dramma di ieri sono andate man mano illuminandosi e precisandosi, sorgendo dal complesso delle chiacchiere cui il fatto aveva dato luogo. Si tratterebbe di una buona ed umile donna, vittima della brutalità di un marito violento.

Il modo stesso, del resto, col quale il delitto venne consumato, dimostra la violenza brutale dell'uomo. Tredici furono le coltellate che egli inferse alla moglie, e ben ventisette — secondo i referti dei medici del Mauriziano — i colpi dell'arma coi quali invei poi contro se stesso. Un particolare pietoso. Il figlio dei due feriti, un giovinetto di circa sedici anni, stazionò in permanenza all'ospedale, dove fa la spola fra la camera dove è ricoverata la madre e quella del padre...

Il dissesto della Banca Kuster

Le notizie da noi pubblicate ieri intorno al dissesto della Banca Kuster sono state lette con vivo interesse, anche perchè l'improvvisa decisione dei dirigenti di essa di presentare domanda di concordato preventivo ha avuto larga ripercussione. Come dicemmo già, si sono numerosi commercianti che risentiranno notevole danno, ma la Direzione della Banca Kuster ritiene di poter limitare le conseguenze del dissesto. Essa dichiara che una delle cause della chiusura degli sportelli è stato il senso di panico che in quasi giorni si era diffuso nel pubblico ai danni della Banca, la quale si è trovata di fronte ad una inattesa affluenza di depositanti. Le difficoltà di risconto che sopravvennero in seguito aggravarono maggiormente la situazione e la Banca decise allora di sospendere le sue operazioni. Purtroppo, come avvertimmo ieri, vi sono fra i depositanti in conto corrente molte persone di modestissima condizione e per esse il danno è molto più sensibile.

Come sempre accade in queste circostanze circolano voci che bisogna accogliere con molta diffidenza, poichè si tratta più che altro di « fantasie ». Per il momento non c'è che da attendere la decisione del Tribunale per il concordato preventivo richiesto.

Un momento; si fermi!

Certo Antonio Mancini, abitante in via Cottolengo, 14, operaio disoccupato, vista ieri a Porta Palazzo una bicicletta che sembrava disoccupata anch'essa, pensò bene metterla in movimento. Di questa intenzione però se ne accorse il proprietario sig. Della Porta che si trovava poco lontano ed una guardia municipale, che stazionava nei pressi, i quali appena videro che il Mancini stava per inforcare la bicicletta gli si precipitarono addosso.

— Un momento, si fermi, gridò la guardia.

E il proprietario: — Perchè vuol prendersi tale fastidio; a farla agire ci penso io.

Il Della Porta riprese la bicicletta e la guardia fermò il ladro.

CONVEGNO ITALO-FRANCESE al Sestrières

Allo scopo di favorire e disciplinare l'intervento del pubblico al grandioso Convegno Italo-Francese al Sestrières, in occasione del 1.o centenario della Strada Napoleonica, l'A. T. I. A. P. è stato ufficialmente invitata ad organizzare una grande carovana automobilistica a prezzi ridottissimi, mediante grandi torpedoni, vetture da turismo, sidecars, ecc.

Il numero dei posti disponibile per il pranzo ufficiale è limitatissimo, e quindi i signori aderenti sono pregati di iscriversi entro questa settimana presso l'*Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perlo*, Galleria Nazionale.

Le Ditte ed i privati che dispongono di vetture, per tale occasione sono pregati di inviare le offerte all'A. T. I. A. P.

I Divertimenti

Oggi debutto di ENZO TACCI

uno dei più acclamati artisti della canzone e ultime della film di eccezione *Il tradimento del mellecia*, al « Cinema Ambrosio ».

CINEMA BORSA

Domani, venerdì, andrà in programma *Angelo bianco*; protagonista Margot Pellegrinetti. Oggi ultime repliche di *Strangolatore muto*.

CINEMA ITALA

Oggi ultime della film *La borsa o la vita*, con Elisa Fenoi e Lido Manetti. Domani: *La figlia del destino*, protagonista Olga Petrowa.

I due mariti di Ruth

E' la originale e interessante film che ottiene tanto successo al *Salone Ghersi*, nella bellissima interpretazione di Henny Porten.

Al Maffei stasera

serata d'onore di LILIANA CASTAGNOLA che canterà per la prima volta una canzone napoletana intitolata: « *Chissà dimane* » di sua esclusività. Continuano successi di *Labroni*, di *Sister Market* e di *Les Mazonis*.

I TEATRI

Al Chiarella

Meno cinque, la vecchia commedia di Gavault e Berr, rappresentata dalla Compagnia Menichelli-Migliari-Almirante-Pescatori, ha divertito assai colla sua comicità semplicistica il pubblico che per udirla convenne ieri sera al Politeama Chiarella. Arturo Falconi, che sosteneva la parte del fidanzato balbuziente, ha riportato un successo personale calorosissimo. Ogni scena un applauso. La sua comicità è fresca, spontanea e comunicativa. Dora Menichelli, graziosa, spigliata; il Baghetti, il Pescatori la coadiuvarono egregiamente. Stasera *La presidentessa* e domani la ripresa della *Ottava moglie di Barbablù*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia dramm. Dora Menichelli) — Ore 21: « La presidentessa » commedia di Hennequin e Weber.

ALFIERI (Compagnia d'operette Città di Milano). Ore 21: « La signorina Puck » operetta di W. Kollo.

ROSSINI [illegible] dialettale Mario Casaleggio — Ore 21: « Tiss mai fait parei » vaudeville di Mariani e Amadei.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: « Giornale d'oggi » rivista.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

La cerimonia del Sestrières

Per iniziativa della Colonia Pinerolese a Torino, sotto gli auspici del Touring Club Italiano, del Club Alpino Italiano e dell'Automobile Club d'Italia, domenica 21 agosto avrà luogo sul Colle di Sestrières un grande Convegno turistico italo-francese per festeggiare il primo centenario dell'apertura alla viabilità della strada napoleonica che, pei colli di Sestrières e del Monginevro, unisce il Piemonte al Delfinato. Verrà in detto giorno alle ore 11, alla presenza delle Autorità civili e militari d'Italia e di Francia, inaugurato un obelisco-fontana a celebrazione dell'avvenimento.

Ecco il programma della festa: Ore 10,30, sfilata delle Società intervenute al Convegno. Ore 11: inaugurazione dell'obelisco commemorativo. Ore 12,30: banchetto internazionale. Ore 15, distribuzione delle medaglie Ricordo.

A tutte le Società intervenute al Convegno con almeno dieci soci, verrà assegnata una medaglia di bronzo, a quelle con oltre cinquanta medaglia d'argento, oltre cento, medaglia di vermeil. Le iscrizioni al Convegno devono inviarsi entro il 18 agosto alla sede del Comitato in Torino, via Pietro Micca, 9.

I feriti nell'aggressione davanti a la Camera del Lavoro

Alle 19 di ieri dall'Ospedale di San Giovanni sono stati trasportati con auto-ambulanza militare all'Ospedale militari principale la guardia regia Tubitta e il brigadiere Nebiolo feriti l'altra notte dall'Eugenio Ferrero davanti alla Camera del lavoro. Lo stato dei due feriti è soddisfacente. Il brigadiere si trova in ottime condizioni; nessun pericolo esiste nei suoi riguardi: fra una ventina di giorni egli sarà perfettamente guarito. Circa il Tubitta, si ritiene scomparsa ogni possibilità di immediate complicazioni; per contro, sembra vada sempre più prendendo consistenza l'eventualità che egli abbia a perdere l'articolazione del braccio, avendo il proiettile leso un fascio di tendini. In tale caso, che sventuratamente sembra molto probabile, egli rimarrà col braccio destro « morto ». Anche per il povero Bonetto, l'elettricista ferito mentre attraversava il corso Siccardi, le condizioni di salute rimangono soddisfacenti, in quanto sembra sia da escludersi il pericolo di complicazioni.

NOTE SPICCIOLE

Casa Mutua Assistenza dei Combattenti. — Al capitano Bruno Gandolfi, al quale venne testè conferita con lusinghiera motivazione, la medaglia d'oro al valor militare, per iniziativa e sotto gli auspici della Casa Mutua Assistenza dei Combattenti di Torino si prepara una manifestazione affettuosa da parte dei compagni d'arme già fissata per la sera di mercoledì 31 corrente, alle ore 19. Alla riunione la Casa Mutua invita le rappresentanze ufficiali dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra e dell'Associazione Nazionale combattenti Sezione di Torino, e i soci tutti delle due organizzazioni nonchè i reduci della Provincia. La Mutua prega i convenuti a voler inviare l'adesione, insieme alla quota fissata in Lire [illegible], [illegible] cartolina vaglia, ad uno dei seguenti indirizzi: Chiarottino Nicola, presidente della Casa M. A. dei Combattenti, via S. Quintino, 15; Ristorante Stella d'Italia, corso Casale, [illegible]; Casa Mutua Assistenza dei Combattenti, via Carlo Alberto, 44.

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo informa che in previsione del Ferragosto i biglietti di andata e ritorno saranno valevoli da sabato 13 fino a tutto mercoledì 17, e che martedì 16 si effettuerà il treno festivo.

Unione Cooperativa fra Agenti Ferrovie Stato. — Nei giorni 16, 17, 18 agosto c. a. avrà luogo in Trento il Congresso Esperantista Nazionale. Partenza lunedì 15 agosto corr., alle ore 20 dalla stazione di Torino P. N.

L'Associazione Orafa Piemontese comunica che per le vacanze di Ferragosto i negozianti orafici, gioiellieri, rimasto che la chiusura dei negozi sia fatta in un periodo solo, venne stabilito dal 14 al 21 agosto.

Associazione Nazionale Combattenti (Gruppo operaio). — I soci sono invitati a passare all'Ufficio di via Carlo Alberto, 41.

Associazione mutilati e invalidi di guerra. — Si invitano tutti i soci disoccupati a passare nell'Ufficio sezionale dalle ore 14 alle 18 di tutti i giorni per informazioni.

Lega Moralità. — Sabato ore 20,30 Commissione di vigilanza. Riunione dei Capi Gruppo. Ore 21,30 Consiglio direttivo.

L'assemblea generale dei soci del Collegio dei costruttori edili di Torino è convocata per venerdì 12 corr. nuovo ore 20,45, per l'approvazione del progetto di assicurazione contro gli infortuni.

L'Associazione Suburbana Esercenti, via Corte di Appello, 7, invita tutti i soci all'assemblea che avrà luogo venerdì 12 corrente, alle ore 15.

Portafoglio smarrito. — Bologna Giovanni [illegible] della Croce Verde, abitante in via Gioia, 13, Città, ha smarrito il portafoglio contenente circa L. 150, un abbonamento e biglietti visita. Sarebbe riconoscente a chi avendolo trovato lo consegnasse al Custode della Croce Verde, via Basilo, 1, oppure al Municipio.

ULTIME NOTIZIE

I periti discutono la frontiera alto-slesiana e il Consiglio Supremo tratta dell'Oriente e dei soccorsi alla Russia

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 10, notte.

Gli esperti, cui si erano aggiunti gli alti commissari in Alta Slesia, non sono per anco riusciti ad elaborare un progetto unico, da sottoporsi al Consiglio Supremo, per la nuova frontiera germano-polacca. La questione dei nuclei isolati in mezzo a popolazioni di altre nazionalità offre difficoltà per il tracciato della nuova frontiera, che i periti non sono ancora riusciti a tracciare: così essi dovranno riunirsi domani mattina, per tentare di preparare la soluzione, che potrà essere — si spera — sottoposta al Consiglio supremo nell'ultima seduta che questo terrà domani, alle 17; poichè i delegati interalleati saranno nella mattina ospiti del Presidente della Repubblica al Castello di Rambouillet. Una cosa, la più importante, è ormai acquisita; e cioè che nè il signor Briand nè Lloyd George vogliono rompere l'unione degli Alleati per la questione dell'Alta Slesia. E' evidente che qui si spera che non verrà oltrepassato il limite che la Francia intende porre alle sue concessioni. Se tutta la parte orientale del bacino verrà data ai polacchi, i quali possederebbero d'altra parte i giacimenti di carboni dei distretti di Pless e di Rybnick, si può ammettere che la frontiera potrà lasciare Gleiwitz e le regioni circostanti alla Germania. Da quello che si può sapere, la nuova linea di demarcazione si riavvicinerebbe sensibilmente ai due progetti successivi elaborati dal conte Sforza. Se nessun mutamento si verificherà, la Germania acquisterà indubbiamente dal 55 al 60 per cento della zona disputata. Domani si deciderà al riguardo.

Una «elegante» questione di Diritto Internazionale

Non potendo quindi occuparsi dell'Alta Slesia, il Consiglio Supremo ha continuato stamane la trattazione degli affari di Oriente, e più specialmente della questione della neutralità. Finora la neutralità era stata considerata non solo come un obbligo di Stato; ma anche obbligo da parte dei semplici cittadini. Ma la guerra ha sconvolto questa teoria; e si è avuto l'esempio degli Stati Uniti, i cui cittadini, durante la grande guerra vendevano munizioni all'Inghilterra ed alla Francia, non meno che alla Germania, mentre il Governo di Washington continuava ad osservare la neutralità nel conflitto. L'Inghilterra si è fatta naturalmente forte di tale precedente. Lloyd George ha sviluppato infatti la tesi, secondo la quale la neutralità non si estende agli acquisti fatti da privati: le ordinazioni di materiale bellico possono dunque essere fatte ed eseguite dall'industria privata, senza violare la neutralità, finchè i governi non intervengano nella questione. Questa interpretazione è stata accettata dal Consiglio Supremo, dopo che il marchese della Torretta ebbe fatto osservare che era ben inteso che, non soltanto i greci, ma anche i turchi avrebbero approfittato di tale interpretazione.

Lord Curzon ha poi esposto la situazione diplomatica, quale esiste attualmente fra i turchi ed i greci. Egli ha rammentato che, dopo il progetto di mediazione fatto a Londra nel marzo scorso, e rinnovato a Parigi, nel giugno, tentativi entrambi falliti, qualsiasi nuovo passo in questo senso sarebbe destinato esso pure a fallire, con grave nocumento al prestigio degli alleati. Lloyd George ha tuttavia dichiarato che occorreva che gli alleati si trovassero pronti, qualora da parte di uno dei belligeranti venisse proposta la mediazione delle Potenze. «Gli alleati — egli disse — occorre siano preparati anche nel caso in cui dovesse accentuarsi la vittoria dei greci, poichè essi dovrebbero sapere quello che il Governo di Atene vuole ottenere, e quello che i turchi sarebbero disposti a cedere. Sarà quindi necessario che gli alleati procedano ad uno scambio di idee, per non essere colti alla sprovvista; e occorrerà anche sapere quale è la situazione degli alleati negli Stretti, nonchè le forze che potrebbero occorrere per fronteggiare qualunque situazione». Egli ha perciò proposto che il Comitato militare interalleato di Costantinopoli venga interpellato al riguardo. Anche il marchese Della Torretta ha convenuto nella proposta del Primo ministro britannico, soggiungendo che non farebbe certo piacere a nessuno il ristabilimento della «grande Grecia», quale è lecito arguire dagli umori che si manifestano nella stampa ellenica in presenza degli attuali successi dell'esercito greco. Il signor Briand si è pure associato alla richiesta di Lloyd George; tuttavia ripetendo ciò che già disse ieri il maresciallo Foch, egli non crede ad un successo strategico dei greci. Se questo dovesse essere, e definitivo, esso si trasformerebbe certamente anche in un successo politico. A tale riguardo però egli desidera venga fin d'ora esclusa la possibilità che i greci entrino a Costantinopoli: chè se poi, col sopravvenire della cattiva stagione i greci dovessero avere la peggio, gli eventi precipiterebbero, e si vedrebbe poi quello che si deve fare.

Due mozioni approvate dal Consiglio Supremo per il conflitto greco-turco.

La seduta venne quindi tolta; ed il signor Briand trattenne oggi a colazione i membri della delegazione italiana, onorevole Bonomi e marchese Della Torretta, nonchè l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare.

Prima di togliere la seduta antimeridiana, il Consiglio Supremo ha adottato la seguente mozione: «*I Governi alleati hanno deciso di conservare un atteggiamento di stretta neutralità nella guerra greco-turca. Essi sono d'accordo nel non intervenire nel conflitto sotto forma di assistenza o di aiuto qualsiasi, sia che si tratti di invio di truppe, di armi o ammissione di crediti, senza che questa disposizione sia però di natura tale da attentare alla libertà del commercio privato*».

Regolata così la questione delle proibizioni, il Consiglio Supremo, a proposito del problema della mediazione, ha adottato la seguente mozione: «*Pur riservando la possibilità di offrire la loro mediazione, i Governi alleati ritengono che l'ora non è venuta in cui un'opera di tale natura possa dare risultati*».

Le Commissioni di controllo in Germania

La seduta venne ripresa alle 16; e il Consiglio Supremo intraprese l'esame della questione del controllo dell'aviazione tedesca. Ai termini dell'art. 198 del Trattato di Versaglia, alla Germania è stato vietato di avere una aviazione militare; ma le è stato concesso di dare un ampio sviluppo all'aviazione civile. Tuttavia, siccome è assai facile trasformare l'azione civile in militare, si sono dovute fissare norme, che la Germania ha del resto dichiarato accettare. Così è stato stabilito che gli aeroplani che potranno sviluppare una velocità maggiore ai 170 chilometri, nonchè quelli che potessero essere manovrati senza piloti, verranno considerati come aerei militari. Altre condizioni concernevano il numero degli aeroplani che la Germania poteva possedere, e gli scali a cui gli aeroplani avrebbero dovuto far capo. Su tale punto erano sorte divergenze fra l'Inghilterra e la Francia, la quale considerava che lo sviluppo dell'aviazione tedesca doveva essere sottoposto alle stesse restrizioni del suo esercito. L'Italia aveva aderito al punto di vista francese. Il maresciallo Foch ha fatto a tale riguardo una lunga esposizione.

Dopo, il Consiglio Supremo è passato a discutere la questione più generale di tutte le commissioni di controllo che esistono in Germania: quello che hanno fatto e quello che hanno da fare, la loro trasformazione, ecc. Il Consiglio Supremo ha deciso di rinviare al Comitato militare di Versaglia l'esame di tale questione, incaricandolo di far conoscere nel più breve tempo possibile lo stato dei lavori attuali, quello che ancora rimane da compiere, e le proposte che esso credesse fare per l'avvenire, per il funzionamento di tali commissioni dal punto di vista militare, navale ed aeronautico; e ciò allo scopo di rendere più efficace la sorveglianza dell'esecuzione del trattato di Versaglia. Alla discussione ha partecipato il marchese Della Torretta, il quale ha recato l'appoggio dell'esperienza che egli aveva avuto occasione di fare in seno alla Commissione interalleata di Vienna, della quale egli, come è noto, ha chiesto ed ottenuto una riduzione.

I soccorsi alla Russia - La tesi di Bonomi

Il Consiglio Supremo è poi passato a discutere la questione dei soccorsi alla Russia. Il signor Briand ha dichiarato che dal punto di vista umanitario era impossibile che l'Europa, e più specialmente gli Alleati, rimanessero indifferenti al flagello che si è abbattuto sulla Russia; e ciò anche per un debito di gratitudine verso quel paese, che ha sparso in abbondanza il suo sangue per la causa degli Alleati. Lloyd George si è associato a tali parole, non solo dal punto di vista umanitario, ma anche da quello della difesa contro il diffondersi delle epidemie, che, come il tifo e il colera, sono conseguenze della carestia. Tuttavia egli non si è nascosto che l'opera di rifornimento in Russia si urterà contro gravi difficoltà. Egli ha inoltre fatto osservare che, nelle regioni meridionali della Russia sono parti ricche, e occorrerebbe perciò che prima di ogni altra cosa la Russia provvedesse con i soccorsi delle sue regioni più prospere.

L'on. Bonomi, prendendo a sua volta la parola, si è reso conto del valore delle obbiezioni del primo ministro britannico circa le difficoltà che l'opera di soccorso dell'Europa presenterà in Russia; però egli ritiene che la Croce Rossa, la quale ha già compiuto opere di soccorso analoghe, sia la più idonea per assolvere anche questo difficile compito. La creazione di una nuova Commissione Internazionale non servirebbe, a suo parere, a nulla. Del resto bisognerebbe mettersi in rapporto anche con il governo bolscevico; ed a tale riguardo egli ha osservato che l'Italia e l'Inghilterra non avevano avuto riluttanza a ristabilire relazioni con detto governo. Riferendosi poi a quanto aveva dichiarato Briand circa il debito di umanità che gli Alleati dovevano assolvere verso la Russia e all'obbligo che le nazioni europee hanno di lottare contro il pericolo di micidiale epidemiche, che potrebbero porre a grave repentaglio la salute di tanti paesi, l'on. Bonomi ha detto che l'obbligo di soccorrere la Russia si imponeva anche per un'altra ragione; e cioè per dimostrare al mondo nel modo più luminoso che il bolscevismo, che fu detto essere un paradiso, è invece una tale catastrofe, che il governo sovietista ha dovuto lanciare un appello a tutti per venire in soccorso della Russia, appello cui i governi europei non sono rimasti sordi.

Il rappresentante del Giappone, associandosi a quanto avevano detto i precedenti oratori, ha assicurato che il suo Governo metterà la sua Croce Rossa a disposizione di questa opera di soccorso. E il rappresentante degli Stati Uniti ha assicurato che il suo Governo farà quanto è possibile per venire in soccorso della Russia così colpita. Analoghe dichiarazioni ha fatto il Belgio.

Lord Curzon, che ha una particolare esperienza delle carestie, che egli ebbe occasione di osservare in India, ha a sua volta confermato le grandi difficoltà che l'opera di soccorso incontrerà. Occorre soprattutto che vi siano molti fondi, poichè i bisogni dell'organizzazione sono immensi. Occorrerà stabilire punti di soccorso in varie regioni della Russia; e ciò allo scopo di esercitare un'opera di severo controllo sulla distribuzione affinchè gli Alleati o le altre potenze possano essere sicuri che la distribuzione avviene tutta in pro' delle regioni colpite, e che non vada invece in soccorso dell'esercito rosso.

Venne finalmente decisa la creazione di una Commissione internazionale, che studierà i mezzi più idonei per intraprendere con la maggiore rapidità possibile questa opera di soccorso, valendosi della Croce Rossa e delle grandi organizzazioni internazionali private, principalmente quella dell'«Hoover».

Le questioni essenziali proposte agli esperti

Circa i lavori della Commissione degli esperti, essi hanno per iscopo di rispondere particolarmente alle questioni seguenti: 1.o Quali sono i comuni rurali o suburbani che sono collegati ad ogni centro industriale del bacino della Slesia? 2.o Quali sono le relazioni di questi centri tra di essi, e quali sono le loro relazioni relative colle regioni situate al nord e al sud del bacino industriale? 3.o Quali sono le ferrovie che sono necessarie alla prosperità dei centri industriali?

Gli esperti non hanno per missione di tracciare un progetto di frontiera; ma le loro investigazioni condurranno a quanto sembra a distinguere i vari elementi di cui si compone il bacino industriale, ed a mostrare i vincoli che uniscono questi elementi, sia fra di loro, sia alle regioni non comprese nel bacino industriale. I Governi alleati, quando possederanno domani il rapporto degli esperti, vedranno dunque come il problema si pone; ed è ad essi che spetterà di decidere: e la decisione conterrà naturalmente anche considerazioni politiche, sulle quali gli esperti non possono pronunziarsi.

A Berlino e a Varsavia si sente l'influsso dell'azione conciliativa dell'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Lo spirito di conciliazione che dirige e culmina, almeno secondo le notizie ufficiali le riunioni di Parigi, sembra propagarsi anche da Berlino a Varsavia, e viceversa. Assistiamo ad un fenomeno significativo: i due avversari, anzichè dedicare i loro commenti alla risoluzione più o meno probabile della conferenza, sembrano spiare l'impressione che il momento produce sulla controparte. Così, ad esempio, si rileva a Berlino che lo spirito bellicoso dei giorni scorsi si è molto attenuato. Da Varsavia giungono ora parole cordiali, almeno in apparenza, quali quelle del ministro delle Finanze polacco, il quale ha dichiarato ad un giornalista di desiderare, nell'interesse del proprio paese, relazioni di buon vicinato con la Germania, purchè questa però non si adoperi per guastare oltre l'idillio franco-polacco. Vi sono anzi dei corrispondenti di giornali berlinesi, i quali scrivono apertamente che il nuovo spirito di conciliazione polacco è dovuto unicamente alle pressioni, ed anche a taluni ammonimenti partiti da Roma, dove si è fatta presente la necessità di adoperarsi per ricondurre la pace in Europa, e non turbare la cordialità già tanto precaria fra le nazioni dell'Intesa. Si riconosce insomma a Berlino ed a Varsavia, malgrado tutte le notizie in contrario che pubblicano i giornali francesi, che l'Italia sta svolgendo in questo momento un'azione mediatrice di grande valore; ed a questo proposito si rileva che l'Italia ha sempre sostenuto la divisibilità del territorio industriale, previa inchiesta rigorosa, secondo giustizia, eseguita da competenti interalleati.

Il concordato dei metallurgici resta in vigore sino al 1° ottobre

Roma, 10, notte.

Stamane il ministro del Lavoro ha convocato nel suo gabinetto il comandante Jarach e l'on. Bonzi, della Federazione nazionale sindacale industrie meccaniche e metallurgiche, i quali si sono presentati assistiti da un rappresentante della Confederazione generale dell'industria; l'on. Buozzi ed il signor Bertero, della Federazione italiana operai metallurgici. I rappresentanti delle due potenti organizzazioni sono stati invitati ad usare di tutta la loro autorità per evitare conflitti, che in questo eccezionale periodo di crisi nuocerebbero grandemente al credito del Paese.

Il comm. Jarach ha ripetutamente affermato che la Federazione industriale non ha affatto inteso colla lettera inviata alla Federazione italiana operai metallurgici di far decadere i contratti vigenti ed eliminare comunque le organizzazioni delle parti dalle trattative, le quali, anzi, devono sforzarsi vicendevolmente per moderare, nell'interesse generale, le eventuali eccessive pretese dei loro associati. Descritte poi le critiche condizioni nelle quali versano le industrie, egli ha dichiarato che, fermo restando tutte le conquiste operaie di carattere morale, ritiene si imponga una larga revisione dei salari.

L'on. Buozzi ha rilevato che la lettera inviata dalla Federazione industriale alla Fiom è in aperto contrasto colle odierne dichiarazioni del comandante Jarach, che gli stessi industriali sono stati sciolti dagli impegni economici stabiliti dal concordato ed autorizzati a venire, anche singolarmente, a nuovi accordi. La lettera ha avuto quindi l'interpretazione che era facile prevedere. Molti industriali si sono ritenuti autorizzati a rifiutare ogni trattativa colle Commissioni interne e colle organizzazioni operaie, ed hanno tentato l'imporre con semplice comunicazione verbale o con avvisi affissi alle porte degli stabilimenti, riduzioni di salario che arrivano fino al 34 %, e la decadenza di diverse disposizioni di carattere morale. L'on. Buozzi ha poi aggiunto che la Fiom non ha mancato di tener presente le condizioni delle industrie. Ha ricordato che nel marzo scorso ebbe a rinunciare ad un aumento di lire due al giorno che spettava agli operai in base al concordato vigente, coll'intesa che i salari allora in vigore rimanessero impregiudicati fino a tutto il 30 settembre. Tale data è prossima e può essere attesa senza pericolo per le industrie. La Fiom può quindi accedere, come del resto ha fatto, alla revisione e riduzione dei cottimi, là dove questi diano guadagni elevati, ma afferma la necessità che i salari base, paga oraria, percentuale e caro viveri siano rispettati.

Il comandante Jarach ha riconosciuto lealmente che la Federazione italiana operai metallurgici ha effettivamente considerate le condizioni delle industrie e rinunciato ad aumenti che avrebbero messo in pericolo molte aziende e che la linea di diritto essa ha pure ragione di chiedere l'osservanza del concordato. Egli ha dichiarato pertanto che la Federazione industriale non ha intenzione di annullare le conquiste di carattere morale degli operai, neppure alla scadenza del concordato, ma che però, date le critiche condizioni delle industrie, ritiene opportuno in alcune località l'immediata revisione di salario in forma meno ristretta di quella enunciata dall'on. Buozzi, il quale ha insistito sul suo punto di vista ed affermato che in ogni caso ogni variazione non deve essere imposta ma discussa fra le due parti coll'intervento della Federazione.

Il ministro del lavoro ha poi riassunto la discussione, riaffermando la necessità di fare ogni sforzo per mantenere fede ai concordati vigenti. Dopo di che è stata redatta la seguente dichiarazione accettata dalle parti: «La presidenza della Federazione nazionale sindacale delle industrie meccaniche e metallurgiche, nella persona del comandante Jarach, e la rappresentanza della Federazione italiana operai metallurgici, nella persona dell'onorevole Buozzi, convocate dal ministro del lavoro, on. Beneduce, riconoscendo la necessità di superare con spirito conciliativo il periodo di crisi che attraversa tutta l'attività produttiva del paese e che rende necessario assicurare la continuità della produzione, affermano concordemente il rispetto del concordato vigente fino al 1.o ottobre, dichiarandosi da parte della presidenza della Federazione industriale che anche alla scadenza del concordato dovranno rispettarsi le condizioni di indole morale del concordato di lavoro (otto ore di lavoro, ferie, indennità di licenziamento, ecc.). Si afferma quindi che l'iniziativa della Federazione delle industrie ha solo la portata di permettere la revisione salariale in relazione alla situazione vigente delle singole aziende, fatta d'accordo fra le parti. Nel caso di mancato accordo dovranno intervenire le organizzazioni locali».

L'importanza di questo concordato è tale che essa merita di essere posta in giusta luce. In conclusione il concordato pone in rilievo tre punti essenziali: 1.o) gli operai riconoscono la necessità della riduzione del salario; 2.o) gli industriali riconoscono il diritto agli operai di conservare le conquiste morali da essi raggiunte. Operai ed industriali riconoscono la necessità, per l'interesse generale superiore dell'economia generale e per quello personale loro di non recare intralci alla regolarità del lavoro.

Lo sciopero dei tessili scongiurato

Le basi dell'accordo

Milano, 10, notte.

L'annunziato incontro fra le due Commissioni incaricate delle trattative fra industriali ed operai tessili, è avvenuto stamane alle 10,30 in via Moscova, sede della Federazione industriale, al primo dei convegni numerosi proprietari di stabilimenti convenuti qui da tutta la Lombardia, tutte le categorie, lanieri compresi, erano rappresentate. Il prof. Piva, presidente della Federazione, interrogato circa le sue previsioni sul colloquio imminente, si è dichiarato ottimista. «Nel vivo desiderio di evitare lo sciopero, ha detto, abbiamo ridotto ieri al minimo indispensabile le nostre richieste; se la nostra buona volontà troverà adeguato riscontro da parte degli operai, l'accordo per oggi è probabilissimo per non dire sicuro».

Infatti nella riunione tenuta ieri si sa che gli industriali hanno limitato al 15 per cento la richiesta di diminuzione da portarsi alle paghe degli operai, hanno rinunziato a tutti i postulati di indole morale e si sono dichiarati disposti a far lavorare tutti gli operai, nessuno escluso, sei giorni settimanali, al sabato pagherebbero egualmente la mattinata in corso e le ferie. La riunione, come vi ho detto, è cominciata alle 10,30 ed è durata fino alle 2. Alle 2 ancora non si era raggiunto nessun accordo tanto che le Commissioni si sono di nuovo radunate.

Dopo lunga discussione, solo verso le 18 si raggiungeva l'accordo per i cotonieri, sulla base di una riduzione delle paghe globali — salari e caro viveri — del 20 per cento. In massima permangono le altre condizioni del concordato scaduto e che verrà rinnovato con poche varianti di dettaglio, che formeranno oggetto di ulteriori convegni. Lo sciopero dei cotonieri è stato così scongiurato. La Fiot provvede questa sera stessa ad informarne le sezioni. Anche per i lanieri la situazione, che sembrava assai grave fino alle 19, si è poi in un altro convegno, tenuto questa sera, completamente risolta, così che ormai si può dire che lo sciopero è scongiurato per ogni categoria di tessili.

Ecco il comunicato diramato in proposito dal Comitato di agitazione della Fiot: «Dopo parecchie ore di discussione le due Commissioni sono pervenute alla stipulazione di un accordo che si può così riassumere: mantenimento integrale, salvo qualche correzione di forma, della parte generale del precedente concordato: riduzione del 20 per cento sulle paghe globali, con un minimo di 4 lire al giorno. Gli industriali hanno quindi rinunziato a tutte le domande tendenti ad intaccare le conquiste di carattere morale realizzate in questi ultimi anni dal proletariato tessile ed hanno sensibilmente modificato le loro pretese in ordine alla riduzione dei salari. Restano nel nuovo concordato invariati gli orari, anche per quanto riguarda i lavori delle due squadre; restano le ferie pagate, le indennità di licenziamento, i compensi per la sospensione di lavoro ecc., conquiste queste che erano seriamente minacciate prima della dichiarazione dello sciopero generale. Gli industriali hanno anche rinunziato alla pretesa di ulteriori riduzioni salariali per quelle zone dove prevalevano le maestranze agricole ed hanno accedito alla domanda operaia di fare il concordato anche per la parte economica a base quasi nazionale. All'accordo raggiunto, infatti, aderiscono anche gli industriali dell'alto Milanese, del Monzese, di Bergamo, di Brescia, del Novarese, del Lago Maggiore e forse anche quelli della Liguria. Per quanto riguarda la parte economica, si deve ricordare che la primitiva richiesta industriale si aggirava intorno alla riduzione del 25 per cento e che oggi, riducendo la riduzione al 20 per cento gli industriali si sono anche impegnati, nel limite del possibile, ad aumentare le giornate di lavoro.

«In seguito a questo risultato, che rappresenta una notevole vittoria per la classe lavoratrice tessile, il Comitato di agitazione unanimemente ha deciso di revocare l'ordine di sciopero. Le organizzazioni della Federazione italiana operai tessili, nel quest'ordine non pervenisse a tempo, devono provvedere per l'immediata ripresa del lavoro appena a conoscenza del presente comunicato. I segretari provinciali insieme alla segreteria della Federazione sono invitati a riunire le masse per illustrare e fare ratificare i termini dell'accordo. Dopo il risultato conseguito coi cotonieri e l'intervento di elementi nuovi nell'agitazione dei lanieri, il Comitato di agitazione è venuto nella determinazione di sospendere anche per questi ultimi l'effettuazione dello sciopero. Le organizzazioni aderenti alla Fiot riceveranno direttamente dalla segreteria generale più dettagliate informazioni ed istruzioni».

Un morto e parecchi feriti in una dimostrazione di contadini

Salerno, 10, notte.

Si ha da Padula che, per protestare contro l'aumento delle tasse, oggi una folla di circa cinquecento contadini si è recata dinanzi alla sede del Municipio inscenando una dimostrazione. Alcuni dei più scalmanati hanno tentato di invadere il Municipio, ma l'energico intervento del maresciallo dei carabinieri riusciva a far desistere i dimostranti dal loro proposito. Una Commissione si recò a parlamentare col sindaco; poichè però la folla esasperata pretendeva provvedimenti immediati, scoppiò un grave tumulto. Schiere di contadini si avventarono contro il portone del municipio, facendo sforzi sovrumani per abbatterlo. In questo momento echeggiavano alcuni colpi di rivoltella. Un certo Vincenzo Luisi, contadino ventitreenne, stramazzava al suolo cadavere e parecchi altri contadini rimanevano feriti. La folla dei tumultuanti si sbandò subito, dandosi a precipitosa fuga. E' stato tratto in arresto quale presunto autore dello sparo l'agente municipale Bocco Luigi. Sono stati anche arrestati altri 19 individui.

La libertà provvisoria ai due condannati nel processo Tempera

Roma, 10, notte.

La sezione feriale della Corte d'appello, presieduta dal comm. Sarlacco, contrariamente alle conclusioni del procuratore generale cav. Delvaio, accoglieva la domanda di libertà provvisoria, previa cauzione di lire 1250 per ciascuno, a Filippo Tempera e Camillo Forzione, condannati a sedici mesi di reclusione e ad un anno di sorveglianza dall'undecima sezione del Tribunale per tentata estorsione in danno della Banca Commerciale.

Ex-comunista passato al fascismo ucciso per vendetta politica

Piacenza, 10, notte.

Quest'oggi, alle ore 13, a cinque chilometri dalla città, mentre il fascista Ernesto Corcini passava in una strada campestre in vettura, venne colpito a rivoltellate da un individuo che si trovava in bicicletta. Morì subito. Il Corcini era un ex-comunista, passato da pochi mesi ai Fasci, ed era stato perciò ripetutamente minacciato di morte. Il delitto ha evidentemente origine da una vendetta politica. Dell'assassino non si ha alcuna traccia.

Ultime di Cronaca

Grave incendio in uno stabilimento

Mezzo milione di danni?

Alla caserma dei pompieri di corso Regina Margherita ieri sera poco dopo le 21,30 una concitata comunicazione telefonica dava avviso di un gravissimo incendio scoppiato all'angolo di via Chatillon con via Palestrina, in una fabbrica automobilistica. Immediatamente, uno dopo l'altro, partirono dirigendosi verso il luogo del sinistro due distaccamenti di pompieri con auto-pompe e con tutti gli attrezzi confacenti al caso. Il comandante comm. Giusto e il vice-comandante ing. Angelucci partirono immediatamente anch'essi unitamente ai vigili. Quando le due squadre di soccorso raggiunsero l'obbiettivo, si ebbe come l'impressione che l'opera loro non fosse disgraziatamente giunta a tempo per scongiurare un disastro. Infatti l'incendio era nel suo pieno sviluppo. All'angolo di via Palestrina e via Chatillon ha sede lo stabilimento della Carrozzeria per automobili della ditta Calmano, Goletti e Barra, stabilimento che occupa una rilevante superficie e che si compone di vari fabbricati. Il più importante di questi per mole e vastità è un capannone dove normalmente vengono custoditi automobili, carrozzerie, materiali di legname e cuoiame, nonchè benzina ed altre materie inerenti all'industria ed alla lavorazione dello stabilimento. Tale capannone occupa una superficie di trecento metri quadrati.

Quando i pompieri giunsero sul posto, esso era già quasi completamente preda alle fiamme. L'incendio aveva aumentato con inverosimile rapidità, facendo progressi paurosi, perchè alimentato dal rilevante deposito di benzina che era in esso contenuto, e perchè tutto l'altro materiale era di natura tale da fornire facile e pronta esca alle fiamme. Agli occhi del comandante Giusto e dei suoi dipendenti apparve come un grande rogo. Tutto il capannone ardeva. Lingue sinistre di fuoco salivano verso l'alto, fra vorticose e dense nubi di fumo pesante e graveolente. Riflessi sinistri balenavano tutto intorno, gettando sui fabbricati circostanti bagliori e riverberi che davano alle cose un aspetto fantastico e pauroso di tregenda. Oltre a questo spettacolo, di per sè impressionante, v'erano nella gente adunata intorno i segni di un grande spavento. Richiami e grida partivano da ogni parte: persone spaurite correvano in tutte le direzioni, emettendo grida di angoscia, come per la constatazione di un grave ed imminente pericolo.

E pericolo c'era veramente. Le fiamme, che andavano raggiungendo proporzioni sempre maggiori, minacciavano di appiccarsi ad alcune case vicine. Basta questa eventualità perchè tra i bravi militi del fuoco si intuisse come una gara fra chi più faceva in fretta e meglio. In un attimo, trovata la più conveniente ubicazione per piazzare le pompe, vennero allestiti e fatti funzionare gli idranti. Possenti getti d'acqua come per incanto sorsero all'ingiro e si riversarono sul grande braciere. Contemporaneamente, parte dei pompieri accorsi provvedevano alle misure precauzionali per evitare l'estendersi dell'incendio e a porre in salvo il materiale direttamente minacciato di distruzione. La fatica più grave e più pericolosa fu appunto quella di togliere di sotto al capannone quella parte di materiale che era ancora possibile di salvare. Fu un prodigarsi continuo, una continua incuranza del pericolo da parte delle coraggiose squadre. Ed alla fine i loro sforzi furono in parte coronati da successo. Non tutto il materiale potè essere allontanato, perchè — come diciamo — in sorte di gran parte di esso era già irrimediabilmente segnata fin dal primo svilupparsi del sinistro; ma qualche cosa potè pure essere sottratto all'invasione distruttrice delle fiamme.

Il lavoro, intenso, febbrile, ininterrotto, continuò così per più di un'ora. Ma in capo a questo periodo relativamente breve di tempo i bravi pompieri ebbero la soddisfazione di vedere avanti a sè l'immane braciere quasi spento ed in condizioni tali da non poter più dar luogo ad eventuali danni, svenlato il pericolo di propagazione verso il rimanente fabbricato dello stabilimento, scomparso pure il pericolo che le vicine case abitate cadessero in preda alle fiamme. Un'ultima ondata d'acqua, gettata dai potenti idranti, e il sinistro, che tante apprensioni aveva cagionato, poteva dirsi domato. Un distaccamento allora — erano le 22,30 circa — ritornò alla caserma; l'altro distaccamento rimase sul posto per l'opera di sgombro; e non rientrò alla sua sede che assai più tardi.

Si assicura che i danni salgano a circa mezzo milione, poichè alcune macchine e molto materiale costoso sono stati distrutti. Inoltre, come già dicemmo, tutto l'imponente capannone è stato divorato dalle fiamme. Sul luogo si sono recati per il servizio d'ordine guardie municipali e guardie regie. Anche un medico municipale si è trovato sul posto per eventuali soccorsi d'urgenza. Ma disgrazie alle persone non ve ne sono state.

Investimento automobilistico in corso Peschiera

Un morto ed un ferito

Sei o sette giovani operai ieri notte, verso le 23,30, trasportavano all'ospedale Martini, a braccia, due individui lordi di sangue, che apparivano gravissimamente feriti. Uno di essi si lamentava pietosamente; l'altro invece, con nel volto che un rivoletto di sangue attraversava completamente, sembrava svenuto. Ma quando, deposto sul tavolo nella sala dei pronti soccorsi venne visitato dai dottori Ferrari e Ponte costoro si avvidero che il poveretto era già spirato. La morte era stata dovuta a frattura della base cranica. I giovani diedero le generalità del morto: Natale Tardini di anni 25, tornitore, abitante in via Virle, 11. La salma venne quasi subito trasportata nella camera mortuaria dell'ospedale, ed alla pietosa bisogna cooperarono coloro che lo avevano trasportato, i quali, colle lagrime agli occhi, e con le frequenti espressioni di dolore e di rammarico si manifestavano, più che non dicessero, amici dell'estinto. Il ferito intanto veniva prontamente soccorso dagli stessi sanitari. Gli era riscontrata la frattura del braccio sinistro, nonchè ferite lacero-contuse al capo ed al ginocchio sinistro. Fu giudicato guaribile in quaranta giorni e ricoverato. Egli è il tornitore Francesco Causa di anni 21, abitante in via Pollenzo, 25.

I giovani raccontarono ancora col tremito nella voce e lo spavento dipinto negli occhi, la grave disgrazia di cui i loro due amici erano rimasti vittime. Verso la mezzanotte si trovavano a passare sull'angolo di corso Peschiera e corso Racconigi. Erano otto o nove persone, tutti buoni amici e conoscenti da lungo tempo. Avevano fatto un poco tardi in un esercizio della borgata ed ora si avviavano, chiacchierando del più e del meno, verso le loro abitazioni. Improvvisamente udirono alle loro spalle un sordo rumore, che non tardò a rivelarsi loro per quello di un motore di autoveicolo. Ma non distinsero nulla. L'automobile — ormai essi avevano capito che si trattava di un automobile — viaggiava a lumi spenti. Evidentemente il guidatore non si era accorto della presenza del gruppo, perchè il rumore in un baleno i giovani lo sentirono vicinissimo. Tutto questo fu questione di pochissimi secondi. Quando si resero conto delle cose, il pericolo sovrastava già su di loro. Scorsero infatti come l'ombra di un'automobile a breve distanza, avanzare velocemente. Diedero in un grido di terrore, e cercarono di balzare fuori del cammino del veicolo. Ma per alcuni ormai la manovra veniva in ritardo. Due della comitiva vennero travolti. Mentre passava in mezzo a loro, i giovani distinsero che si trattava di una macchina di piccole proporzioni, tipo «Temperino». Il conduttore non aveva suonato! I fari erano spenti!

Gli amici si lanciarono subito al soccorso dei caduti. Entrambi apparvero subito gravemente feriti. Il Tardini rantolava, il sangue, che già gli aveva deturpato il volto, proveniva dalla bocca. Al disgraziato una ruota era passata sul cranio. Il Causa si lamentava, ma appariva in migliori condizioni. Entrambi furono pietosamente raccolti e, come dicemmo, trasportati all'Ospedale Martini.

Appena avvenuto l'investimento l'automobile, sulla quale si trovavano tre persone, aveva accennato a fermarsi. Lo «chauffeur» aveva rallentata la velocità, dopo che le grida della comitiva lo ebbero edotto che qualcosa di grave era accaduto. Ma improvvisamente la piccola automobile venne vista accelerare la andatura e scomparire nell'oscurità. La comitiva dei malcapitati giovani ritiene che i tre viaggiatori, quando si sono accorti che l'investimento aveva avuto conseguenze tanto gravi, avevano deciso di allontanarsi in tutta fretta, per sottrarsi alla loro identificazione.

Stato Civile di Torino

10 Agosto 1921

NASCITE 23: di cui maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Serafini Filippo con Bianchetti Maria — Bonelli Luigi con Falco Maria — Pedrazzo Giuseppe con Fubbro Elena — Garis Felice con Giacone Giacobba Clotilde.

MORTI: Gastaudo Gabriele fu Sebastiano, di anni 54, di Racconigi, commerciante, via Carale, 30 — Sacchi comm. Giacomo fu Francesco, id. 84, di [illegible], ved., via Piffetti, 7 bis — Bottano Enrico fu Pietro, id. 66, di Borgo d'Ale, operaio — Cattelano Michele fu Battista, id. 66, di Orbassano, giornaliero — Ferrera Irene ved. Fiorio, id. 70, di Torino, casalinga, via Rossini, 23 — Barella Caterina di Domenico, id. 9, di Cravola d'Ossola, sarta. Più 3 minori di anni sei.

Totale 11, di cui 3 deceduti in negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Per sincope cardiaca, spirava in Viù

CAROSSO GIUSEPPE

Ne danno partecipazione la consorte RINALDI MARGHERITA, coi figli GIORGIO e FRANCESCO, soldato a Budapest; le sorelle GIOVANNINA col marito BURDESE GIOVANNI, suor PRISCILLA e suor TARSILLA; i suoceri, i cognati e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Torino, ove avranno luogo i funerali, alle ore 10, di giovedì, 11 corr., partendo da corso San Maurizio, N. 45.

Viù, 10 agosto 1921.

I° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

L'UNIONE TIPOGRAFICA ITALIANA ha il dolore di annunciare ai suoi soci l'immatura perdita per sincope cardiaca del suo Direttore

CAROSSO GIUSEPPE

S'invitano i soci ad intervenire alla sepoltura che avrà luogo giovedì, 11 corr., alle ore 10, partendo dal corso S. Maurizio, 45.

Torino, 10 agosto 1921. (A

Ieri mattina, in seguito a malattia contratta al fronte, spirava serenamente in Bra, munito dei conforti religiosi

Pistamiglio Vittorio

d'anni 24

Inconsolabili ne danno il triste annunzio la mamma, i fratelli GIOVANNI, SECONDO, ARTURO, MARIO, le sorelle FRANCESCA col marito Avv. GRANDE Cav. GIUSEPPE e figlio ANTONINO, MARIA e EMMA, le zie, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bra giovedì 11 corr. alle ore 8, quindi la cara salma sarà trasportata a Torino ove seguirà l'accompagnamento al Cimitero alle 16,30 dello stesso giorno, partendo da P. N. via Nizza, 4. Non si accettano fiori.

Bra, 10 agosto 1921.

I° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

Stamane, alle ore quattro, dopo una malattia serenamente sopportata e col conforto religioso, si spegneva il

Comm. GIACOMO SACCHI

d'anni 84

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il figlio Ing. FRANCESCO SACCHI e moglie GIUSEPPINA BOSSO, colle loro figlie CATERINA ed ANNA; la nipote ELISA DUSSOLINO unitamente alle famiglie congiunte, ALBERTO, CUVERTINO, LANCINA e BOSSO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 11 corr., alle ore 16,30, partendo dalla dimora dell'Estinto, via Piffetti, 7 bis, angolo via Beaumont, Torino, quindi la cara salma proseguirà per Pianezza, ove giungerà alle ore 18, per essere inumata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 10 agosto 1921.

I° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

La Società Anonima Cartiere GIACOMO BOSSO partecipa la dolorosa notizia della morte del veneranda

Comm. GIACOMO SACCHI

padre dell'Ing. SACCHI cav. FRANCESCO, Consigliere d'Amministrazione.

Torino, 10 agosto 1921.

I° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con sottomissione cristiana, rendeva oggi la sua anima a Dio il

Comm. ERNESTO GIAMPICCOLI

PASTORE EVANGELICO

Moderatore della Chiesa Valdese

La moglie MARGHERITA RIBET, i figli MARIA, LISA, RENATO e GUIDO, la madre MARIA GERENZANI ved. GIAMPICCOLI, i fratelli ADELE, EMILIO e ADOLFO con le rispettive famiglie ed i parenti tutti profondamente afflitti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 12 agosto, alle ore 9, a Torre Pellice.

«O Eterno, in mi sono confidato in Te» (Salmo 71/1). «Va bene, buono e fedel servitore; entra nella gioia del tuo Signore» (Ev. S. Matteo 25/21).

Torre Pellice, 10 agosto 1921. (A

Con animo profondamente addolorato, ma confortati dalla Fede, i Membri dell'Amministrazione della Chiesa Valdese annunziano la dipartita del loro amato Presidente

Comm. ERNESTO GIAMPICCOLI

Moderatore della "Tavola Valdese,,

avvenuta oggi, alle ore 12.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì, 12 corr., alle ore 9.

«Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito il corso, ho serbata la fede...» (II Tim., 4/7).

Torre Pellice, 10 agosto 1921. (A

Ieri serenamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

IRENE FIGHERA ved. FIORIO

Angosciati ne danno il doloroso annunzio le figlie: GIANNINA, GIUSEPPINA, ANTONIETTA e ALESSANDRINA; la mamma, i fratelli, la sorella e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 11, alle ore 16,30, partendo da via Rossini, 23.

Si ringrazia fin d'ora chi vorrà onorare colla sua presenza i funerali. (A

La moglie PIERINA NOVO ved. PERRONE, il fratello, le sorelle, il cognato ANGELO PERRONE ed i parenti tutti nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutte le gentili persone che colla loro presenza e con scritti vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro carissimo

GIOVANNI PERRONE

sentitamente ringraziano ed esprimono loro viva riconoscenza, chiedendo venia a chi nella luttuosa circostanza non fosse pervenuto il triste annunzio. 18403

Appendice della STAMPA 70)

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Sì — disse Adelaide sorridendo.

— Staremo assai meglio dell'anno scorso — proseguì Renata — perchè non avremo più quella noiosa di Clotilde... Quando penso che quel buon Giovanni avrebbe potuto sposare Clotilde! Vi sono persone veramente troppo buone, e il mio amico Giovanni è del numero... Fortunatamente la Provvidenza vegliava su lui, poichè ha permesso che Clotilde sposasse un uomo che ha una testa di cera e dei baffi da parrucchiere! Crede alla Provvidenza, Adelaide?

— Oh! sì — rispose la fanciulla sospirando.

— La Provvidenza ed io abbiamo aggiustato tutto ciò — riprese Renata. — Riserbiamo, del resto, ben altre sorprese al nostro amico Giovanni; ma saranno pel suo matrimonio.

— Il signor Giovanni si fa sposo? — domandò innocentemente Adelaide guardando Renata.

— Sicuro! — replicò la signorina Reynold con fare malizioso. — Lo spero, almeno.

Adelaide chinò la testa. L'idea che si potesse mistificarla non le venne neppure.

— E sa lei chi sposa? — domandò dopo un lungo silenzio.

— Sì, signorina, ma è un segreto — rispose Renata, facendo saltare sino al soffitto il gomitolo che aveva tolto dalla cesta da lavoro di Maria e col quale non aveva mai cessato di giuocare.

Adelaide non disse nulla. La maliziosa Renata guardò di sottecchi la semplice fanciulla e una domanda si formulò ad un tratto nel suo spirito di parigina sveglinta.

— Forse che, per caso, questa ragazzina la guardato il mio amico Giovanni?

La risposta a quella domanda fu una rivolta dell'orgoglio di Renata.

— Come! Una contadina osa di alzar gli occhi su Giovanni! Giovanni, che io trovo superiore a me!... Giovanni che io amo fin dall'infanzia come...

Non osò finire il paragone banale: «come un fratello»; e, d'altronde, poco le importava in quel momento. L'orgoglio borghese di suo padre si ritrovò, intiero nella frase crudele che ella accentuò con tono acerbo:

— Sposerà una signorina della sua condizione, ricca, bene educata, che gli farà il più grande onore. Andranno ad abitare un palazzo, come Clotilde, e la signora Maria rimarrà qua, sola con lei, signorina.

— Ah! — fece Adelaide senza mostrarsi sorpresa. — E sarà presto?

— Ma... lo suppongo! — rispose sdegnosamente Renata.

S'alzò, rimescolò ancora gomitoli, ditali, calzette e ricami nella cesta da lavoro, e disse quindi ad Adelaide:

— Rimetta poi in ordine tutto ciò e dica ai miei amici che mi rincresce molto di non averli trovati.

— Sì, signorina — rispose la figlia del mugnaio.

La sua voce, ordinariamente chiara e dolce, pareva essersi ad un tratto affievolita. Renata la guardò e provò qualche cosa che pareva un rimorso. Gli occhi di Adelaide incontrarono i suoi, e nel loro sguardo v'era tanta franchezza, tanta nobiltà, che ella, piccata, scese la scala correndo, col cuore pieno di dispetto. Se quella fanciulla si fosse mostrata accorata, afflitta, Renata avrebbe forse potuto pentirsi della sua menzogna gratuita... ma era invece tanto degna e ferma!... ebbene, la fosse... Renata non smentirebbe nulla!

Rimasta sola, Adelaide riparò macchinalmente il disordine lasciato dalla signorina Reynold, poi sedette su un *pouf* e stette là, colle mani inerti, abbandonandosi a sensazioni strane che non riusciva a tradurre in pensieri.

Soffriva; ciò era certo. Altro non sapeva. Dove soffriva? Perchè?... Rimase lungo tempo così, perduta in un mare di commozioni dolorose. Il colpo di campanello che annunciava il ritorno della signora Beauquesne la fece trasalire; ella andò nella sua camera per lavarsi gli occhi, benchè non avesse pianto.

Ripetè fedelmente il messaggio di Renata, la quale venne poi nella serata; nulla d'insolito segnò la fine di quel giorno; ma quando Adelaide rientrò nella sua camera e si mise a letto per dormire, si meravigliò di sentirsi tanto stanca senza aver lavorato. Era una stanchezza estrema, come quella che segue le grandi lotte, le crisi decisive. La fanciulla non tentò di resistere e s'addormentò d'un sonno profondo, che faceva passare nel suo cervello immagini bizzarre.

XXII.

Senza lo scherzo maligno di Renata, la povera Adelaide avrebbe potuto vivere lungo tempo nella tranquilla estasi che l'avvolgeva come un'atmosfera. Fino a quel giorno ella non aveva mai cercato di rendersi conto del posto che occupava in casa di Maria, nè dell'avvenire che poteva aspettarla, nè dei cambiamenti che si produrrebbero un giorno nell'asilo che l'aveva accolta quando era rimasta orfana.

Vi sarebbe dunque un giorno qualche cosa di mutato a quella dolce vita a tre? Giovanni si mariterebbe e se ne andrebbe! A quell'idea Adelaide si sentiva girare la testa, le pareva che la terra le mancasse di sotto ai piedi. Sola con Maria! Ella la amava, la signora Maria, s'era promessa di rimaner sempre con lei, sovratutto se, per disgrazia, ella fosse divenuta cieca, ma in quel sogno di sacrifizio Giovanni era là presso la madre, quand'ella la sosteneva da un lato, egli stava dall'altro... era fra loro due che ella invecchierebbe, nelle loro braccia che morirebbe...

Giovanni invece dovrebbe lasciarle... Ah! che cosa le importava che egli s'allontanasse colla moglie o con chiunque altro, quando doveva allontanarsi! L'anima di Adelaide, fatta pel dolore, non era accessibile alla gelosia, e, d'altronde, sapeva ella se era gelosa? Non poteva vivere senza la presenza di Giovanni, non lui! Padron Giovanni! Ella aveva passato la sua giovane vita ad aspettarlo laggiù al mulino... lo aveva aspettato tanto senza conoscerlo... «Quando padron Giovanni verrà» diceva Saurin; e anche adesso ella lo aspettava tutti i giorni, tutte le ore... ma egli veniva! Dio mio! che sarebbe quando non venisse più?

Adelaide si risovvenne ad un tratto che tutti coloro che ella aveva amato erano partiti un giorno, lasciandole l'impressione di un abbandono crudele, immeritato. Sua madre! ella rivide sua madre adorabilmente bella, ma tanto pallida, tanto consunta. Suo padre la seguiva! questi era partito in modo così tragico, che, pensandoci, ella nascose il viso fra le mani per non rivedere il mulino ardente, la scala sotto la quale era caduto il padre...

E Giovanni partirebbe anche lui, non portato al cimitero dalle mani pietose dei suoi, ma nel trionfo delle nozze... Adelaide aveva veduto passare cortei nuziali in grandi carrozze, e la sua immaginazione ingenua le rappresentava Giovanni al fianco della sua sposa, che partiva in un gran *landau* per chi sa dove... forse per sempre.

Quella notte Adelaide intese Giovanni rientrare in casa, e il cuore le si serrò dolorosamente quando pensò che fra poco forse non rientrerebbe più.

In pochi giorni ella fece un tal cambiamento, che Giovanni lo notò. Approfittando d'un momento in cui ella era sola nel salone, s'avvicinò a lei e mettendole una mano sulla spalla le domandò:

— Hai qualche cosa che ti tormenta, Adelaide? Dimmi ciò che hai.

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSE ESTERE

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

MERCATO DEI COTONI

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

MERCATI

BESTIAME

Mondovì, 6. — Buoi e manzi da lavoro per Mg. da L. ... — Vacche e manze per capo da L. ... [illegible]

Saluzzo, 6. — Vitelli da allevamento per capo da L. ... [illegible]

Savigliano, 5. — Vitelli al Mg. L. ... [illegible]

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Mondovì, 6. — Pane di forma grossa obbligatorio ... [illegible]

Savigliano, 5. — Grano al Qle L. ... — Meliga L. ... [illegible]

FORAGGIO

Mondovì, 6. — Fieno maggengo nuovo al Mg. ... [illegible]

Novara, 8. — Fieno maggengo nuovo ... [illegible]

Savigliano, 5. — Fieno maggengo nuovo al Mg. ... [illegible]

FORMAGGIO

Savigliano, 5. — Formaggio tipo Bra al Mg. ... [illegible]

FRUTTA E VERDURA

Mondovì, 6. — Patate nuove al Mg. ... [illegible]

Mondovì, 6. — Uva fresca da tavola al Mg. ... [illegible]

Saluzzo, 6. — Patate al Mg. ... — Fagiuoli in guscio ... [illegible]

Savigliano, 5. — Patate al Mg. ... [illegible]

Savigliano, 5. — Pesche al Mg. ... [illegible]

LEGNA E CARBONE

Mondovì, 6. — Legna forte al Mg. ... [illegible]

Saluzzo, 6. — Legna da ardere forte al Mg. ... [illegible]

Savigliano, 5. — Legna da ardere forte al Mg. ... [illegible]

POLLAME, UOVA E BURRO

Mondovì, 6. — Burro naturale al Kg. ... [illegible]

Mondovì, 6. — Polli vivi ... — Galline vive ... — Piccioni ... — Conigli vivi ... — Uova alla dozzina ... [illegible]

Saluzzo, 6. — Burro naturale al Kg. ... — Uova alla dozzina ... [illegible]

Savigliano, 5. — Polli alla coppia ... — Galline ... — Anitre ... — Piccioni ... — Oche ... — Conigli ... — Uova fresche alla dozzina ... [illegible]

VINO

Mondovì, 6. — Vino comune da pasto all'Ettol. ... [illegible]

Savigliano, 5. — Vino da pasto all'Ett. ... [illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

[illegible]

Ville, Case, Terreni — Vendite, affitti, acquisti

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. Brillanti, oro, platino ... — Montano, Botero, 6, piano primo.

A. Acquisto senza concorrenza gioielli, oreficeria, argenteria. — Vigliani, Genova, 1.

ASSUME ... informazioni segrete, matrimoniali, incarichi confidenziali. [illegible]

[illegible]

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa.

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

[illegible]

Dottori, istituti, ecc.

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

[illegible]

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.